

I centri interculturali in Emilia-Romagna

Un progetto di ricerca-azione per una territorialità attiva

di

Paola Bonora e Angela Giardini

RAPPORTO FINALE DELLA RICERCA

Spazi dell'appartenenza, segni dell'identità, riterritorializzazione multi-etnica del territorio

La ricerca è stata promossa dal Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna. E' possibile contattare la ricercatrice Angela Giardini al seguente indirizzo mail: angelagiardini@libero.it

Indice

La sfida della integrazione interculturale <i>di Gianluca Borghi</i>	p . 5
Associazioni apolide per una territorialità interculturale <i>di Paola Bonora</i>	p. 8
I centri interculturali in Emilia-Romagna <i>di Angela Giardini</i>	
Introduzione	p. 16
Capitolo primo Di cosa stiamo parlando: i centri interculturali in Italia	p. 21
Capitolo secondo Interculturalità e multiculturalismo	p 26
Capitolo terzo I centri interculturali in Emilia-Romagna	
1. I centri operativi, fra innovazione e riproduzione del territorio	p. 35
2. Le esperienze concluse: i centri interculturali di Parma e Carpi	p. 97
3. Alcuni progetti in corso: Modena, Ferrara e Rimini	p. 105
Capitolo quarto Alcune problematiche dei centri interculturali	p. 114
Conclusioni	p. 142

Appendice	
Promemoria per le interviste ai funzionari provinciali	p. 146
Promemoria per le interviste agli operatori dei centri interculturali	p. 147
Elenco delle persone intervistate	p. 148
Schede sintetiche dei centri interculturali	p. 150
Bibliografia	p. 175

La sfida della integrazione interculturale

Avviare una ricerca sulle esperienze dei Centri interculturali presenti in Emilia-Romagna, rappresenta per la Regione un primo passaggio fondamentale nella prospettiva di consolidare e valorizzare queste esperienze.

Gli esiti di questa indagine conoscitiva, che leggerete dettagliatamente nelle prossime pagine, rappresentano una straordinaria fonte di informazione e conoscenza, ed un esempio di come sia possibile coniugare in modo equilibrato rigore scientifico e coinvolgimento personale del ricercatore.

Sono informazioni che ci parlano di piccole e grandi progettualità, di amministrazioni locali e di operatori, che nel corso di questi anni hanno lavorato, spesso sotto traccia, ma con grande abnegazione e fiducia, con l'obiettivo di costruire e sostenere luoghi e percorsi di incontro e confronto tra persone espressioni di culture differenti.

Sono assolutamente convinto che le politiche per una effettiva integrazione sociale dei cittadini stranieri non possano fermarsi agli interventi più visibili e materiali come la casa, l'assistenza, l'inserimento scolastico e lavorativo: occorre avere sempre in considerazione anche gli ostacoli simbolici e culturali che possono pregiudicare ogni altra forma di intervento sociale.

E' con questo approccio che la Regione Emilia-Romagna ha approvato una nuova legge regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri (Legge regionale 24 marzo, n.5 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n.14 e 12 marzo 2003, n.2); una legge che affronta trasversalmente i temi fondamentali delle politiche di inclusione sociale per i cittadini stranieri (rappresentanza, azioni contro le discriminazioni, casa, lavoro, formazione professionale, assistenza sociale e sanitaria) prevedendo, con un apposito articolato,(art.17) l'obiettivo esplicito, da parte di Regione ed enti locali, della

promozione e dello sviluppo di interventi per l'integrazione e la comunicazione interculturale.

Non è un passaggio formale, bensì significa riconoscere centralità ad una funzione, quella della promozione all'approccio interculturale, e di declinarla attraverso una serie di possibilità operative, tra le quali comprendiamo esplicitamente anche l'obiettivo di avviare ed implementare i Centri Interculturali.

Si tratta dunque di promuovere occasioni di conoscenza e valorizzazione degli apporti culturali diversi per costruire assieme nuove solidarietà, nuove comunità socialmente coese in una logica di pari opportunità di diritti e di rispetto dei doveri.

In questo senso, la valorizzazione delle pratiche e dei Centri interculturali ha rappresentato un obiettivo che la Regione Emilia-Romagna in questi anni ha perseguito e continuerà a svolgere.

Attraverso le risorse previste per la integrazione sociale dei cittadini stranieri, nel corso degli ultimi tre anni abbiamo assegnato oltre € 650.000 euro a sostegno di progetti interculturali e sono diversi i Centri Interculturali (Reggio Emilia, Ravenna, Bologna, Imola, Cesena, Forlì, Rimini) nati e cresciuti grazie proprio alla volontà di Regione, Province, Comuni ed al prezioso contributo delle associazioni che si occupano di immigrazione e attività interculturali.

Non è un dato scontato se pensiamo al clima sociale e culturale predominante, che purtroppo tende a enfatizzare gli elementi di incomunicabilità tra persone italiane e straniere ed a correlare il fenomeno migratorio alle sole problematiche di ordine pubblico, marginalità e disagio sociale.

Non è un dato di per sé esaustivo se guardiamo avanti, alla società interculturale che già oggi, ma ancor più nei prossimi anni, sarà presente nella nostra regione.

In questo senso, i dati dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio ci dicono che da circa 30.000 persone straniere soggiornanti in Emilia-Romagna alla fine degli anni '80, nel corso del 2003 gli immigrati stranieri oltrepasseranno le 250.000 unità,

avvicinandosi gradualmente alla media europea che si attesta attorno al 6%.

Accanto allo sviluppo quantitativo, assistiamo ad una crescita dei ricongiungimenti familiari, e conseguentemente ad un incremento della presenza femminile e della presenza dei bambini stranieri nelle scuole (oltre il 6% della popolazione scolastica nel corso del 2003).

Se volgiamo lo sguardo ai prossimi anni, sappiamo che la statistica demografica concorda sostanzialmente su un punto: salvo ipotesi di una sostanziale contrazione dell'attività economica, gli immigrati (da altre regioni o Stati esteri) ed i loro discendenti dovrebbero raggiungere nei prossimi 25 anni una quota media nella popolazione emiliano-romagnola attorno al 25%. Tale quota sarebbe nettamente più consistente, nelle classi d'età giovanili.

In questo scenario, la ricerca qui pubblicata, prima nel suo genere a livello regionale, assume caratteri davvero precursori per impostare nuove politiche di accoglienza ed integrazione sociale e mi auguro davvero possa consentire di procedere celermente alla costituzione di un coordinamento regionale dei centri interculturali, quale luogo di incontro, confronto e scambio di buone prassi tra i vari centri.

Buona lettura.

Gianluca Borghi
Assessore alle Politiche sociali, immigrazione,
cooperazione internazionale, progetto giovani

Associazioni apolidi per una territorialità interculturale

Paola Bonora

Il tema dell'immigrazione è, nel bene e nel male, al centro degli interessi. Che si tratti di uno scontro di civiltà, come vogliono i ringhiosi epigoni di Huntington, o invece di un arricchimento culturale e delle risorse, sta ai territori decidere. Certo è che si tratta di una realtà sconosciuta. E per questo temuta e guardata con preoccupazione e sospetto. Gli unici elementi certi, oltre gli scarni e imprecisi dati statistici sulle presenze, sono le percezioni della quotidianità. Le città che si colorano di volti nuovi, le attività commerciali che assumono sembianze inusuali, i centri perimetropolitani che si affollano di residenti stranieri. Per il resto *hinc sunt leones*, la cartografia della multiculturalità rimane bianca e spesso si ragiona in assenza di elementi conoscitivi che vadano al di là delle cifre grezze.

Ma conoscere in questo caso vuol dire anche comprendere, avvicinare alla prospettiva l'oggetto misterioso e, rendendolo meno ignoto, scoprirne il valore, i potenziali, le affinità e i possibili punti di frizione a cui cercare rimedio.

Un lavoro di osservazione che tuttavia non va condotto con spirito etnografico di fredda e asettica catalogazione, ma secondo una logica di ricerca che parta dall'idea di territorio e di sistema locale territoriale. Un territorio inteso cioè come composito e complesso, animato da una moltitudine di presenze interagenti, la cui correlazione e integrazione è in grado di determinare gli itinerari futuri. Un approccio che non è attento solo ai diretti risvolti economici - che pure rientrano tra gli effetti del fenomeno migratorio - e troppo spesso sono unica e utilitaristica ragione di politiche di accoglienza *do ut des*. Ma che guardi innanzitutto all'arricchimento dei patrimoni sociali e culturali, alla vivacità e capacità innovativa del *milieu*. Solo da questo tipo di atmosfera potrà infatti derivare la propensione a uno sviluppo rispettoso delle diverse componenti e dunque solidale e fondato.

Su questo piano si muove la ricerca svolta da Angela Giardini la quale, dopo essersi occupata di analizzare il fenomeno comparandolo con il quadro europeo (Giardini, 2003a) e delle politiche messe in atto in Emilia-Romagna (Giardini, 2003b), ora si addentra nelle forme associative scaturite dalla relazione tra migranti e territorialità.

I centri interculturali che l'indagine esamina rappresentano infatti un'esperienza molto significativa sotto questo profilo, perché non sono nati per prescrizione istituzionale, ma come espressione civile. Legati al mondo del volontariato, dei gruppi di genere e come momento di condivisione di problematiche e sentimenti comuni. Una realtà, come ho anticipato, interamente sconosciuta e che la Regione Emilia-Romagna ha voluto scoprire e censire.

Un mappaggio dunque che sotto il profilo scientifico è assolutamente originale e che, sotto quello delle politiche, mette a disposizione dei decisori informazioni di tipo qualitativo.

Un percorso di ricerca che non si è infatti limitato alla localizzazione e frivola descrizione, ma in cui Giardini ha portato il metodo della territorialità attiva. Un approccio che si fonda sulla filosofia del coinvolgimento soggettivo del ricercatore, egli stesso disponibile alla contaminazione. Ad ascoltare e raccontare con la consapevolezza che la narrazione che ne scaturisce diventa reinterpretazione comune e per ciò stesso progetto.

Il metodo utilizzato è stato quello della ricerca-azione, realizzato attraverso interviste e momenti di riflessione e confronto collettivo. Ciò ha permesso non solo di cogliere espressioni autentiche, non irrigidite dai formalismi delle inchieste di tipo tradizionale, ma di far germogliare il senso di collaborazione e di reciprocità tra le diverse associazioni interculturali. Di costituire cioè una rete tra gli attori che, anche con il contributo elaborativo di Giardini, ha potuto maturare una visione più allargata della propria condizione e avviare così un dialogo consapevole con l'istituzione.

I nostri sistemi locali mandano da tempo segnali di maturità. Un processo di declino lento che erode le basi economiche e mina le solidarietà che si erano fondate sulla fiducia reciproca. La scarsa capacità innovativa, la debolezza delle reti relazionali, il problema del ricambio generazionale e d'impresa, le delocalizzazioni produttive e le dismissioni, sono gli elementi principali di un quadro che non è solo congiunturale, ma evidenzia criticità strutturali.

Anche una regione come l'Emilia-Romagna, che per decenni è stata vessillo di successo, di sviluppo equilibrato e di una forma di capitalismo sociale che ha saputo coniugare rendimenti e redistribuzione, si trova in situazione di impasse. Deve riuscire a rinnovare le proprie fondamenta costitutive. Che non possono più, come un tempo, basarsi sulle maglie della solidarietà ideale che era scaturita dal conflitto e dalle tensioni postbelliche. E sui saperi taciti di cui erano portatrici le popolazioni rurali inurbate. La postmodernità impone combinazioni e ritmi diversi. Un processo a cui non ci si può sottrarre e che inesorabilmente detta cambiamenti antropologici. Che vanno maturati ricomponendo i tasselli del sociale alla ricerca di soluzioni nuove in grado di ricostruire quell'armonia necessaria per rigenerare le matrici di sviluppo.

Le coordinate geopolitiche del mondo sono mutate e le tensioni, prima domestiche e confinate, hanno assunto veste globale. La nozione stessa di mondo è mutata. I destini dei sistemi locali si sono incrociati e in molti casi confliggono. La modernità, figlia dell'Occidente e dell'industria, ha lasciato il campo ad una postmodernità erratica che ha scombinato gli ordini precedenti, generato nuove priorità e modalità di interazione.

Una situazione che ha etichettato la questione immigratoria come paura e che, rinfocolata dall'ideologizzazione dello scontro tra civiltà e dalle crociate imperiali, mette a repentaglio la convivenza. Un modo per mascherare i conflitti sociali e geopolitici dietro contrapposizioni identitarie sovraesponendo il peso e il ruolo dei fondamentalismi religiosi. Una miscela esplosiva di ferocia

medioevale e guerriglie semiotiche, di premoderno e postmoderno, un guazzabuglio di messaggi che crea un clima di ansia che vuole giustificare da una parte lo stato di continua belligeranza e dall'altra le intolleranze sociali.

Una condizione di estrema instabilità emotiva che gioca sul doppio registro del tema identitario e ne mette in risalto l'ambiguità. Perché un conto è ragionare delle personalità locali, del senso di appartenenza e di identificazione con i luoghi che viene dalla naturale affezione nei confronti del territorio in cui si abita. Un tipo di radicamento positivo fino a che è duttile, disponibile ai cambiamenti, aperto agli altri e all'inclusione, centrato sulla territorialità e su una sua concezione altruistica. Altra cosa è la chiusura identitaria egoistica, gretta e conservatrice, figlia di un mondo scomparso, rurale, stanziale, autarchico. Imperniata sull'erronea convinzione che il senso di comunità debba immutabilmente riprodursi sui vecchi valori della tradizione. Nostalgie identitarie che tentano di preservare rappresentazioni ormai sbiadite: per imbellettarle a scopi di marketing o per racchiudere nella corazza dell'autoreferenzialità gli slanci alle ibridazioni.

Una natura ambigua che risalta nell'invenzione della "identità occidentale" e della sua pretesa migliore civiltà. Tracciando un confine rigido con un Oriente immaginato soltanto come alterità islamica. Frutto allarmante di mentalità che non sono mai riuscite a svincolarsi dalle logiche che hanno dominato il colonialismo e che dunque pretendono, ancora oggi, seppure in maniera indiretta, una implicita superiorità. Che non potendosi più dichiarare razziale, preferisce nascondersi dietro i simulacri della religione e delle consuetudini altre. Una xenofobia strisciante e subdola che anche quando non vuole assumere i caratteri duri dello scontro etnico, in ogni modo produce diffidenza ed effetti emarginanti. Esacerbata dalla conflittualità internazionale che su questi presupposti ha fissato la propria autolegittimazione, creando a questo scopo rappresentazioni territoriali che bollano nazioni e popoli. Il marchio di "stato canaglia" ne è forse

l'esempio più crudo, con le sue terribili conseguenze sul piano geoeconomico e geopolitico. Il tema delle identità è dunque argomento molto problematico e scivoloso. Se da un canto stanno le naturali esigenze di autoaffermazione delle comunità locali, dall'altra parte dello specchio si agitano gli artigli affilati del razzismo.

Si tratta di trovare i modi per conciliare gli elementi moderni e premoderni che connotano la nostra società con le novità ipermoderne di cui i migranti sono espressione. Un incontro tra la nostra atavica stanzialità e la attualistica erraticità di un mondo rimpicciolito e mobile. La migrazione rispecchia sofferenza, lacerazione, abbandono, sradicamento. Il nostro errare ozioso nei cieli del turismo internazionale o l'affannarsi frenetico degli operatori multinazionali è il suo contraltare. Itinerari che non coincidono mai. I primi che cercano stanzialità, una nuova casa per abitare e vivere. I secondi che sfuggono alla noia di stanzialità opulente, sulle quali comunque i loro percorsi si chiudono come in un porto sicuro e intangibile. Mentre quello stesso esotismo che affascina lontano, spaventa quando è vicino, quando i percorsi della quotidianità si intersecano.

E così si radicalizza la costruzione culturale e ideologica dell'identità: da un canto forme di revanscismo localistico chiuso e ostile, prigioniero di se stesso, rinserrato dietro le sbarre delle villette periferiche, simbolo e strumento della paura della creolizzazione. Dall'altro "vite a metà", come quella narrata da V. S. Naipaul, il cui Willie (Somerset) Chandran, figlio di un asceta indiano che ha fatto voto del silenzio, arriva alla medesima deprecata determinazione del padre. Per l'angoscia di dimenticare la propria lingua nativa e nello stesso tempo di perdere il nuovo linguaggio, l'inglese. Il quale abbandona anche la seconda patria e decide di autoescludersi. Un doppio gioco di esclusioni dunque: dalla cultura nativa e da quella d'accoglienza. Anche se è lecito chiedersi, come fanno i cultori di *post-colonial studies*, a chi appartengano i linguaggi universalizzati emersi con la globalizzazione. A quale nazione vadano ascritti, e sono esempi minimi di un campo vastissimo, i frutti letterari di un Rushdie,

le teorie sociali di un Appadurai, le sonorità musicali che percorrono il globo, il cinema prodotto a Bollywood.

Ma se le espressioni artistiche da tempo si sono conquistate riconoscimento e dignità, incanalandosi nel gioco di correnti che da sempre percorre le élites culturali, lo sperdimento dei migranti non trova sfogo e coinvolge noi e i nostri territori.

Ed è su questo che la ricerca di Angela Giardini porta la riflessione, partendo dai luoghi dell'aggregazione tra nativi e migranti per scoprire le soluzioni, i progetti, i tipi di risposte che spontaneamente dal territorio sono emersi negli ultimi anni. Ne affiora un panorama ricco, sfaccettato, a forte carica umana. Un'umanità collaborante e partecipe che ha avviato il processo di rimodellamento delle società locali a partire dai bisogni e dalla reciprocità d'aiuto, e dal desiderio di vivere assieme nuove forme di espressione culturale e civile. Piccole realtà che tuttavia configurano progetti lungimiranti che si pongono il problema di un futuro da condividere. E che intendono prefigurarlo a partire dall'idea di cittadinanza comune, frutto di collaborazione e di scambio solidale.

Un profilo culturale di estremo interesse, che rinnova il senso di comunità a partire da una base etica. Energie virtuose insorgenti, come le definirebbe Magnaghi, tanto più significative in uno scenario come quello emiliano, che sulle solidarietà civili e sulle relazioni ideali, in altri tempi, ha fondato la propria personalità territoriale e lo sviluppo economico. Una situazione che negli ultimi vent'anni è profondamente mutata. Che, scardinate le reti della militanza politica ed eclissati i valori che ne erano fondamento, ora rischia di disperdere il patrimonio territoriale che ne è scaturito.

I centri interculturali che la ricerca esamina possono rappresentare un nuovo modello aggregativo in cui la società può ritrovare il senso di comunità e la capacità di dialogare e confrontarsi. Luoghi di relazione in cui l'eticità prende il posto delle ideologie e pone sul piano alto della convivenza la questione dello sviluppo. Se infatti ragioniamo sulle dinamiche che in Emilia-Romagna hanno

favorito il benessere, al primo posto dobbiamo collocare la capacità di relazionarsi e la fiducia che ne è derivata. Un sentimento scaturito da un'appartenenza ideologica che oggi non cementa più gli animi come un tempo e quindi non è in grado di raccogliere i frutti progettuali che scaturivano dai percorsi partecipativi. La società emiliana si è atomizzata, i canali ideologici si sono sterilizzati, la progettualità si è appannata. Non frequenta più le logore stanze consociative. Ha scelto altri itinerari, più sensibili a tipologie di sviluppo attente alla molteplicità e alle differenze.

Il mondo associativo di cui i centri interculturali sono attori rappresenta dunque non solo una risorsa, ma una risposta. E' qui infatti che si elaborano schegge di progettualità e forme nuove di riconoscimento sociale. Da una parte dunque le idee per il futuro e dall'altra il senso di comunità per cui e con cui realizzarle.

E' ormai evidente che la resistenza al cambiamento non costituisce una soluzione, mentre la concorrenza con i luoghi remoti rischia di vanificare i patrimoni esperienziali e di risorse delle vecchie aree dell'industrialismo. Va dunque accettato lo sradicamento come chiave di lettura della postmodernità e la reciproca contaminazione come progetto e valore aggiunto. Contrastando le visioni in cui le diversità rappresentano un problema ed esaltando invece lo scambio creativo e il meticciano.

Paola Bonora

Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche

Bibliografia

- A. Magnaghi, 2000, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri
- A. Magnaghi, 2002, *Per una costituente del nuovo municipio* in Sullo P. (a cura di), *La democrazia possibile*, Napoli, IntraMoenia
- A. Magnaghi, 2003, *La carta del nuovo municipio: attori e forme dello spazio pubblico*, in De Bonis L.,(a cura di), *La nuova cultura delle città. Trasformazioni territoriali e impatti sulle società*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei
- Bonora P., 1999, *Costellazione Emilia. Territorialità e rischi della maturità*, Torino, Fondazione Agnelli
- Bonora P., cura di, 2001, *SLoT quaderno 1. Appunti, discussioni, bibliografie*, Bologna, Baskerville
- Bonora P., 2002, *Il territorio tra frammentazione, governance e crisi delle istituzioni intermedie*, in “Studi Urbanistici”, 24, Napoli, pp. 269-274
- Bonora P., Giardini A., 2003, *Orfana e claudicante. L'Emilia “postcomunista” e l'eclissi del modello territoriale*, Bologna, Baskerville
- Giardini A., 2003a, *Immigrazione e sistemi locali territoriali. Le politiche nell'area periurbana bolognese tra rappresentazioni, norme e pratiche*, Bologna, Patron
- Giardini A., 2003b, *Sistemi locali territoriali e politiche per l'immigrazione in Emilia-Romagna*, in P. Bonora, A. Giardini, *Orfana e ...op. cit.*
- Naipaul V. S. *La metà di una vita*, Milano, Adelphi

I centri interculturali in Emilia-Romagna

Angela Giardini

Introduzione

Il lavoro di ricerca di cui riferisce il presente rapporto si svolge nel corso dell'anno 2003 con l'obiettivo di costruire una mappa dei centri interculturali presenti in Emilia-Romagna e di rappresentarne le dinamiche di funzionamento, la capacità di aggregazione identitaria, l'efficacia nell'ambito delle pratiche per l'integrazione e la collocazione nella rete delle risorse territoriali.

Il richiamo al concetto di intercultura contenuto nella definizione dei centri implica, almeno idealmente, una proiezione delle attività nella direzione del confronto, del dialogo, della reciprocità fra individui provenienti da contesti culturali diversi, anche al fine di ricercare una sintesi fra posizioni differenti. Un approccio che contempla pertanto il forgiarsi, attraverso il tempo, di una cultura meticcica, ibrida, mescolata, come possibile esito di processi comuni e condivisi.

I centri interculturali si situano, grazie alla sperimentazione al loro interno di dinamiche innovative, fra i luoghi centrali, in una prospettiva geografica, per tentare di far luce sulle trasformazioni culturali, oltre che sociali, che caratterizzano attualmente i contesti urbani e più in generale le società locali. Una prospettiva interessata anche a valutare l'emergere, nei luoghi indagati, di meccanismi di auto-organizzazione e auto-rappresentazione, realizzati con il coinvolgimento delle persone di origine immigrata, potenzialmente in grado di produrre forme di territorialità attiva e, quindi, plus-valore territoriale.

La ricerca nasce da una collaborazione tra il Settore Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna ed il Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di

Bologna , con l'obiettivo di comprendere le peculiarità, le valenze ed i punti critici di un insieme di esperienze relativamente recenti, sperimentate localmente dalle istituzioni o nate da dinamiche spontanee delle associazioni nel tentativo di dare risposte adeguate a bisogni nuovi, maturati per effetto della crescita e della stabilizzazione dell'immigrazione straniera.

I centri interculturali sono presenti da alcuni anni in numerose regioni del territorio nazionale, seppure più diffusamente fra quelle del Nord, ma vi sono ancora pochi studi ai quali fare riferimento e manca inoltre una definizione sicura che porti ad una loro chiara identificazione, per cui non sempre risulta facile tracciare in modo netto i confini per includere alcune esperienze fra i centri interculturali, escludendone altre.

L'indagine, di conseguenza, non si muove da un elenco disponibile a priori ma, partendo da alcuni luoghi dell'Emilia-Romagna auto-definitisi come centro interculturale, ha un carattere esplorativo, volto, piuttosto che a censire un fenomeno noto, a rintracciare le esperienze in possesso delle principali caratteristiche che sembrano distinguere, anche in ambito nazionale, i centri che portano questa denominazione, tenendo conto del carattere ancora aperto, "in costruzione", della definizione in uso.

Sono presi in esame, in primo luogo, i centri interculturali intesi quali sedi di confronto fra nativi e migranti, la cui attività è dedicata in via prioritaria a favorire l'incontro e lo scambio di punti di vista e di esperienze, nel tentativo di migliorare la conoscenza reciproca delle specificità culturali, di diffondere una maggiore consapevolezza fra gli immigrati delle risorse e dei vincoli del territorio di accoglienza e di costruire percorsi partecipati di inserimento sociale. Si tratta di centri che, in Emilia-Romagna, nascono recentemente e il cui progetto costitutivo spesso deriva dall'iniziativa spontanea di soggetti appartenenti al mondo associativo, che in seguito si convenzionano in vario modo con le istituzioni pubbliche locali, spingendo a volte queste ultime a far proprio il

progetto iniziale e a dargli vita.

Tenendo conto di quella che sembra essere la tipologia di centro interculturale prevalente in Italia vengono esaminati anche i servizi o centri di documentazione che si rivolgono principalmente agli insegnanti e agli operatori scolastici, con lo scopo di promuoverne la formazione e di fornire loro un supporto per l'inserimento nelle classi di bambini stranieri e per la sperimentazione e diffusione nelle scuole delle pratiche e dei principi della pedagogia interculturale. Principi diffusi dalla fine degli anni ottanta del Novecento dalle direttive nazionali ed europee e oggetto di una significativa esperienza nel corso degli anni successivi.¹

Nel corso dell'indagine emerge anche la centralità, per lo sviluppo di dinamiche interculturali, di una tipologia di luoghi non considerati inizialmente, ossia dei centri volti a sensibilizzare la cittadinanza sulle tematiche della pace, dei diritti umani e della solidarietà internazionale. L'esperienza dei centri per la pace (o delle scuole di pace) è diffusa soprattutto nella vicina Toscana, mentre in Emilia-Romagna caratterizza solo alcuni territori. In questi centri il tema dell'immigrazione è assunto quale aspetto fondamentale della riflessione sul come promuovere la convivenza pacifica fra i popoli, dentro e fuori i confini della nazione, e, in alcuni casi, le caratteristiche del luogo e le attività sperimentate hanno molti punti in comune con gli altri centri interculturali. Si cercano quindi di considerare anche le esperienze di questo genere che risultano più significative a livello regionale.

La ricognizione e l'esame dei centri si basano su interviste di tipo semi-strutturato rivolte ai funzionari delle Province emiliano-romagnole che si occupano di immigrazione, ad alcuni funzionari comunali dei settori immigrazione e scuola ed agli operatori dei centri

¹ In realtà, a causa del carattere di "scelta politica" proprio della pedagogia interculturale, in Italia tali principi diventano meno centrali negli ultimi anni, da quando il Governo attualmente in carica cessa di promuoverli (la Commissione Intercultura del MIUR, ad esempio, non viene convocata dalla primavera del 2001).

interculturali e degli spazi di cui man mano si viene a conoscenza. Sono poi contattati telefonicamente anche alcuni operatori dei Centri di Servizio per il Volontariato dei diversi territori provinciali, di alcuni comuni ed associazioni e sono considerate le informazioni disponibili in internet.

L'indagine potrebbe tuttavia non essere esaustiva di tutti i centri interculturali presenti in Emilia-Romagna, perlomeno considerandoli nell'accezione più ampia del termine. Uno studio con queste finalità andrebbe probabilmente condotto alla scala comunale, esaminando più da vicino a questo livello perlomeno i servizi dedicati alla scuola e alla cultura, oltre che il mondo associativo e delle organizzazioni non lucrative.

Adottando un parametro restrittivo l'indagine approfondisce soltanto l'esperienza dei centri dotati di uno spazio autonomo, di una sede, e caratterizzati dalla presenza di un certo numero di operatori (sebbene il caso del *Servizio Educazione Permanente* di Modena, esaminato nel rapporto, posseda solo in parte a questi requisiti). Pertanto non sono approfondite le esperienze, seppure presenti in ambito regionale, dei singoli funzionari che, in particolare all'interno dei Settori Scuola comunali o provinciali, si occupano principalmente di tematiche interculturali².

Fra le esperienze delle associazioni sono invece privilegiate quelle che, oltre a possedere i requisiti già indicati, godono del riconoscimento delle istituzioni pubbliche, formalizzato attraverso specifiche convenzioni, relative ad una parte significativa delle attività. Tuttavia, il livello al quale è compiuta l'indagine, principalmente la scala provinciale, potrebbe far trascurare esperienze interessanti e significative conosciute principalmente in ambito comunale³.

² Questa situazione è rilevata nei Comuni di Parma, Reggio Emilia, Novellara, Carpi e Sassuolo, ma certamente riguarda un numero superiore di enti locali.

³ Vedi il caso del piccolo *Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F.* di Rio Saliceto, descritto nel rapporto.

Complessivamente sono indagati quindici centri interculturali, che ad oggi sono aperti e operativi. Vengono anche prese in esame alcune esperienze che, per motivi diversi, non proseguono la loro attività cercando di comprendere i motivi del fallimento o del ripensamento. Inoltre, si cerca di considerare, per quanto possibile, anche i centri di futura costituzione, rispetto ai quali si è ancora in una fase di progetto.

Le informazioni emerse nel corso dell'indagine diventano la base di partenza per il progetto di formazione di una rete regionale dei centri interculturali in Emilia-Romagna, che sta prendendo corpo e del quale si è cominciato a discutere in occasione degli incontri fra gli operatori dei centri ed i funzionari regionali a partire dal mese di giugno del 2003. I primi passi in vista del coordinamento regionale hanno previsto la realizzazione di un seminario, con finalità conoscitive e relazionali, nell'ottobre 2003, e di un convegno, nel successivo mese di novembre, promosso dal *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* di Bologna e organizzato con il contributo determinante di quasi tutti i centri e della Regione Emilia-Romagna. Il convegno ha rappresentato il primo di una serie di appuntamenti annuali per promuovere e rafforzare le realtà interculturali dell'Emilia-Romagna rendendo sempre più efficace ed esteso il loro contributo.

La partecipazione e collaborazione a questo insieme di iniziative conducono questo studio ad assumere sempre più le caratteristiche di una ricerca-azione, per cui le informazioni raccolte nelle interviste della prima fase dell'indagine vengono arricchite di nuovi contenuti nel corso delle frequenti interrelazioni all'interno di un gruppo di lavoro composto da alcuni operatori dei centri (di numero variabile da cinque a dieci persone), costituito appunto con l'obiettivo di creare la rete regionale dei centri interculturali. Ciò da un lato consente una più ampia conoscenza delle realtà studiate, dall'altro può determinare un minore distacco nell'interpretazione delle informazioni raccolte, del quale è bene tener conto nella lettura del rapporto.

Capitolo primo

Di cosa stiamo parlando: i centri interculturali in Italia

Il primo impiego in letteratura della denominazione di “centro interculturale” si ricava dal lavoro della pedagoga Graziella Favaro, che da anni segue da vicino il lavoro di molti centri in Italia e che dal 1998 promuove, con cadenza annuale, un convegno nazionale dei centri interculturali, nato da un progetto in collaborazione con il *Centro Come* di Milano e con il *Centro interculturale Città di Torino* e lavora, inoltre, insieme ai centri, al progetto di costituzione di una rete nazionale dei centri interculturali. Dalle indagini dell’autrice sulle esperienze pubbliche o convenzionate con il pubblico aderenti alle prime edizioni di questa iniziativa emerge che la definizione di “centro interculturale” serve ad unificare un insieme di realtà con disparate denominazioni, caratterizzate dal tentativo di porsi come “luoghi-risorsa”, situati al crocevia di enti diversi, per “costruire processi di integrazione e di ‘inclusione’, promuovere lo scambio tra soggetti e culture differenti, sostenere gli operatori dei servizi per tutti, alle prese con nuove domande e bisogni” (Favaro, 2002, pag. 192)⁴.

Le principali azioni dei centri interculturali in Italia comprendono: la formazione, informazione, consulenza rivolta ad educatori ed operatori; la raccolta di testi e documentazione; l’elaborazione e diffusione di progetti e materiali informativi ed

⁴ Il brano al quale si fa riferimento figura, con lo stesso titolo, nel paper curato da Graziella Favaro e Anna Milanesi intitolato “*I Centri interculturali: mappa, azioni, parole/chiave. Materiali del secondo incontro nazionale (Venezia, 27 e 28 ottobre 1999)*”, stampato nel 2000 dal *Centro Come* di Milano e dal *Centro Documentazione Educativa* della Città di Venezia.

educativi; le attività culturali; i laboratori di animazione interculturale; il coordinamento delle azioni interculturali promosse nel territorio. La tipologia più ricorrente fra quelle indagate è il centro di documentazione educativa, la cui attività è rivolta principalmente al personale che opera nel mondo della scuola (ibidem).

La prevalenza dei centri che operano a favore degli insegnanti e degli educatori si evince anche attraverso un esame dei siti internet dei centri interculturali italiani⁵. La maggior parte delle esperienze che si riconoscono in questa definizione si caratterizza come centro di documentazione nel quale principalmente si raccolgono e si realizzano materiali didattici di tipo interculturale, si approntano repertori dei progetti realizzati nelle scuole con consulenza agli educatori nella programmazione di specifiche attività, si cura la formazione degli insegnanti attraverso corsi, convegni, seminari, ecc., si organizzano eventi culturali per favorire la conoscenza delle culture altre, ecc.. Se questi sono i centri più ricorrenti, risultano numericamente significative anche le esperienze che si occupano primariamente di educazione alla pace e alla mondialità e di cooperazione allo sviluppo, mentre in alcuni casi le diverse attività sono sommate all'interno di un unico centro interculturale.

L'appellativo di "centro interculturale" compare anche nel titolo di un rapporto (non pubblicato) che riferisce i risultati di una ricerca, condotta su scala europea, con lo scopo di esaminare il ruolo e l'azione dei centri socio-culturali nella lotta contro le discriminazioni (AA.VV. 2001). Tra i centri presi in esame compaiono anche i centri *Alma Mater* di Torino e *trame di terra* di Imola, oltre al *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* del Quartiere San Donato di Bologna, tutti e tre auto-definitisi e riconosciuti dalle altre esperienze nazionali come centri interculturali.

La ricerca in questione indaga alcune tipologie di centri, istituzionali o privati: quelli con la finalità prevalente di sviluppare

⁵ Un elenco provvisorio è rintracciabile nel sito del *Centro interculturale Città di Torino*: www.comune.torino.it/cultura/intercultura

attività culturali e sociali, talvolta con lo scopo dichiarato di contrastare l'emarginazione dei soggetti a rischio di discriminazione sociale; i centri di promozione e rafforzamento comunitario promossi e gestiti da gruppi specifici; i centri gestiti da associazioni di donne; i centri promossi con le finalità della riqualificazione urbana e della promozione di processi di partecipazione democratica alla gestione dei territori. I filoni di intervento che caratterizzano questi centri sono molteplici: mediazione linguistico-culturale, sostegno ed accompagnamento sociale e professionale, animazione interculturale, azioni culturali ed artistiche, realizzazione di centri di documentazione e archivi della memoria dei territori, per citare solo i principali (ibidem).

Un aspetto particolarmente interessante dell'indagine è la riflessione sugli aspetti di riterritorializzazione che sembrano innescarsi per effetto dell'attività dei centri, che in alcune città europee ha dato luogo ad una trasformazione e rilettura di spazi industriali urbani degradati. I centri socio-culturali arricchiscono il territorio di nuovi spazi di riflessione e di mediazione interculturale, nei quali si possono sperimentare nuove modalità di interazione positiva fra nativi e migranti, capaci a volte di dar luogo a soluzioni innovative, che fondono ed inglobano i diversi punti di vista. Modalità che incoraggiano e sostengono la partecipazione ed il radicamento nel territorio da parte dei nuovi cittadini, innescando dinamiche positive di rispetto e riconoscimento reciproco. Inoltre il lavoro dei centri, soprattutto quelli promossi dalle associazioni di donne, tende a valorizzare le competenze, spesso "invisibili", delle donne migranti, portando all'individuazione di nuovi saperi e di nuove risorse in seno alle società locali, che vanno ad aggiungersi a quelli stratificati e perfezionati nel tempo e che possono diventare anche fattori di sviluppo economico, come dimostrano le cooperative di mediazione sociale ed interculturale, le imprese di ristorazione, gli spazi teatrali e musicali, ecc. realizzati da alcuni centri (ibidem).

La più recente definizione di centro interculturale si deve

invece a Luatti, che lo descrive come “quel soggetto che, indipendentemente dalla sua natura istituzionale (pubblica o privata) ma comunque collocato stabilmente nell’ambito del no-profit, è titolare/portatore/attuatore di un progetto complesso nel quale gli obiettivi e le azioni rivolti all’affermazione dei diritti dei migranti e alla costruzione di una società interculturale sono prevalenti e si mantengono costanti nel tempo” (Luatti, 2004). Le principali caratteristiche di un centro interculturale comprendono: la presenza di un progetto complesso; una prevalenza dei temi dell’integrazione e dell’interculturalità; la continuità nel tempo delle strategie e delle iniziative; la presenza di una sede con specifici spazi di riflessione, documentazione e progettazione; la natura non lucrativa del progetto complessivo.

Luatti offre l’esempio del progetto *Porto Franco* della Regione Toscana per indicare come in un’accezione ampia del concetto di intercultura (che consideri contestualmente le differenze generazionali, culturali, di genere, ecc.) le realtà che possono essere incluse sotto la denominazione di centro interculturale sono molteplici e non necessariamente simili fra loro⁶. L’autore, intendendo proseguire l’esame di quel gruppo di esperienze già descritte da Favaro, usa il concetto di intercultura in modo più ristretto, limitandosi ad analizzare i centri “che operano stabilmente e in forma prevalente nell’ambito dell’accoglienza e dell’integrazione degli immigrati, della conoscenza delle culture ‘altre’, intesa quest’ultima come incontro, scambio, interazione fra popoli” (ibidem). Amplia inoltre, rispetto all’indagine di Favaro, il ventaglio di attività riscontrate presso i centri, includendovi i servizi di accoglienza, il sostegno all’associazionismo

⁶ Il progetto *Porto Franco* della Regione Toscana, che crea una rete dei centri interculturali a livello regionale, infatti “ridenomina” (secondo l’espressione utilizzata dallo stesso Luatti) una molteplicità di soggetti del territorio, piuttosto differenziati fra loro, in centri interculturali: centri donna, centri giovanili, case del popolo, centri di documentazione e storia locale, centri di sviluppo della musica di strada, piccole compagnie teatrali, ecc. (Luatti, 2004).

di tipo interculturale, la formazione rivolta agli immigrati adulti.

La recente definizione di centro interculturale proposta da Luatti, secondo l'ammissione dello stesso autore (che descrive una realtà che conosce dall'interno, essendo collaboratore del *Centro di Documentazione Città di Arezzo*), non raccoglie peraltro, un unanime consenso. Ciò evidenzia il carattere aperto, "in costruzione", di questa tipologia di servizio e delle sue proprietà ideali.

Nel caso dell'Emilia-Romagna, ad ogni modo, la definizione su esposta sembra calzare piuttosto bene ai centri esaminati da questa ricerca. Gli scostamenti riguardano solo un numero molto piccolo di casi, la cui descrizione può forse risultare utile anche ai fini di una sempre più precisa messa a punto della categoria di centro interculturale e delle sue caratteristiche centrali. Tuttavia, sembra preferibile evitare, come suggerisce Mondada, definizioni troppo restrittive di concetti come quello dell'intercultura, nella convinzione che "la categorizzazione dei nostri terreni di studio come luoghi d'interculturalità non è data a priori né dipende dalle prospettive o dalle scelte teoriche di chi indaga, ma è prodotta dagli attori stessi nelle loro pratiche che costituiscono il luogo quale si presenta (Mondada 1996, citata in Marengo, 1999)⁷.

La caratterizzazione dei luoghi come interculturali va pertanto verificata di volta in volta sul campo, prendendo in esame la presenza effettiva di pratiche orientate allo sviluppo di strategie di contatto e di spazi di riflessione partecipati volti a ricercare soluzioni comuni ⁸.

⁷ La frase originale, nel testo di Marengo, è la seguente: "nous considérons que la catégorisation de nos terrains d'étude comme lieux d'interculturalité n'est pas donnée a priori ni ne dépend des perspectives ou des choix théoriques des enquêteurs, mais qu'elle est produite par les acteurs eux-mêmes dans leurs pratiques qui constituent le lieu tel qu'il se présente »

⁸ Questo aspetto nodale dei centri è messo in luce da Anna Ferrari, responsabile del *Centro Interculturale Città di Torino*, nel convegno *Io ti vedo, tu mi guardi. L'intercultura oggi in Italia, panorama e prospettive* del 12 e 13 dicembre 2003, promosso dal Gruppo Intercultura del Comune di Carpi e dalla Fondazione Fossoli.

Capitolo secondo

Interculturalità e multiculturalismo

I termini “interculturalità” e “multiculturalismo” sono spesso utilizzati, sia nell’uso quotidiano, sia nel dibattito politico, in modo indifferenziato, come semplici attributi che descrivono stati di fatto e di relazione fra persone di diversa provenienza culturale. In realtà dietro a queste definizioni si cela un intricato dibattito teorico, spesso non rivelato o completamente ignorato dai discorsi sull’immigrazione.

In Italia l’aggettivo multiculturale è entrato nell’uso comune per descrivere la nuova condizione in cui si trova la società italiana (ma anche le società occidentali più in generale) in conseguenza della crescita dei flussi di persone provenienti da altri paesi. L’ingresso massiccio di lavoratrici e lavoratori immigrati e quindi delle loro famiglie innesca un processo che trasforma in modo evidente il tessuto collettivo, aumenta la complessità dei territori, mescola le culture e le identità, trasforma le caratteristiche dei luoghi. Servono quindi nuovi strumenti concettuali, ed anche nuovi vocaboli, per analizzare e descrivere questo processo di rapido rinnovamento che investe l’intero corpo sociale. Ecco allora che i termini “interculturalità” e “multiculturalismo” servono anche a questo scopo descrittivo, indicando il primo l’intreccio e il secondo la molteplicità culturale.

Nel dibattito scientifico, d’altra parte, con il termine multiculturalismo ci si riferisce non solo alla condizione di crescente compresenza, nelle società occidentali contemporanee, di persone provenienti da una varietà di universi culturali, ma anche, e soprattutto, all’ampio dibattito sull’opportunità, o meno, di accogliere le istanze di riconoscimento delle differenze all’interno dello spazio

pubblico. Si tratta di una discussione appassionante e complessa, dalla quale qui non è possibile dar conto, alimentata dal contributo di studiosi appartenenti a molteplici campi disciplinari, fra i quali spiccano la filosofia politica, l'antropologia e la sociologia⁹.

Nel presente rapporto si fa quindi riferimento solo per grandi linee alla tematica del multiculturalismo, al solo fine di introdurre nella riflessione sull'esperienza dei centri interculturali quegli elementi di complessità che fanno da sfondo al tema della compresenza culturale, ai percorsi di riconoscimento e valorizzazione delle culture, alla scelta, quindi, delle prassi da implementare, con l'attenzione rivolta alla promozione attiva dello scambio e dell'adattamento reciproco o piuttosto ad una coesistenza rispettosa ma sostanzialmente separata.

Si osserva in primo luogo che i processi storici che portano all'emergere delle rivendicazioni culturali e identitarie di cui si compone il multiculturalismo hanno origine nelle trasformazioni che attraversano le società occidentali a partire dall'inizio degli anni settanta. Crisi economica del 1973 e successivo ridimensionamento dello stato sociale. Crescita, di ampiezza e di intensità, dell'immigrazione internazionale, in concomitanza con l'aumento delle relazioni transcalari e con l'indebolimento del sistema degli stati nazionali. Emergere, alla fine degli anni sessanta, dei movimenti femministi, per i diritti civili, della nuova sinistra ed ecologisti, che avanzano, per la prima volta, un'insieme di rivendicazioni di tipo identitario. Conclusione dei processi di decolonizzazione e rilettura dei meccanismi di ibridazione culturale che caratterizzano le identità postcoloniali. Introduzione di un nuovo paradigma in campo scientifico che evidenzia i processi di costruzione sociale che intervengono nell'oggettivare la realtà. Questi fattori ed avvenimenti

⁹ Per un approfondimento del dibattito sul multiculturalismo si può fare riferimento ad una vasta letteratura anche in Italia, in parte indicata nella bibliografia. Per una sintesi recente dell'intera tematica si può consultare il volume di Enzo Colombo dal titolo *Le società multiculturali*, edito da Carocci nel 2002.

introducono momenti di crisi nel modello universale che è alla base delle società democratiche occidentali, mettono in luce l'esistenza di numerose disuguaglianze di fatto e legittimano in tal modo l'emergere di istanze per il riconoscimento dei bisogni particolari di cui sono portatori i diversi gruppi che compongono il tessuto sociale.

Gli studiosi di filosofia politica, nel dibattito che prende corpo soprattutto nei paesi dell'area anglosassone e si sviluppa a partire dagli anni ottanta, rispondono evidenziando in primo luogo che le richieste di riconoscimento pubblico delle differenze si contrappongono ai caratteri fondamentali delle democrazie liberali, agli ideali di neutralità, imparzialità, libertà ed ai principi di giustizia politica e sociale garantiti dall'universalità dei diritti. Galeotti evidenzia che le risposte degli studiosi di questa disciplina si articolano in quattro principali posizioni. La prima difende rigidamente la democrazia liberale, ritenuta capace, in base ai principi di neutralità ed universalismo, di garantire a chiunque l'inclusione sociale indipendentemente da origine, fede, cultura e sesso, lasciando ai singoli la libertà di associarsi privatamente per praticare i propri riti e valori, nel rispetto dei diritti di tutti e al di fuori di qualsiasi intervento statale. La seconda posizione riconosce invece la critica dei movimenti per i diritti civili che l'universalità dei diritti non produce automaticamente il pieno accesso alla cittadinanza, quindi ritiene che le istanze di riconoscimento pubblico delle identità possano essere tollerate in quanto strumento per una inclusione più equa, senza per questo giungere ad un superamento del liberalismo (si tratta in questo caso di consentire di modificare alcune convenzioni pubbliche che in realtà si basano esclusivamente sulla cultura della maggioranza, come, ad esempio, gli orari lavorativi e dei negozi, i curricula scolastici, le festività pubbliche). In questa posizione le differenze sono riconosciute non sulla base del loro valore intrinseco ma per il valore che hanno per chi ne è portatore, lasciando in ogni caso la libertà di scelta ai singoli individui. La terza posizione si schiera in modo più deciso a favore del riconoscimento dei diritti culturali e presuppone

una revisione più profonda della democrazia liberale, ipotizzando un insieme di azioni dedicate ai gruppi specifici, alle quali gli individui hanno accesso in quanto membri di quel gruppo. In questo caso le difficoltà consistono nel venir meno della neutralità dello stato, che invece è chiamato ad esprimere un giudizio di valore su quali istanze culturali siano meritevoli di riconoscimento. E' inoltre minore la libertà attribuita ai singoli, che si possono trovare ad essere obbligatoriamente ascritti ad un determinato gruppo per l'accesso alle risorse collettive (si pensi all'obbligo di frequenza delle scuole francofone in Quebec per i bambini di questo gruppo linguistico). Infine vi è una quarta posizione, espressamente a favore del riconoscimento dei diritti culturali di gruppo, che, attraverso una decostruzione dei principi di eguaglianza, neutralità e universalità, ritiene che le istanze del multiculturalismo siano inconciliabili con il modello liberale, che va pertanto messo in discussione in modo radicale per giungere ad un suo sostanziale superamento in favore di nuovi strumenti che garantiscano una effettiva inclusione e partecipazione democratica (Galeotti, 1999). Il dibattito in ogni caso presenta una estrema complessità e si compone di moltissime voci, con importanti sfumature che tendono ad attenuare le contrapposizioni nette ed ad introdurre un'ampia gradazione nelle posizioni espresse dai diversi studiosi.

L'antropologia offre a sua volta un contributo determinante alla discussione sul multiculturalismo e spinge a riflettere sull'uso spesso acritico di categorie astratte come cultura, etnia o identità, utilizzate ancora largamente come "essenze", ossia come tratti iscritti in modo fisso e fin dalla nascita nel patrimonio individuale e collettivo. Non sussiste invece alcun dubbio che quello di cultura sia un costruito dinamico, non immobile o immutabile, plasmato dalla creatività di ogni singolo individuo, il quale reinterpreta i contenuti e le forme del patrimonio culturale in cui nasce e, attraverso il continuo intreccio di relazioni e di contatti, anche con individui di altre culture, che caratterizzano il corso dell'esistenza, partecipa all'incessante

rinnovamento culturale. Anche le identità si formano attraverso processi dello stesso tipo, in un continuo succedersi di confronti, di contrapposizioni o di identificazioni con gli individui significativi che costellano la vita e le relazioni delle persone. Riferendosi alla problematica dell'incontro e del confronto culturale non si può quindi prescindere dalla considerazione di questo dinamismo e dei processi di costruzione che caratterizzano le culture e le identità. E occorre anche riflettere sulla facilità con la quale, nel discorso sull'immigrazione, i migranti sono assegnati ad una identità culturale o ad un'etnia e chiedersi se dietro ad un uso di vocaboli che può avere una funzione neutra di semplificazione concettuale non operino in realtà anche altri meccanismi, magari non del tutto consapevoli, che stigmatizzano gli individui provenienti da altre culture, riportano in auge nuove e più sottili forme di razzismo e negano agli altri la possibilità di uno sviluppo armonico della personalità, in un contesto di accettazione e di promozione dell'individuo.

Le analisi sociologiche sottolineano a loro volta le asimmetrie che caratterizzano i rapporti di potere fra le diverse culture nelle società occidentali contemporanee ed i conflitti che ne conseguono. Le indagini empiriche evidenziano le diverse tipologie con le quali prende forma il fattore culturale alla luce di questi squilibri. Si parla, ad esempio, di fenomeno "residuale", per riferirsi al fatto che la cultura dominante può spingere le differenze ad esprimersi attraverso una dimensione folkloristica o di fenomeno "coloniale", per evidenziare come i migranti possano essere considerati come appartenenti a culture che non hanno ancora raggiunto il pieno grado di sviluppo incarnato dal modello occidentale, ecc.. Alcuni lavori classici della sociologia, come, ad esempio, quelli di Thomas e Znaniecki sui contadini polacchi immigrati in Europa e negli Stati Uniti all'inizio del Novecento o di White, sulle subculture a Boston alla fine degli anni trenta (Madge, 1988), risultano ancora fondamentali per chiarire il ruolo delle reti dell'appartenenza comunitaria soprattutto nelle fasi iniziali dell'immigrazione e le trasformazioni nell'organizzazione delle

comunità già a partire dalle seconde generazioni di immigrati. Gli studi recenti sottolineano fra l'altro alcune caratteristiche centrali delle identità migranti, mettendo in luce i meccanismi che producono e riproducono le differenze nelle società contemporanee. Quella che Lapeyronnie chiama "la seconda figura di immigrato" "corrisponde ad un individuo moderno il quale ha interiorizzato i valori della cultura del paese di accoglienza e costruisce la sua personalità autonoma in qualità di soggetto, ma che la società, in considerazione di attributi fisiologici, del suo nome, della religione dei suoi genitori, della sua origine nazionale, designa quale diverso" (Wieviorka, 2002, pag. 112). Una squalifica e stigmatizzazione sociale che segnano profondamente il carattere degli individui, rendono difficili le rappresentazioni positive di sé e possono spingere verso ripiegamenti culturali e derive antisociali.

Nel campo delle prassi il multiculturalismo è associato all'esperienza di alcuni paesi caratterizzati dalla presenza di rilevanti minoranze nazionali o da profonde fratture culturali, come il Canada e l'Australia, ma anche alle politiche per l'immigrazione sperimentate a partire dal secondo dopoguerra dai principali paesi occidentali importatori di manodopera. Le politiche multiculturali rivolte agli immigrati sono quelle finalizzate a tutelare le minoranze, che contengono interventi che tendono a riprodurre le comunità etniche, ne rafforzano la presenza, sostengono le reti di auto-aiuto interne alle diverse comunità, attuano interventi in vario modo differenziati. I principali esempi sono il Regno Unito, la Svezia, gli Stati Uniti, ma casi di politiche di questo genere si riscontrano praticamente in tutti i paesi, se si considerano anche le azioni realizzate a livello locale, spesso differenti dal modello che identifica il sistema nazionale nel suo insieme. L'immagine metaforica che viene richiamata riferendosi al multiculturalismo è quella del mosaico, dove le diverse culture vivono fianco a fianco ma senza significative interferenze reciproche, in una logica di sostanziale separazione.

A questo punto è più agevole introdurre il concetto di

interculturalità, apparso anch'esso durante gli anni ottanta, soprattutto nei paesi dell'area francofona. Accanto ad un utilizzo con un significato descrittivo, di incontro fra individui di culture diverse, anche in questo caso si ha a che fare con un termine che rimanda ad un insieme più complesso di significati. Se il multiculturalismo può essere rappresentato, operando una semplificazione, dal carattere della passività, nel senso che le culture che convivono nello stesso territorio, una volta stabilite le regole del loro vivere insieme, possono, per la maggior parte del tempo, ignorarsi a vicenda, l'interculturalità richiede un intervento attivo, indica che gli interlocutori (gli individui delle diverse culture) sono disposti a mettersi in gioco, desiderano, attraverso lo scambio, non solo stabilire delle regole di convivenza, ma anche avviare una riflessione sulla propria e sull'altrui cultura, capace di ingenerare e stimolare una trasformazione da entrambi i lati della relazione. Secondo Verbunt alla base della prospettiva interculturale si trova la nozione di rispetto delle culture, che comprende il rispetto delle persone e delle popolazioni, una concezione dinamica della cultura e la volontà di vivere insieme. La via interculturale presuppone la comune ricerca di equilibrio in una situazione instabile e lo sforzo di comprendere gli altri, tenendo conto della durata e delle condizioni necessarie per arrivare a dei cambiamenti (Verbunt, 2001). La prospettiva interculturale tiene conto della relatività dei sistemi di pensiero e dei meccanismi di costruzione sociale che intervengono nella realtà. Proprio attraverso l'incontro ed il confronto nell'ambito di rapporti di reciprocità, basati sul mutuo rispetto e sulla collaborazione, si creano le occasioni privilegiate per scoprire questa relatività, partendo dall'apertura, ossia dalla volontà di decentrarsi dalla propria cultura per comprendere quella dell'altro (Boucher, Doutreloux, Guilbert, Lavallée, 1994). Non ci sono, per ora, casi nazionali da citare come esempi di attuazione di una prospettiva interculturale. E' vero però che in alcuni ambiti disciplinari la riflessione su questi temi è oggetto da anni di viva attenzione e di tentativi di applicazione. E' soprattutto la pedagogia ad essere in prima linea, anche nel nostro

paese, per promuovere l'introduzione di questi principi all'interno dei percorsi educativi e nelle relazioni che si instaurano nei contesti scolastici¹⁰.

Nell'ambito della prospettiva geografica le analisi inscritte nel filone epistemologico che identifica i sistemi locali territoriali come unità di analisi dei processi di territorializzazione (Dematteis, 1995, Magnaghi, 1991, 2000, 2001, Bonora, 2001) e, fra queste, anche gli studi rivolti all'esame delle trasformazioni che caratterizzano il sistema territoriale locale dell'Emilia-Romagna (Bonora 1999, Bonora, Giardini, 2003), mettono l'accento in primo luogo sugli aspetti relazionali che si innescano nei territori e che possono contribuire a creare nuove forme di coesione sociale. Nuove o rinnovate coalizioni fra soggetti locali per la promozione di progetti di sviluppo del territorio, le quali, in determinate condizioni storiche, possono dar forma ad un nuovo agire territoriale collettivo ed innescare dinamiche che reinterpretano in modo sostenibile le risorse del territorio, accrescendo la dotazione di valore e le energie dei luoghi.

L'esperienza dei centri interculturali è particolarmente interessante da questo punto di vista. Le realtà più innovative fra quelle indagate fanno della relazione il nucleo centrale del loro lavoro quotidiano. Da un lato si tratta di relazioni interne ai centri, nel cui ambito si consolidano le coalizioni di attori per la messa a punto dei progetti di cui si compone la programmazione complessiva delle attività o dove, al contrario, emerge in modo più chiaro la natura dei conflitti. D'altra parte le relazioni a cui partecipano i centri hanno spesso l'obiettivo di estendersi all'intero territorio e di coinvolgere, o farsi coinvolgere, dalla più ampia molteplicità di soggetti che incarnano il capitale sociale dei luoghi. In ogni caso le relazioni

¹⁰ Per un esame dell'utilizzo del concetto di interculturalità in pedagogia e delle tappe per la sua introduzione nelle istituzioni educative in Italia e in Europa si può fare riferimento anche al volume di Duccio Demetrio e Graziella Favaro dal titolo *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, percorsi, progetti*, edito da Angeli nel 2002.

includono o cercano di includere, per la natura stessa dei centri, i nuovi cittadini, ossia l'anello più debole, nella fase attuale, della catena propositiva e decisionale, cercando di stimolarne le progettualità e rafforzandone la posizione sociale.

Al di fuori di una logica che opera per individuare e distinguere le differenti comunità etniche e culturali, una prospettiva interculturale e geografica allo stesso tempo è invece spinta a riflettere sugli esiti delle relazioni fra i diversi individui e gruppi culturali, sulla nuova comunità che può nascere dalla condivisione del medesimo progetto di sviluppo locale. Come osserva De La Pierre questa idea di comunità non nega le diversità, dal momento che ogni gruppo può esprimere la propria identità. Allo stesso tempo la "comunità", in questa prospettiva, "significa in primo luogo fattivo operare di soggetti che si fanno carico in prima persona della costituzione di reti sociali, culturali e progettuali, protese alla ridefinizione di scenari socio-territoriali del futuro, che investano qualità della vita, concezione della civiltà, nuove forme di produzione economica e culturale, nuova partecipazione democratica e nuove modalità di risoluzione dei conflitti" (De La Pierre, 2001, pag. 432).

Capitolo terzo

I centri interculturali in Emilia-Romagna

1. I centri operativi, fra innovazione e riproduzione del territorio

L'esame dei centri interculturali presenti in Emilia-Romagna comincia con l'osservazione delle esperienze in funzione nel periodo in cui si svolge l'indagine. Ognuno di questi luoghi presenta caratteristiche peculiari, legate al territorio dal quale ha origine, alla complessità del progetto locale per l'integrazione degli immigrati ed alla rete dei soggetti che si attivano per la sua riuscita. Questa singolarità richiede almeno una breve descrizione di ogni spazio, preliminare all'esame delle principali questioni attinenti all'esperienza dei centri, emerse dai colloqui con gli operatori. Questioni che spesso intersecano e uniscono con un filo comune l'insieme delle realtà raggruppate sotto la denominazione di centro interculturale.

La Casa delle Associazioni di Piacenza

La Casa delle Associazioni è l'unico centro, fra quelli esaminati, ad essere gestito unicamente da associazioni di cittadini immigrati.

All'origine di questa esperienza c'è una forte richiesta di spazi che proviene da alcune associazioni di immigrati presenti da più tempo

nel piacentino, le quali da tempo chiedono alle istituzioni una sede, un luogo nel quale riunirsi, confrontarsi e organizzare delle attività. I promotori dell'iniziativa si pongono l'obiettivo di favorire l'incontro e la visibilità sociale delle associazioni di stranieri ed hanno l'ambizione di realizzare un punto informativo e di sostegno per i singoli immigrati della città. Questa richiesta di uno spazio per le associazioni è condivisa anche da parte delle organizzazioni italiane che si occupano di immigrazione e viene raccolta dalle istituzioni, per cui nel 1996 prende corpo il progetto che porta all'inaugurazione del centro.

La sede viene individuata in alcuni locali di proprietà dell'allora Istituto Autonomo Case Popolari, che vengono affittati a questo scopo. Supportano l'iniziativa il Comune di Piacenza, i sindacati, la *Caritas* (che inizialmente colloca un obiettore di coscienza all'interno del centro per garantire l'apertura di mattina e contribuire a realizzare una sorta di sportello di servizio per stranieri) ed alcune altre associazioni di italiani (*Arci*, ecc.).

Fino al 2001 il centro collabora attivamente con gli enti e con le istituzioni locali curando una molteplicità di progetti, fra cui, in convenzione con il Comune: il servizio di mediazione linguistico-culturale, l'organizzazione delle classi di accoglienza all'interno delle scuole (anche insieme ad insegnanti italiani), attività culturali di vario tipo (feste, promozione delle culture, ecc.).

Negli anni 2001 e 2002 il centro vive una situazione interna di conflitto da cui origina un avvicendamento delle persone che rivestono gli incarichi direttivi. Tale situazione sembra ormai superata, ma indubbiamente la *Casa delle Associazioni* ne esce fortemente indebolita. Nel periodo della "crisi" viene meno l'impegno dei sindacati e delle associazioni di italiani (il motivo però sembra dipendere soprattutto dalla minore disponibilità di tempo da parte delle persone che rappresentano questi organismi, per cui si innesca un calo delle iniziative che accresce le difficoltà generali). Il Comune privilegia per alcuni interventi (come ad esempio la mediazione) altri soggetti emersi nel frattempo, fra cui alcune cooperative. Una

problematica sollevata dalle istituzioni si impenna per lungo tempo sulle caratteristiche dello Statuto, che caratterizzerebbe la *Casa delle Associazioni* come circolo piuttosto che come soggetto effettivamente federativo di una molteplicità di anime differenti che si propongono di lavorare insieme. Problematica che, oltre ad impedire l'iscrizione nei registri delle associazioni del volontariato, crea difficoltà, ad esempio, nel momento in cui un componente del centro si presenta dalle istituzioni in rappresentanza di tutte queste anime, non avendone i requisiti formali.

La *Casa delle Associazioni* oggi continua ad essere un luogo di riferimento per molte associazioni. Organizza attività culturali (fra cui feste, mostre, spettacoli, iniziative per favorire la conoscenza delle culture, ecc.). Molte attività sono espressione diretta del desiderio di ritrovarsi fra connazionali e di preservare le culture di origine (commemorazione di eventi festivi dei paesi di provenienza, corsi di lingua madre per i bambini). Presso il centro sono coordinati i diversi progetti che emergono da parte delle diverse associazioni, e spesso è attivato un sostegno diretto di queste ultime nella predisposizione degli atti necessari per richiedere i finanziamenti. Il centro intrattiene rapporti con le istituzioni soprattutto in ambito cittadino, mentre le relazioni con le associazioni di immigrati si estendono anche al di fuori del territorio regionale.

A Piacenza la *Casa delle Associazioni* si trova in prossimità della stazione ferroviaria e nelle vicinanze di un centro commerciale, in una zona, non molto distante dal centro storico, abitata da una proporzione significativa di stranieri (è presente anche un centro di prima accoglienza). La strada in cui ha sede il centro ha una caratterizzazione "multietnica" con numerose insegne e vetrine che rivelano le attività gestite da immigrati (alcuni centri telefonici, una macelleria *halal*, alcuni negozi alimentari). Una volta all'anno l'intera strada è coinvolta nella realizzazione di un evento festivo al quale partecipano diverse organizzazioni cittadine. La sede del centro rimane quella originaria, costituita da un bilocale posto al piano terra di un

fabbricato condominiale. Lo spazio interno spesso risulta insufficiente per le riunioni e per le attività. L'accesso ai locali avviene attraverso una grande porta a vetri, che immette in una stanza arredata con un tavolo per le riunioni, un computer (con connessione ad internet), un televisore, un videoregistratore. Alcune librerie appoggiate alle pareti contengono volumi e materiali sulle tematiche collegate all'immigrazione. Lo spazio e le attrezzature sono utilizzate dalle associazioni e dai singoli immigrati. La seconda stanza è una sorta di ufficio, che contiene la fotocopiatrice ed un archivio di carte e documenti.

Il centro è gestito da un Direttivo, eletto dagli immigrati, e da un'Assemblea generale, che approva la programmazione complessiva. L'adesione alla *Casa delle Associazioni* è libera per le associazioni senza scopo di lucro che si occupano di immigrazione e soggetta al versamento di una quota associativa (attualmente le associazioni aderenti sono tredici). Le persone che operano nel centro sono tutte volontarie, motivo per cui l'apertura al pubblico non sempre è garantita. I membri del Direttivo sono presenti il sabato mattina, mentre le associazioni frequentano il centro anche in orario serale. I frequentatori del centro sono prevalentemente stranieri.

Prometeo di Reggio Emilia

Prometeo nasce nell'ambito di un progetto sperimentale promosso dalla Regione Emilia-Romagna nel 1989 al fine di individuare le linee di intervento complessive da adottare nei confronti dell'immigrazione. Il progetto è posto sotto il coordinamento scientifico dell'Istituto Regionale per l'Apprendimento (IRPA), ente con compiti di ricerca, formazione e sperimentazione, sciolto dalla Regione nel 1993. Si basa sull'approccio della ricerca-azione ed è condotto nell'ambito delle tre province di Reggio Emilia, Modena e Ravenna.

A Reggio Emilia l'iniziativa prende forma nel progetto "Immigrazione straniera", coordinato dalla Provincia, ed intende intervenire nei diversi livelli della programmazione locale, coinvolgendo una pluralità di soggetti nell'ambito di intese interistituzionali. Le principali linee di azione individuate dal piano comprendono: l'approfondimento della conoscenza dell'immigrazione in ambito provinciale, l'informazione sui servizi, la formazione e l'aggiornamento (degli immigrati adulti ma anche degli insegnanti, degli operatori dei servizi, ecc.), l'individuazione di strumenti per promuovere la comunicazione e l'educazione interculturale, l'utilizzo dei mediatori linguistico-culturali¹¹.

Nel contesto delle azioni individuate dal progetto "Immigrazione straniera" nel 1990 la Provincia di Reggio Emilia, il Comune di Reggio Emilia ed il Provveditorato agli studi sottoscrivono una convenzione (in seguito rinnovata nel 1996) per dar vita a *Prometeo*, una sorta di centro di servizi provinciale che deve intervenire nel campo dell'educazione degli adulti. All'interno del centro è prevista l'attivazione di un *Centro risorse e documentazione didattica sull'immigrazione*, dedicato alla raccolta di documentazione e materiali per facilitare la programmazione degli interventi formativi ed educativi rivolti agli immigrati.

Nella fase costitutiva di *Prometeo* l'impegno maggiore è quindi indirizzato all'ambito della formazione degli adulti. La convenzione siglata fra gli enti prevede l'istituzione di corsi di alfabetizzazione e di italiano per adulti immigrati presso le direzioni didattiche che registrano una maggiore richiesta, l'attivazione di strumenti informativi e di pratiche organizzative unificate nel territorio provinciale (per la diffusione delle informazioni e per la raccolta delle

¹¹ L'evoluzione del progetto sperimentale IRPA/RER nell'ambito delle tre province è descritto in modo dettagliato nel volume curato da Luciana Pepa: *Immigrati e comunità locali. Azioni, interventi e saperi dall'emergenza al progetto*, Milano, Angeli, 1996, al quale si rimanda per un maggiore approfondimento sia della sperimentazione complessiva, sia del progetto di Reggio Emilia.

iscrizioni), la formazione degli insegnanti dei corsi di lingua italiana per adulti, la raccolta di documentazione di supporto alla didattica. Tutto questo in una fase in cui l'immigrazione è ancora nel periodo iniziale della sua crescita e quindi vi è carenza di strumenti e materiali di supporto all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua.

Ben presto però l'immigrazione nella provincia (e più in generale nel contesto regionale e nazionale) cambia volto. Con il ricongiungimento familiare aumenta considerevolmente la proporzione di donne e di minori ed emergono nuovi bisogni, fra cui l'esigenza di sostenere le istituzioni scolastiche nelle fasi di accoglienza e di inserimento dei bambini stranieri. *Prometeo* ha le caratteristiche giuste per intervenire anche in questo campo. L'obiettivo in questo caso non è solo di proporre interventi parziali o settoriali rivolti agli alunni immigrati, ma di approntare strumenti utili a riqualificare la scuola nel suo insieme, a beneficio di tutti. Sebbene il centro non intrattenga una stretta relazione con l'Università (come avviene invece nel caso del CD/LEI a Bologna) nel corso degli anni si avvale della consulenza di alcuni docenti e pedagogisti esperti di tematiche interculturali, fra cui Graziella Favaro, Duccio Demetrio ed Enzo Compagnoni, che contribuiscono a far sì che la programmazione delle attività avvenga alla luce delle metodologie e degli studi più recenti.

Prometeo realizza nel tempo un importante centro di documentazione, conosciuto ben oltre l'ambito regionale. Raccoglie testi e materiali didattici sull'educazione e sulla pedagogia interculturale, sull'immigrazione, sui temi della mondialità e dell'interdipendenza Nord-Sud, sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda agli adulti e ai ragazzi stranieri. Dà vita inoltre a una sezione di narrativa, a un repertorio di normative e circolari sull'immigrazione, a un repertorio dei progetti realizzati nelle scuole, elabora materiali in diverse lingue per l'accoglienza nelle scuole degli alunni stranieri e delle loro famiglie. Presso il centro gli insegnanti, gli educatori e i mediatori (che sono i principali frequentatori, assieme agli studenti universitari) possono ottenere consulenza e supporto sulla

bibliografia disponibile, sul materiale didattico, sulla progettazione di tipo interculturale e sui laboratori linguistici da attivare nelle scuole.

Una componente consistente dell'attività è dedicata alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti, attraverso l'assidua organizzazione di seminari, corsi, conferenze, incentrati in particolare sui temi dell'educazione e della pedagogia interculturale, dell'accoglienza e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Le attività condotte con gli insegnanti sono rivolte anche a favorire la condivisione ed il trasferimento delle competenze già maturate nel tempo, attraverso l'attivazione di piccoli gruppi di discussione per facilitare lo scambio delle esperienze e conoscenze.

Nel 2002 si realizza una frattura fra i soggetti promotori di *Prometeo*. Il Comune di Reggio Emilia esce dal progetto e riporta al suo interno le attività prima gestite in collaborazione con la Provincia. Alla base della divisione sembra esserci una visione differente delle modalità di conduzione del servizio, che diviene evidente nel momento della progettazione delle attività (sul ruolo dei mediatori, per fare solo un esempio, la Provincia privilegia un loro utilizzo nelle relazioni con le famiglie, il Comune cerca invece di rispondere anche alla forte richiesta degli insegnanti di disporre di figure di supporto). Dalla separazione nasce *Reggio Scuola Intercultura*, segmento del Servizio Educazione e Formazione del Comune di Reggio Emilia, il quale, oltre a continuare a gestire gli interventi dei mediatori linguistico-culturali, si dedica alla progettazione di attività di vario genere in stretta collaborazione con le scuole e con gli insegnanti: laboratori interculturali nelle classi, laboratori linguistici intensivi per ragazzi delle scuole medie inferiori in collaborazione con il Centro Territoriale Permanente, attività extrascolastiche, ecc.. Attività che cercano di supportare le istituzioni scolastiche nel loro lavoro quotidiano.

Prometeo continua invece la propria attività all'interno del Servizio Scuola e Diritto allo studio della Provincia di Reggio Emilia. Mantiene le caratteristiche di un centro risorse con funzioni di

formazione, aggiornamento e documentazione per insegnanti, educatori, studenti e operatori dei servizi educativi e socio-sanitari del territorio. Attualmente è in corso di elaborazione la nuova convenzione, che vorrebbe coinvolgere il Centro Servizi Amministrativi ed i Comuni della provincia nella realizzazione di un *Centro di supporto interistituzionale all'educazione permanente e all'educazione interculturale*.

Allo stesso tempo proseguono, da parte di *Prometeo*, le azioni rivolte alla formazione degli adulti, non soltanto di origine immigrata. A questo fine è presente un Protocollo d'Intesa tra la Provincia di Reggio Emilia, *Prometeo*, il Centro Servizi Amministrativi e i Centri Territoriali Permanenti, per la realizzazione di un *Coordinamento provinciale dei docenti e dei dirigenti dei C.T.P.* dedicato alla programmazione delle attività di alfabetizzazione linguistica e sociale, per la formazione dei docenti dei corsi di italiano per adulti stranieri e non, ecc.. *Prometeo* partecipa inoltre al progetto *Pr.Op.Or.Si*, realizzato in collaborazione con tale coordinamento. Il progetto vede l'attivazione di uno sportello informativo con funzioni di filtro e di orientamento ai servizi, volto a fare incontrare i bisogni formativi degli adulti stranieri con le proposte didattiche e le risorse del territorio.

Prometeo realizza inoltre rilevazioni statistiche sulla presenza di minori stranieri nei servizi scolastici e sulle competenze e livelli formativi degli adulti stranieri coinvolti nei corsi di italiano e di formazione professionale, cercando di identificare i fattori che incrementano la dispersione scolastica o che, viceversa, promuovono e incentivano l'offerta formativa. Attiva pratiche di monitoraggio in relazione ai progetti di qualificazione scolastica relativi all'integrazione degli studenti stranieri nelle scuole medie superiori del territorio provinciale. Promuove ricerche, fra cui un'indagine sull'utilizzo dei mediatori linguistico-culturali nelle scuole ed uno studio sul fenomeno del bullismo e sui conflitti vissuti dagli adolescenti. Aderisce alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro.

Come già sottolineato *Prometeo* fa parte del Servizio Scuola e Diritto allo Studio della Provincia di Reggio Emilia ed opera in una sede di proprietà provinciale all'interno del centro storico cittadino. Oltre alla dirigente dell'Unità Operativa per il Diritto allo Studio, che dedica parte della propria attività all'implementazione del centro, attualmente lavorano a *Prometeo* una dipendente provinciale part-time (30 ore settimanali), che segue i progetti riferiti alle scuole dell'obbligo e superiori, un'operatrice con incarico professionale, che cura i progetti inerenti alla formazione degli adulti e l'attuazione della convenzione con il Centro Servizi Amministrativi e con i Centri Territoriali Permanenti, un'insegnante dei corsi per adulti stranieri, incaricata delle consulenze e del supporto didattico ai docenti sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Il centro si avvale inoltre degli uffici amministrativi e di segreteria del servizio provinciale e di saltuarie collaborazioni occasionali esterne con consulenti e specialisti. L'apertura al pubblico è prevista tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 12,30 e il martedì pomeriggio dalle 15,00 alle 17,30. Il ricevimento dell'utenza avviene previo appuntamento telefonico.

MONDINSIEME per partecipaRe la città di Reggio Emilia

MONDINSIEME per partecipaRe la città è un'esperienza recente caratterizzata da un taglio fortemente innovativo. Nasce da un'idea scaturita all'interno di un rapporto di collaborazione fra alcuni operatori dei servizi, pubblici e privati, che si occupano di immigrazione a Reggio Emilia, i quali individuano la necessità di dar vita ad un nuovo soggetto locale, capace di attivare un maggiore coinvolgimento e partecipazione degli immigrati alla vita e alle risorse del territorio. Il progetto raccoglie il consenso del Comune di Reggio Emilia che, condividendo la volontà di sperimentare "azioni differenziate, tese a favorire il più possibile la partecipazione e il senso

di appartenenza alla comunità, il coinvolgimento e la responsabilizzazione degli stranieri nei percorsi sociali e culturali della città”¹², decide di realizzarlo.

All’inizio del 2001 si apre una fase preparatoria che vede l’avvio di un duplice percorso. Avvalendosi della consulenza del sociologo Giovanni Mottura viene realizzata un’indagine sulle associazioni degli immigrati presenti in ambito provinciale, al fine di verificarne la distribuzione geografica, le aree di intervento e di interesse, le relazioni esterne, le spinte propositive, ecc..¹³ Contestualmente è avviata una discussione con le stesse associazioni per dar corso al progetto costitutivo del centro interculturale, che viene inaugurato nel novembre 2001.

Il percorso attivato privilegia quindi, già nella fase di ideazione di questa nuova esperienza, il coinvolgimento diretto delle associazioni di immigrati e la loro consultazione nel merito delle attività e degli obiettivi da porsi nel breve e nel medio periodo. La prima iniziativa che prende corpo dalla progettazione partecipata è un corso di formazione per le associazioni, nel quale sono approfondite alcune tematiche con lo scopo di favorire la conoscenza degli aspetti normativi, delle risorse e dei soggetti del territorio¹⁴. L’importanza di

¹² Dall’intervento di Anna Maria Mariani, Assessore ai Servizi e Opportunità del Comune di Reggio Emilia, riportato in premessa al volume: *I quaderni di Mondinsieme. Le attività del centro interculturale nell’anno 2002*, stampato a cura del Comune di Reggio Emilia nel 2003.

¹³ Il rapporto della ricerca è contenuto nel volume: *I quaderni di Mondinsieme. Report: ricerca e analisi sulle associazioni di stranieri a Reggio Emilia nell’anno 2002*, stampato nel 2003 a cura del Comune di Reggio Emilia.

¹⁴ Si riportano alcuni dei temi trattati nei diversi moduli del corso: le modifiche al Testo Unico sull’immigrazione introdotte dalla legge Bossi-Fini, i servizi del territorio in favore delle famiglie, i progetti di accoglienza del Comune e le azioni per le pari opportunità, l’esperienza dei centri sociali nel reggiano, la legislazione che disciplina l’associazionismo di volontariato e l’accesso ai finanziamenti pubblici da parte delle associazioni, i servizi sanitari e ospedalieri, ecc.. Si osserva in particolare che il corso viene progettato accogliendo le richieste di approfondimento provenienti dalle associazioni (ad esempio il modulo sulla profilassi internazionale

occasione formative di questo genere non va sottovalutata¹⁵, anche perché, seppure non si possa parlare di una vera e propria rappresentanza delle persone immigrate da parte delle associazioni, queste ultime sono certamente soggetti attivi nel contesto locale, che contribuiscono anche alla circolazione delle informazioni attraverso il passa-parola.

La strategia caratteristica di *MONDINSIEME per participaRe la città*, come emerge anche dalla denominazione prescelta per il centro, è quella di promuovere, costruire e sviluppare relazioni interculturali fra le popolazioni locali e i nuovi cittadini provenienti dall'immigrazione, di collegare servizi e soggetti attivi su queste tematiche per realizzare un progetto di città che includa tutti gli abitanti. Anche questo primo intervento inerente al corso di formazione per le associazioni serve ad impostare questo percorso. I moduli formativi, infatti, sono pensati considerando l'obiettivo di mettere in relazione i servizi cittadini con le associazioni, le associazioni di italiani con quelle di immigrati, le persone di diversa provenienza fra di loro, accrescendo l'informazione, la formazione e la consapevolezza di tutti delle caratteristiche di un territorio necessariamente nuovo, trasformato in modo irreversibile dal dispiegarsi di processi di cui la stessa immigrazione è parte costitutiva.

L'esperienza di *MONDINSIEME per participaRe la città* prende corpo in un contesto territoriale ricco, nel quale da molti anni (come già accennato in precedenza, esaminando l'esperienza di *Prometeo*) gli enti locali e il terzo settore promuovono attivamente svariati interventi di politica sociale, anche di taglio innovativo, per favorire l'integrazione degli immigrati. Le associazioni degli

che conclude il corso è voluto da alcune associazioni di immigrati).

¹⁵ Il responsabile di *Mondinsieme*, nel corso dell'intervista, ha sottolineato il proprio stupore nel constatare la conoscenza "approssimativa" (quasi una "percezione", piuttosto che una vera informazione) dei servizi da parte di molti fra i partecipanti ai corsi di formazione, pur trattandosi di persone residenti in Italia da molti anni e oltretutto attive nel mondo dell'associazionismo.

immigrati sono anch'esse un soggetto importante del *milieu* locale e sono caratterizzate, peraltro, come emerso dall'indagine condotta da Mottura, non da una chiusura operata sul principio della nazionalità dei soci ma al contrario da una grande apertura verso l'esterno e quindi dall'effettiva disponibilità ad accogliere fra gli aderenti membri di diversa provenienza e a relazionarsi con il contesto locale. Tuttavia, si osserva che le associazioni sono scarsamente inserite nel tessuto relazionale e, inoltre, restano per lo più ai margini dei processi decisionali, nonostante l'avvio di percorsi di coinvolgimento nella pianificazione delle politiche sociali.

MONDINSIEME per partecipaRe la città intende quindi operare non tanto in favore degli immigrati, ma agire con la loro partecipazione e costruire reti locali fra l'insieme dei soggetti che a vario titolo e con varie modalità perseguono l'obiettivo di favorire l'effettivo inserimento dei migranti nella vita cittadina. Si propone quindi di dar vita, nel contesto di queste relazioni, ad un laboratorio di idee, di esperienze e competenze capace di qualificare il sistema degli interventi rivolti agli immigrati. Un compito non certo agevole, che passa necessariamente attraverso l'incontro ed il confronto fra persone, associazioni, servizi e istituzioni, e attraverso l'agire collettivo degli attori locali in vista di uno scopo condiviso. Lavorare in questa direzione significa poi promuovere un'informazione corretta sul tema dell'immigrazione, che ne evidenzia gli aspetti positivi di arricchimento della società italiana, sensibilizzando soprattutto le fasce più giovani della popolazione.

Anche la scelta dell'ubicazione del centro risponde alle esigenze complessive del progetto. Prima dell'apertura del centro è fortemente ricercata dagli operatori una collocazione all'interno del centro storico ed in prossimità di alcuni fra i principali servizi cittadini rivolti alle famiglie. Sulla base di queste caratteristiche la sede viene quindi individuata in alcuni locali di proprietà comunale, all'interno di una palazzina che ospita anche il *Centro per le famiglie*, il servizio *Reggio Scuola Intercultura*, un asilo nido e un laboratorio teatrale per

bambini. *MONDINSIEME per participaRe la città* dispone di due locali di medie dimensioni, dei quali uno è adibito ad ufficio e l'altro è attrezzato con un ampio tavolo e con la strumentazione utile per gli incontri e le riunioni.

La gestione del centro fa capo al Comune di Reggio Emilia. Il responsabile è di origine marocchina ed opera attraverso un incarico di collaborazione coordinata e continuativa a tempo parziale (circa 30 ore settimanali). La nazionalità del responsabile è sottolineata perché rappresenta un valore aggiuntivo per il centro, per la fiducia che la sua presenza ingenera negli immigrati che frequentano gli spazi e che partecipano alla programmazione delle iniziative. Del centro si occupano inoltre, oltre alla dirigente del Servizio Immigrazione e ad un referente dello stesso servizio, un'operatrice (anch'essa con contratto di collaborazione coordinata e continuativa di 24 ore settimanali). Sono attuate collaborazioni esterne per consulenze specialistiche e per la gestione di specifici progetti. Il centro è aperto al pubblico dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 13.00, e nei pomeriggi di martedì e di giovedì dalle 15.00 alle 18.00. Gli orari degli operatori sono tuttavia caratterizzati da un'ampia flessibilità, in quanto le attività possono svolgersi anche in orari serali o festivi.

Il centro è frequentato prevalentemente dai membri delle associazioni di immigrati, dai mediatori culturali, dagli studenti che partecipano ai laboratori interculturali e dagli operatori dei servizi del territorio. Molte associazioni di italiani partecipano attivamente ad alcune attività del centro, ma ad oggi *MONDINSIEME per participaRe la città* resta uno spazio di riferimento continuativo soprattutto per le associazioni di immigrati, che utilizzano i locali per le riunioni e che si avvalgono delle attrezzature (postazione internet, programmi di videoscrittura in molteplici lingue, televisore, videoregistratore, ecc.).

Le attività, nei primi due anni di vita del centro, seguono alcune principali direzioni. Proseguono le esperienze di contatto fra soggetti e servizi. Le azioni rivolte alla formazione degli immigrati si

arricchiscono con la collaborazione alla riuscita di un corso di informatica per cittadini stranieri promosso dal C.M.P. (il centro di formazione professionale delle piccole e medie imprese). E' avviata una collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia per la realizzazione di iniziative di tipo interculturale all'interno della normale programmazione cittadina con il contributo delle associazioni di immigrati. Sono promossi laboratori rivolti ai ragazzi delle scuole medie superiori incentrati sulla riflessione interculturale. In collaborazione con *Reggio Scuola Intercultura* sono attivati laboratori interculturali anche nelle scuole dell'obbligo e sono avviati la collaborazione e lo scambio con i mediatori linguistico-culturali che operano nell'ambito di quel servizio. Sono organizzati incontri pubblici e seminari.

MONDINSIEME per partecipaRe la città non raccoglie volumi, riviste e materiali, considerando la presenza nell'ambito provinciale di altri centri e biblioteche impegnati in questo lavoro. Tuttavia considera fondamentale la documentazione del proprio lavoro, delle esperienze e dei progetti realizzati. Dispone di una collana, dal titolo *I Quaderni di MONDINSIEME*, ideata a questo scopo e di alcuni video, registrati anche in collaborazione con artisti locali, per descrivere i momenti più significativi della vita del centro. Ha in cantiere un progetto per la realizzazione di un filmato, da proporre alle scuole, sulla storia dell'immigrazione, ricostruita attraverso il racconto diretto delle persone che vivono questa esperienza.

Infine, un'iniziativa di particolare rilievo realizzata dal centro nel corso degli anni 2002 e 2003 è relativa alla pubblicazione, con cadenza periodica e nell'ambito di uno specifico progetto temporaneo, di una pagina dedicata all'immigrazione all'interno della *Gazzetta di Reggio Emilia*, a cura di una redazione composta da un gruppo ragazze italiane e figlie di immigrati residenti in Italia già da molti anni. Nel corso dei mesi la pagina assume un taglio informativo, ma anche piacevole ed accattivante. Si compone di interviste ad autorità locali,

racconta la storia personale di alcuni cittadini stranieri, evidenziando anche percorsi di successo professionale, descrive momenti di vita collettiva nella città e nelle scuole che vedono protagonisti gli immigrati, è arricchita da foto, ricette, numeri utili, curiosità. Fornisce in sostanza un'immagine nuova e positiva dell'immigrazione, spesso poco nota a molti cittadini italiani. Il progetto si rivolge principalmente a questi ultimi e, sebbene ormai concluso, riesce a tal punto da "contagiare" la redazione ordinaria della *Gazzetta di Reggio Emilia*, che continua anche successivamente a proporre articoli sull'immigrazione caratterizzati da un taglio innovativo, capaci evidentemente di interessare l'insieme dei lettori.

Il Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F. di Rio Saliceto

Per concludere l'esame dei centri interculturali operativi nel reggiano si deve dar conto di un'esperienza di piccole dimensioni nata nel territorio di Rio Saliceto, un comune di 5 mila abitanti della provincia di Reggio Emilia, situato circa venti chilometri a nord del capoluogo provinciale (e più o meno alla stessa distanza da Modena). Qui l'immigrazione ha un'incidenza significativa e rappresenta circa il 6% della popolazione residente all'inizio del 2001. Le principali nazioni di provenienza degli immigrati sono, in ordine decrescente, Pakistan, India, Turchia, Cina e Marocco.

Nel 1996 un gruppo di donne di Rio Saliceto aderenti alla *F.I.L.E.F. (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie)* decide di dar vita ad un centro culturale nel territorio del proprio comune, con l'intenzione di coinvolgere nelle attività le persone di origine immigrata. Il *Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F.* nasce appunto da questa ipotesi.

La *F.I.L.E.F.* è un'associazione di rilevanza nazionale, fondata nel 1967 da Carlo Levi, che si occupa in primo luogo della tutela dei diritti dei lavoratori italiani emigrati all'estero e dello studio dei

cambiamenti che interessano le comunità dei migranti nelle nuove realtà di insediamento. Per queste finalità è presente con sedi e circoli in tutti i principali paesi di destinazione dell'emigrazione italiana. L'aver sempre concepito l'emigrazione come fattore di sviluppo di inediti rapporti culturali, politici ed economici in entrambi i paesi coinvolti nel trasferimento e l'aver sostenuto le rivendicazioni per la parità dei diritti degli emigrati italiani all'estero portano la *F.I.L.E.F.*, con la crescita dell'immigrazione anche in Italia, ad estendere in modo naturale e consequenziale il proprio campo di intervento nei confronti dei migranti verso il nostro paese, i quali condividono problematiche per molti versi simili a quelle sperimentate dai nostri connazionali nel periodo in cui l'Italia era il grande serbatoio internazionale della manodopera.

Il *Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F.* di Rio Saliceto esprime, seppure in piccolo, queste idealità ed opera per agevolare il percorso di inserimento degli immigrati nel tessuto locale e per promuovere la conoscenza degli aspetti culturali e la valorizzazione delle culture altre. Cerca di rispondere al bisogno di momenti di socializzazione espresso da molti immigrati e allo stesso tempo al bisogno di spazi. Fra le attività sono presenti corsi di lingua italiana, corsi di lingua di origine rivolti ai bambini (in particolare urdu e hindi), attività di doposcuola, corsi di danza, feste e iniziative sportive presso strutture e impianti esterni al centro. Il centro promuove e organizza incontri tematici di approfondimento e per lo scambio di informazioni fra i servizi territoriali, le associazioni di immigrati e le famiglie straniere, rivolgendo una particolare attenzione alla promozione di percorsi informativi indirizzati alle donne. E' in corso di predisposizione anche l'apertura, presso il centro, di uno sportello con funzioni di filtro sui servizi socio-sanitari del territorio, realizzato in collaborazione con il Comune di Rio Saliceto.

Il *Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F.* opera in una sede di proprietà comunale, costituita da un monocale al piano terra di una palazzina situata poco distante dal centro del paese. Il locale è

suddiviso in due da una parete mobile, per ricavare un piccolo ufficio. Nella parte più ampia della stanza è presente un grande tavolo, utilizzato per i corsi di lingua e le attività di doposcuola. Le pareti sono tappezzate da un ricchissimo repertorio fotografico che documenta l'affluenza significativa degli immigrati alle iniziative del centro e le attività all'esterno. La dotazione strumentale è piuttosto ridotta: il centro dispone di alcuni computer ricevuti in dono e di materiali didattici per i corsi di lingua italiana e straniera. In un primo tempo la gestione degli spazi viene realizzata in autonomia da parte di alcune associazioni di immigrati presenti localmente. In seguito però, per il timore di creare un luogo denotato per soli stranieri, la *F.I.L.E.F.* interviene nella conduzione, lavorando attivamente per un'apertura dell'esperienza all'intero territorio. Attualmente il *Consiglio di gestione* ha una composizione mista. Le persone che lavorano presso il centro sono tutte volontarie.

Il Servizio Educazione Permanente di Modena

Anche il *Servizio Educazione Permanente*, al pari di *Prometeo* a Reggio Emilia, nasce sul presupposto di operare nel campo dell'educazione degli adulti. Il servizio è attivato fin dal 1987 da parte del Settore Istruzione del Comune di Modena. Si tratta all'inizio di un progetto sperimentale, per comprendere ed affrontare i principali bisogni educativi (intesi in senso lato, non solo nell'ambito della formazione professionale) espressi dagli adulti. In quel periodo l'immigrazione in aumento manifesta immediatamente bisogni di tipo formativo, a partire dalla necessità di apprendere la lingua, i codici e le regole della cultura italiana. La rilevazione di questi bisogni ed anche la ricerca delle possibili risposte sono messi in pratica ricercando il coinvolgimento dei diretti interessati, avviando relazioni con gli osservatori e con i testimoni privilegiati della nuova realtà. Da questo confronto deriva anche l'attivazione di alcuni corsi per il

mantenimento della lingua e della cultura di origine, richiesti da immigrati delle nazionalità presenti da più tempo, già alle prese con le necessità connesse all'educazione dei figli. Come rilevato da altri studi, il Comune di Modena è fra i pionieri, in campo nazionale, nell'organizzazione, a proprio carico, di corsi di insegnamento della lingua materna per i figli di immigrati (Demetrio, 1996).

Le modificazioni nella composizione dell'immigrazione comportano un adeguamento da parte del *Servizio Educazione Permanente*. La sfera di attività si allarga dagli adulti alle famiglie ed in particolare ai minori. La volontà di garantire i diritti di cittadinanza ai nuovi cittadini significa ora lavorare per assicurare l'accesso e l'uso dei servizi educativi e scolastici a tutti i bambini, cercando di facilitare l'incontro e le relazioni dei minori fra loro e con gli educatori. In questo ambito i bisogni sono espressi in primo luogo dagli insegnanti, che si trovano a fare i conti con nuove differenze. Il *Servizio Educazione Permanente* interviene in questo caso integrando ed arricchendo le risorse messe in campo dalla scuola e cercando di supportare gli educatori attraverso azioni formative, strumenti didattici di tipo interculturale e per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, materiali tradotti in numerose lingue per l'accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie nelle classi e nell'ambiente scolastico, progetti specifici per favorire il confronto, il dialogo, la conoscenza reciproca.

Attualmente il servizio continua ad operare su entrambi i fronti, proseguendo e consolidando la propria attività nei settori dell'educazione permanente degli adulti e dell'educazione interculturale dei minori. Dispone di un centro di documentazione, che raccoglie volumi sull'educazione e sulla pedagogia interculturale, nonché documentazione didattica di vario tipo. Raccoglie un repertorio dei progetti realizzati nelle scuole. Produce direttamente testi e materiali didattici, in particolare sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, rivolti ai ragazzi ed agli adulti. Produce materiali in diverse lingue per favorire l'accoglienza nelle scuole degli alunni

stranieri e delle loro famiglie. Fra i suoi compiti rientra anche la rilevazione annuale della presenza di minori stranieri nei servizi educativi e scolastici del territorio comunale. Il servizio aderisce alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro.

Il centro offre un servizio di consulenza agli insegnanti e agli educatori, aiutandoli nella scelta della bibliografia e degli strumenti per la didattica, da selezionare all'interno di un'offerta sempre più ampia e differenziata. Organizza corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti sui temi dell'intercultura e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, con produzione di materiale di accompagnamento ai corsi. Realizza moduli formativi per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda nelle scuole. Organizza e gestisce interventi di mediazione linguistico-culturale. Progetta e organizza laboratori interculturali nelle classi. Le ultime attività elencate sono realizzate avvalendosi della collaborazione, sia in fase di programmazione che di realizzazione, di mediatrici e mediatori linguistico-culturali di origine immigrata (che nel corso del tempo ha contribuito a formare e che ora continuano a collaborare con il servizio, in forma individuale o nell'ambito di alcune cooperative che si sono costituite in seguito all'esperienza dei corsi di formazione). Per compilare il catalogo dei laboratori interculturali da offrire agli istituti educativi, il centro raccoglie anche le proposte che provengono da parte del mondo associativo, selezionando i progetti più interessanti e innovativi e veicolandoli alla scuola.

Nel campo dell'educazione degli adulti il *Servizio Educazione Permanente* effettua la rilevazione dei bisogni degli adulti (stranieri e non) nel campo dell'educazione permanente (formazione professionale, istruzione, ecc.). Assegna contributi per l'acquisto di materiali didattici per i corsi rivolti agli adulti stranieri e per sostenere le prove di certificazione delle competenze di italiano. Organizza campagne informative per la raccolta delle iscrizioni ai corsi. Raccoglie, realizza e distribuisce testi e materiali didattici per l'insegnamento della lingua italiana.

Il *Servizio Educazione Permanente* fa parte del Settore Istruzione del Comune di Modena. Collabora attivamente con altri servizi, soprattutto in ambito comunale, che si occupano di immigrazione e tiene contatti con diversi centri interculturali in ambito nazionale, in particolare per lo scambio dei materiali. Attualmente opera presso il servizio una dipendente comunale a tempo pieno, che per la progettazione e la realizzazione degli interventi si coordina con altri servizi del Settore e si avvale di collaborazioni occasionali esterne con consulenti, specialisti, mediatori culturali. L'apertura al pubblico è organizzata in base all'orario di lavoro della dipendente. I principali frequentatori sono gli insegnanti.

E' necessario sottolineare che attualmente questa esperienza sta vivendo una fase di trasformazione, in vista della costituzione di un *Centro di servizi del Comune di Modena per le I.S.A.*, capace di coordinare le diverse realtà del territorio che si occupano di queste tematiche e di fornire unitarietà, visibilità e certezza agli interventi messi in atto. Il *Servizio Educazione Permanente* è destinato a confluire all'interno di tale grande centro in qualità di segmento con una specifica vocazione interculturale. La prospettiva è quindi quella del raccordo fra l'insieme dei servizi che possono supportare il processo verso l'autonomia scolastica, anche se nel segmento di più diretto riferimento per il centro (l'interculturalità) non sono previste modificazioni significative nella tipologia complessiva degli interventi già in atto.

Il *CD/LEI* – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale di Bologna

Il *CD/LEI* – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale di Bologna fa parte dei centri interculturali della regione operativi da più anni. Inoltre è certamente fra le esperienze la cui attività di produzione e raccolta di

documentazione e materiali di carattere educativo è conosciuta e apprezzata dalla generalità dei centri italiani.

Il centro nasce nel 1992 su iniziativa del Provveditorato agli studi di Bologna e del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, i quali, in collaborazione con il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna e le Organizzazioni Sindacali, danno vita al *CD/LEI*, con lo scopo di promuovere la ricerca, la raccolta e la diffusione di materiali per favorire l'inserimento scolastico degli alunni di origine straniera, e di proporre, allo stesso tempo, momenti formativi rivolti agli insegnanti e agli operatori dei diversi settori istituzionali.

Il *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale*, al pari di analoghe esperienze esaminate nel rapporto, si caratterizza come centro di documentazione, dedito alla raccolta di testi e materiali sui temi dell'educazione e della pedagogia interculturale, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, dell'educazione alla pace, allo sviluppo, ai diritti umani. Ha sezioni di antropologia, religioni, geografia, studi sull'immigrazione, ecc.. Raccoglie materiali didattici di vario genere sulle stesse tematiche. Una parte consistente dei materiali sono prodotti direttamente dal centro. Il *CD/LEI* cura e diffonde dispense che raccolgono interventi tratti dai seminari che organizza, guide normative, guide alla progettazione interculturale e all'accesso a finanziamenti italiani ed europei, repertori dei progetti, documentazione tradotta in varie lingue per l'accoglienza nelle scuole dei bambini immigrati e dei loro genitori. Collabora con la casa editrice *Emi* per la pubblicazione di testi educativi. Realizza la rivista *Educazione Interculturale*, curando la raccolta degli articoli presso docenti e studiosi delle tematiche di riferimento per il centro, collaborando a questo scopo anche con altri centri interculturali in Italia.

Un settore fondamentale dell'attività del centro è quello delle relazioni con gli insegnanti e gli educatori. Le principali attività in

questo campo consistono nella consulenza bibliografica, nella realizzazione di seminari, laboratori, corsi di formazione e di aggiornamento, nella consulenza pedagogica e didattica. Il centro supporta attivamente l'attività degli insegnanti referenti per l'intercultura delle scuole della provincia attraverso contatti e riunioni periodiche, verifica dei problemi, somministrazione di questionari di valutazione. Lavora in stretto contatto anche con un gruppo di mediatori linguistico-culturali che operano nelle scuole, dei quali cura l'organizzazione degli interventi sulla base delle richieste provenienti dalle istituzioni scolastiche.

Saltuariamente il *CD/LEI* realizza iniziative, prevalentemente di tipo formativo, rivolte agli adulti immigrati. Cerca di poi di dedicare una crescente attenzione anche al rapporto con i genitori stranieri. Uno dei progetti realizzati recentemente comprende l'apertura di uno sportello informativo, in collaborazione con alcuni mediatori dei principali gruppi linguistici presenti a Bologna, volto a fornire supporto e consulenza alle famiglie nella fase del passaggio dei figli dalle scuole dell'obbligo alla formazione superiore.

A livello locale il centro intrattiene rapporti di collaborazione con numerosi soggetti. Collabora con gli enti di formazione del territorio per la realizzazione di corsi di lingua italiana e di percorsi di qualificazione professionale. Realizza corsi di formazione per operatori comunali e delle istituzioni sanitarie. Supporta i progetti educativi di svariate associazioni. Collabora con organizzazioni non governative. Accoglie studenti e tirocinanti universitari accompagnandoli nel lavoro di studio e di ricerca. Collabora con le biblioteche locali (con l'apporto dei mediatori) per la messa a punto dell'elenco delle pubblicazioni in lingua straniera da acquisire.

Su una scala più ampia il *CD/LEI* aderisce alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro e mantiene, nell'ambito dei rapporti instaurati in questo contesto, uno scambio di materiali con le altre realtà del panorama italiano. Partecipa, inoltre, ad alcuni importanti progetti europei, per lo sviluppo di programmi

formativi sull'intercultura rivolti agli insegnanti. Dal 1994 aderisce al *DIECEC (Developing Intercultural Education through Cooperation between European Cities)*, network pilota fra venti città europee per lo sviluppo di strategie comuni nel campo dell'educazione interculturale.

Il *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale* è parte del Settore Istruzione del Comune di Bologna. Gli interventi sono programmati sulla base delle linee di indirizzo discusse in un comitato tecnico-scientifico, composto dai rappresentanti delle istituzioni che hanno dato vita al progetto. Prestano la propria attività nel centro tre dipendenti comunali a tempo pieno (una responsabile e due operatrici con funzioni di segreteria), oltre a due collaboratori reperiti all'esterno, per la realizzazione di progetti interculturali e per la catalogazione e gestione della documentazione. Collaborano con il centro anche due insegnanti in pensione, che prestano attività volontaria di supporto alla realizzazione dei materiali. Alcuni mediatori linguistico-culturali collaborano con il centro nell'ambito di specifici progetti. Il *CD/LEI* si avvale inoltre di collaborazioni occasionali esterne con consulenti, specialisti, mediatori culturali.

I locali del centro, frequentati soprattutto da insegnanti (con oltre 1.500 rapporti consolidati e continuativi), educatori, mediatori, studenti, membri di associazioni, si trovano al secondo piano di una palazzina, situata nel centro di Bologna, che ospita un'istituzione scolastica. Il centro è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 14.00 e dal martedì al giovedì dalle 14.30 alle 17.30.

Attualmente il *CD/LEI* è interessato dal rinnovo della convenzione da parte del Comune e della Provincia di Bologna, dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. I sindacati, dopo aver fatto venir meno da molti anni il loro impegno diretto nell'implementazione del centro, non figurano fra i sottoscrittori del nuovo accordo.

Il Centro Interculturale “Massimo Zonarelli” di Bologna

Il *Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”* nasce nel 1999 per iniziativa del Quartiere San Donato di Bologna, con l’obiettivo di dar vita ad un luogo di incontro, di confronto e di sperimentazione di percorsi e pratiche di tipo interculturale tra persone di diverse culture ed associazioni di immigrati e di italiani. Aderiscono al progetto, siglando a questo fine un protocollo comune, anche il Comune di Bologna (Istituzione Servizi per l’Immigrazione e Assessorato alla Sanità, Sicurezza e Politiche Sociali) ed il *Forum Metropolitano delle Associazioni di Cittadini non comunitari di Bologna e provincia*, un organismo con funzioni di rappresentanza politica degli immigrati nelle diverse sedi istituzionali locali. Inizialmente si pensa al centro come ad una realtà di quartiere, capace di rispondere al bisogno di spazi delle associazioni, soprattutto di immigrati, e di coinvolgere e mobilitare allo stesso tempo i diversi attori del tessuto locale (istituzioni, associazioni, famiglie e singoli), favorendo la reciproca conoscenza, le interrelazioni e, quindi, il contrasto dei fenomeni di intolleranza e la positiva integrazione delle nuove popolazioni. Il progetto iniziale prevede anche la consulenza permanente del *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un’Educazione Interculturale*, del quale è riconosciuta la competenza nel campo delle tematiche interculturali.

L’anno successivo le condizioni politiche di Bologna mutano, si insedia una nuova maggioranza di governo, e conseguentemente assistiamo ad una riorganizzazione di una parte dei servizi già avviati in materia di immigrazione. Questa risistemazione si osserva, ad esempio, nella conclusione dell’esperienza dell’Istituzione Servizi per l’Immigrazione, uno dei soggetti firmatari della convenzione costitutiva del *Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”*. Anche il *Forum Metropolitano delle Associazioni di Cittadini non comunitari di Bologna e provincia*, nato nel contesto dell’esperienza dell’I.S.I.,

trova una nuova sede presso il *Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”* (mantenendo però una propria autonomia in questo contesto e partecipando di fatto solo marginalmente allo sviluppo del centro, anche a causa delle difficoltà che lo caratterizzano per alcuni anni, durante i quali fatica a rafforzarsi). L’implementazione del centro interculturale rimane di fatto una prerogativa del Quartiere San Donato.

Il *Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”* negli anni vede effettivamente un aumento della partecipazione delle associazioni di immigrati alla programmazione delle attività. La strategia che viene utilizzata per favorire il coinvolgimento consiste nel richiedere alle associazioni di prendere parte assiduamente alle riunioni dell’organismo di coordinamento delle realtà associative che aderiscono al centro (attualmente oltre 60, di cui il 70% di stranieri), che hanno luogo ogni primo mercoledì del mese. La continuità nella presenza a questi incontri dà diritto all’utilizzo gratuito degli spazi del centro interculturale per la realizzazione di iniziative autonome o collegiali. Le riunioni del Coordinamento diventano efficaci soprattutto per lo scambio delle informazioni sulle reciproche iniziative e permettono certamente una migliore conoscenza fra i diversi soggetti che le animano. Talvolta divengono anche occasione per manifestare la propria posizione rispetto a scelte di programmazione e per discutere dei problemi e delle criticità incontrate nella vita del centro.

L’attaccamento al centro da parte delle associazioni emerge nitidamente in occasione di un episodio durante il quale il dirimpettaio studentato universitario avanza una proposta al Quartiere per espandersi acquistando i locali del *Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”*. Questa possibilità scatena la reazione del Coordinamento delle associazioni, al cui interno si crea un piccolo gruppo di persone che si impegna fortemente per la sopravvivenza del centro. Da questa esperienza prende forma un nuovo organismo, l’Esecutivo del Coordinamento, che diviene un referente stabile per gli operatori del

centro interculturale in qualità di portavoce del Coordinamento. E' quindi istituito un Gruppo di lavoro, composto dagli operatori del centro e dai membri dell'Esecutivo, per la pianificazione operativa delle attività. Il ruolo di questi diversi soggetti è, da pochi mesi, formalizzato da un accordo sottoscritto dal Quartiere San Donato e dal Coordinamento delle associazioni, nel quale si stabilisce che il Consiglio di Quartiere ha compiti di indirizzo, il Coordinamento di programmazione ed il Gruppo di lavoro di traduzione in pratica del programma adottato.

La sede del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* trova posto nei locali di una struttura di proprietà comunale, nella quale sono ospitati diversi soggetti, fra cui, oltre allo studentato, un Centro sociale per anziani e un'associazione musicale. L'area occupata dal centro interculturale è posta su due piani ed è piuttosto estesa. Al piano terra si trova una grande sala polivalente, dotata di impianto audio-video e di pedana, nella quale sono spesso realizzati convegni, conferenze, feste, concerti, rassegne cinematografiche, ecc.. Sempre al piano terra è presente uno spazio giochi, dove i bambini sono accolti assieme ai loro genitori. Al piano superiore il centro dispone di numerosi spazi. Una sala sociale, arredata in modo informale con tavoli, sedie e divani, utilizzata dalle persone in vario modo: per corsi di lingua italiana e di madrelingua, laboratori creativi, incontri amichevoli, ecc.. Una cucina utilizzata per la preparazione di cibi per le feste, per corsi di cucina, ecc.. Un piccolo ufficio. Un locale per la fotocopiatrice. Una mediateca, nella quale sono raccolti volumi e riviste in diverse lingue, filmati, cd musicali, attrezzata con uno spazio audio e video per la fruizione dei materiali sul posto, dotata di una postazione informatica con accesso gratuito ad internet.

Le attività realizzate presso il centro, in parte già elencate, sono prevalentemente di carattere ricreativo e culturale. Molte sono proposte e organizzate direttamente dagli operatori istituzionali, cercando il coinvolgimento delle associazioni (convegni, spettacoli, festeggiamento di ricorrenze e festività italiane, laboratori

interculturali all'interno dello spazio giochi, ecc.). Le associazioni, da parte loro, promuovono una molteplicità di interventi, sia rivolti ai propri membri (piccole feste, momenti di incontro fra connazionali, celebrazione di festività dei paesi di origine), che pubblici (corsi di italiano, eventi culturali, rassegne cinematografiche, feste trasversali a più associazioni, iniziative rivolte ai bambini del quartiere, ecc.). Quando le iniziative delle associazioni hanno una valenza pubblica o prevedono la compartecipazione di diverse associazioni il centro le sostiene garantendo il pagamento dei costi della pubblicità e offrendo talvolta piccoli finanziamenti. Il centro fornisce anche un supporto alle associazioni per la progettazione e la riuscita dei loro progetti, oltre che una sede dove svolgere le riunioni associative.

Un progetto sul versante della comunicazione è relativo alla prossima realizzazione, con il coinvolgimento del *Forum delle Associazioni di Cittadini non comunitari di Bologna e provincia*, di uno studio radiofonico per la diffusione di programmi destinati agli immigrati, in collaborazione con le radio locali. In tal modo si intende anche contribuire alla messa a punto di uno strumento di rapida diffusione delle informazioni rivolte alle associazioni e delle iniziative del centro.

In questi primi anni di attività il *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* assume una valenza e si riferisce a un'utenza che di fatto vanno ben oltre i confini del quartiere. Le relazioni che il centro riesce ad instaurare coinvolgono soggetti che, a loro volta, sono spesso esterni al quartiere, mentre all'interno si avviano rapporti proficui con attori del mondo associativo e del privato sociale (che prendono a partecipare assiduamente alle riunioni del Coordinamento). L'aspetto della costruzione di reti locali fra i soggetti del territorio è un punto centrale del progetto che dà vita al centro interculturale. Su questo punto si registrano tuttavia alcune carenze, dal momento che, al di là degli attori coinvolti nel Coordinamento, la ricerca di collaborazioni con soggetti esterni è spesso sacrificata per la cura ed il consolidamento dei rapporti interni. Certamente non è facile far

convivere un così alto numero di associazioni e fronteggiare l'elevata affluenza di persone presso il centro. Talvolta si creano episodi di conflittualità per l'uso dei locali, nascono discussioni per il verificarsi di danneggiamenti a spazi ed attrezzature, ecc.. Un punto di riflessione che in questo centro è più pressante che nelle altre esperienze indagate (sebbene non sia assente nella problematica generale dei centri, come si vedrà nella parte del rapporto riferita alla riflessione sulle questioni generali) riguarda il timore di non riuscire nel potenziamento di attività comuni, dal momento che sembrano prevalere le attività promosse e frequentate da gruppi di connazionali o da singole associazioni.

L'insieme delle problematiche sopra accennate è oggetto di analisi ed autocritica dal lato degli operatori ma anche di critica da parte degli organi politici del quartiere, che vorrebbero il centro capace di concorrere in modo più incisivo alla promozione di rapporti e collaborazioni nel territorio e magari di contribuire nel far fronte ad alcune contraddizioni e problemi dell'area (come quelli derivanti dalla presenza di aree sosta per nomadi rom).

Un progetto recente, che ha ricadute positive sul quartiere e che concorre all'incremento delle collaborazioni locali è quello che vede il coinvolgimento di sette associazioni del centro nella realizzazione di laboratori interculturali all'interno delle scuole dell'obbligo del quartiere, stavolta in collaborazione anche con il *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale* (con il quale fino a questo momento non si sono verificati gli scambi auspicati in principio). I laboratori sono realizzati direttamente dai cittadini stranieri delle associazioni, nell'ambito di un piano complessivo che prevede anche una loro formazione a questo scopo.

La gestione del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* fa capo, come già detto, al Quartiere San Donato. Oltre al dirigente del Servizio Cultura e Sport, che dedica parte del suo tempo alla sua implementazione in qualità di responsabile, al centro lavorano attualmente quattro persone. Una dipendente comunale a tempo pieno

con funzioni di segreteria. Un dipendente comunale con part-time verticale al 50%, che collabora alla gestione della documentazione e dei materiali audiovisivi. Un'operatrice, che cura la mediateca, oltre alle relazioni con le associazioni, con un incarico di 10 ore settimanali. Un'animatrice dello spazio giochi, con un incarico di collaborazione coordinata e continuativa della durata di 12 ore alla settimana. Saltuariamente sono attuate collaborazioni esterne per la gestione di specifici progetti. Il *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 19.00, e il sabato, dalle 10.00 alle 13.00. La ludoteca è aperta martedì, mercoledì e giovedì, dalle 16.30 alle 19.00. Oltre all'orario di apertura ufficiale, il centro è generalmente utilizzato durante tutta la settimana da parte delle associazioni di immigrati e non, sulla base di un regolamento per l'accesso e l'uso degli spazi.

I principali frequentatori del centro sono le persone aderenti alle associazioni, oltre ai singoli che fruiscono dei servizi e che partecipano agli eventi. L'affluenza della popolazione del quartiere e della città è variabile in funzione dell'interesse per le diverse iniziative. Gli stranieri hanno una frequenza elevata soprattutto durante i momenti ricreativi e formativi promossi e organizzati dalle stesse associazioni.

La Scuola di pace - Centro della convivenza civica attraverso il metodo della non violenza di Bologna

La Scuola di pace – Centro della convivenza civica attraverso il metodo della non violenza costituisce, così come il precedente *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* un'esperienza di quartiere. Nasce nel 2001 da un accordo fra il Quartiere Savena, il Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali dell'Università di Bologna, l'Associazione culturale Melograno, l'Associazione Furio Jesi, l'Associazione Interculturale Polo Interetnico (A.I.P.I.), il Co.S.P.E. (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), l'Associazione

Amici dei Popoli e gli Istituti scolastici della zona. I propositi della *Scuola di pace* comprendono l'educazione alla pace attraverso la non violenza, lo studio del pensiero non violento, il confronto fra le culture e le religioni per favorire la comprensione reciproca e l'accettazione della diversità, la prevenzione del disagio giovanile e delle forme di esclusione sociale, il sostegno all'attività degli insegnanti, la costituzione di una rete di solidarietà fra le associazioni interessate alla cooperazione decentrata.

L'esperienza della *Scuola di Pace* ha origine in primo luogo dall'attività dell'*Associazione culturale Melograno* e da una sperimentazione compiuta nel 1980, quando alcune scuole del Quartiere Savena intraprendono un percorso sulla pratica del silenzio nel corso di una visita all'Eremo di Ronzano, a cui fa seguito, nel 1995, la costituzione di un *Centro di cultura orientale*, nato per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche della non violenza e della risoluzione pacifica dei conflitti, attraverso incontri, seminari estivi e laboratori di yoga e di pratica del silenzio. Dopo alcuni anni emergono le riflessioni legate agli aspetti dell'incontro fra le diverse culture e nasce la volontà di intervenire su queste tematiche con le metodologie tipiche di questa esperienza, prestando particolare attenzione alle nuove generazioni (dai bambini delle scuole elementari fino agli adolescenti) ed al corpo degli insegnanti. Su questo tema interviene l'*Associazione culturale Melograno*, in collaborazione con il Quartiere, realizzando un progetto che prevede lo sviluppo di due aule tematiche. Una, rivolta ai bambini e ai ragazzi, per l'attività motoria finalizzata alla percezione del sé. L'altra, rivolta agli insegnanti e ai genitori, per la risoluzione non aggressiva dei conflitti (pur assumendo il conflitto come un dato di fatto nell'ambito dei rapporti sociali, si interviene per ricercare soluzioni non aggressive).

A partire da questi presupposti e da queste prime esperienze si rinforza l'intenzione, da parte degli organi che amministrano il quartiere, di realizzare un centro destinato anche alla promozione di pratiche interculturali e, nel 2001, si arriva alla costituzione della

Scuola di pace – Centro della convivenza civica attraverso il metodo della non violenza nella forma attuale. Nel centro confluisce la descritta attività dell'*Associazione culturale Melograno*. Con alcune associazioni che operano già nel quartiere (in particolare *A.I.P.I.* e *Co.S.P.E.*) si progettano, allo stesso tempo, laboratori interculturali e laboratori linguistici da proporre ai bambini e ragazzi degli istituti scolastici del territorio e si organizzano corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana per bambini ed adulti di origine straniera. Si avviano anche pratiche per l'analisi e l'approfondimento dei bisogni in ambito scolastico, dando vita al *P.O.I.S. (Punto di osservazione per l'intercultura a scuola)*, con la collaborazione diretta degli Istituti scolastici del territorio.

Prende parte al progetto della *Scuola di pace* anche l'*Associazione Furio Jesi*, che gestisce un centro di documentazione dotato di circa 10 mila volumi, con sezioni dedicate alle tematiche della pace e della non violenza, al razzismo, alle religioni, allo yoga e alle attività psicofisiche orientali e occidentali, alle culture orientali, alla medicina e all'alimentazione. Il centro di documentazione collabora già con il Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali dell'Università di Bologna. Contando sull'apporto dell'*Associazione Furio Jesi* e del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali la *Scuola di pace* progetta di realizzare un servizio di consulenza bibliografica sulle tematiche dell'educazione alla pace, della lotta al razzismo e del confronto culturale (avviando collaborazioni con le biblioteche del quartiere), di organizzare incontri pubblici, conferenze, mostre e rassegne cinematografiche per sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi, di coinvolgere studenti universitari attraverso tirocini formativi e collaborazioni a tesi di laurea.

Infine, un ulteriore aspetto dell'attività della *Scuola di pace*, implementato a partire dalla presenza delle due organizzazioni non governative *Co.S.P.E.* e *Associazione Amici dei Popoli*, è relativo alla promozione di iniziative di cooperazione decentrata nei paesi emergenti. Si tratta di un progetto in fase di realizzazione che il

Quartiere Savena e le due organizzazioni non governative cercano di allargare promuovendo il coinvolgimento del più ampio numero di associazioni del territorio, parrocchie, soggetti privati, ecc.. La cooperazione decentrata comprende generalmente lo sviluppo di programmi (talvolta volti a completare progetti avviati attraverso i grandi canali governativi di aiuto umanitario e poi lasciati incompiuti per il subentrare di nuove e più urgenti emergenze), che prevedono il coinvolgimento reciproco di associazioni e cittadini che operano nelle comunità locali, in una logica di promozione di relazioni e competenze nei territori coinvolti. Si tratta di un progetto che sta registrando ampio interesse e partecipazione, ed il coinvolgimento di molteplici soggetti locali, in particolare del mondo associativo. Anche le reti relazionali in cui si inserisce il centro per ora si situano a questo livello delle associazioni, se si escludono le scuole del territorio, che sono considerate parte integrante della *Scuola di pace*.

La *Scuola di pace – Centro della convivenza civica attraverso il metodo della non violenza* ha sede all'interno di una palazzina di proprietà del Quartiere, che ospita anche altre realtà del territorio, fra cui un piccolo teatro. I locali del centro occupano un intero piano dello stabile, in passato riservato ai servizi educativi, e sono arredati con grande cura risultando particolarmente accoglienti. Gli spazi, divisi da un vano scala centrale, sono percorsi da un lungo corridoio ai cui lati sono presenti numerose stanze. A sinistra delle scale hanno posto i locali dedicati alle aule tematiche, allo yoga, ecc., curati in particolare dall'*Associazione culturale Melograno*. Dall'altro lato ha sede il centro di documentazione ed alcune stanze nelle quali sono progettate le diverse attività, i corsi, le mostre, i laboratori creativi, ecc..

Le linee di indirizzo culturale della *Scuola di pace* sono elaborate da un *Comitato scientifico dei garanti educativi*, costituito da esperti e studiosi. La funzione di coordinamento tecnico è invece affidata al Quartiere Savena, in collaborazione con le diverse associazioni del territorio, che si incaricano anche della programmazione delle attività. Alla *Scuola di pace* lavorano

attualmente tre persone. Un coordinatore, che opera attraverso un incaricato affidato dal Quartiere. Una dipendente comunale a tempo pieno, impegnata nel progetto per metà del proprio orario di lavoro per la segreteria ed il coordinamento dei progetti scolastici. Un'educatrice comunale a tempo pieno, che si occupa dei laboratori di attività motoria per la percezione del sé. All'organico descritto si aggiungono i volontari delle associazioni ed alcuni referenti del Quartiere per progetti specifici (una bibliotecaria, per la messa in rete del materiale del centro di documentazione, ed un rappresentante del Coordinamento giovani, per i progetti di cooperazione decentrata). Gli orari di apertura al pubblico sono in corso di definizione essendo da poco terminata la ristrutturazione della sede.

Il Centro Interculturale trama di terre di Imola

Trama di terre è, prima ancora che un centro interculturale, un'associazione di volontariato di donne, italiane e straniere, che nasce nel 1997 al termine di un corso di formazione professionale, finanziato dal Fondo Sociale Europeo e finalizzato a favorire la costituzione di imprese sociali. Dall'incontro di alcune donne native e migranti in questo contesto formativo si costituisce un gruppo che dà vita ad un'associazione con lo scopo di promuovere relazioni di scambio e forme di auto-aiuto fra donne e famiglie. L'esperienza di *trama di terre*, singolare nel panorama regionale e rara finanche in quello italiano (l'unica realtà in Italia che può essere paragonata a *trama di terre* è quella del *Centro Interculturale Alma Mater* di Torino), trova spunti nel pensiero sviluppato dal movimento femminista durante gli anni settanta del Novecento. La riflessione che scaturisce dall'incontro di queste donne di diversa provenienza (nel contesto del corso di formazione descritto ma anche in occasione di alcuni corsi di alfabetizzazione organizzati in modo spontaneo) prende atto, fin dal principio, della necessità di ricercare risposte innovative da offrire alle

donne immigrate ed alla città nel suo insieme.

Nel caso delle donne migranti, infatti, le discriminazioni si stratificano. Prima ancora della differenza culturale occorre considerare che nella società in cui viviamo persiste una differenza di genere, che prende forma anche nelle disuguaglianze di potere che ancora caratterizzano i due sessi (non a caso è periodicamente rilanciato il problema di assicurare una maggiore presenza delle donne nei ruoli decisionali). Per alcune donne migranti, come è noto, la differenza di potere fra i sessi può assumere anche caratteri di sottomissione della donna all'uomo, rendendo difficile la ricerca di un'autonomia personale e sociale. A questa differenza di genere si aggiunge, in modo crescente e sfaccettato con l'aumento dell'immigrazione, una diversità culturale, nuovamente caratterizzata da una differenza di potere fra le diverse culture. E' la cultura del paese di accoglienza che generalmente decide cosa è sano e normale, degenerando talvolta in un etnocentrismo patologico, che spinge alla svalutazione degli apporti provenienti dalle culture minoritarie. Diventa allora fondamentale contrastare e prevenire le forme di razzismo che conseguono a questi atteggiamenti, attraverso un impegno circolare e reciproco, che metta in luce questi meccanismi e introduca al centro delle relazioni umane l'elemento del rispetto, per poter accogliere e accettare l'altro e trovare nell'altro accoglienza e comprensione.

Partendo da considerazioni di questa natura l'*Associazione trama di terre* progetta di realizzare un luogo nella città dove mettere in pratica relazioni di scambio fra donne native e migranti, nel tentativo di bilanciare le disuguaglianze di potere. Un luogo nel quale favorire l'emergere dei saperi delle donne straniere e valorizzarli. Sperimentare percorsi di progressiva autonomia. Esercitare nel territorio figure di *leaders* positive, in grado, anche in un contesto di conflitto e di discriminazione, di proporre un'immagine positiva ed esemplare di donna immigrata.

Le prime iniziative dell'associazione riguardano la costituzione

di una Banca del tempo e dell'impresa sociale *Triciclo*, per il riciclaggio di abiti per bambini, che, tuttavia, viene chiusa dopo poco non riuscendo a produrre un reddito sufficiente al suo sostentamento. Prendono quindi corpo altre attività. Di carattere sociale, attraverso la realizzazione di momenti di incontro e di scambio di conoscenze fra donne. Di tipo culturale, con la proposta di laboratori interculturali nelle scuole, letture animate per i bambini, ecc.. Di tipo imprenditoriale, con la costituzione di un'impresa di *catering* di cucina etnica per pranzi e ricevimenti e con la partecipazione a percorsi di formazione, da parte di un ampio gruppo di donne di diversa nazionalità, per diventare mediatrici linguistico-culturali.

Dopo qualche tempo cominciano le prime convenzioni con le istituzioni pubbliche per l'utilizzo delle mediatrici nei servizi, prima nelle scuole, quindi negli ospedali, consultori, sportelli dei servizi istituzionali. l'*Associazione trama di terre* si dimostra quindi capace di realizzare percorsi lavorativi, promozionali, culturali e sociali che sostengono effettivamente l'inserimento delle donne migranti a diversi livelli della vita sociale. E' significativo peraltro che il gruppo di mediatrici cresciuto all'interno dell'esperienza dell'associazione abbia recentemente costituito la *Cooperativa sociale Agave*, che rende indipendente il lavoro di queste donne. Le attività dell'*Associazione trama di terre* si svolgono anche sul versante dell'accoglienza. Una delle iniziative più significative consiste nella predisposizione di alcuni alloggi per donne sole o con figli minori che si trovano in condizioni di emergenza abitativa. Lo spirito che sostiene questo progetto è quello di fornire non solo una risposta temporanea ai problemi di alloggio, ma anche un sostegno nella definizione di un percorso che conduca verso una soluzione stabile ai problemi incontrati.

Durante l'anno 2000 l'*Associazione trama di terre* decide di costituire un centro interculturale gestito da donne migranti e native, con obiettivi simili a quelli su cui si poggia l'associazione. Favorire lo scambio di culture, saperi e competenze delle donne native e migranti.

Promuovere, attraverso dinamiche che privilegiano la valorizzazione delle soluzioni di genere, l'integrazione e l'autonomia delle donne straniere. Gestire spazi pubblici che permettano l'aggregazione sociale. Produrre servizi ed occasioni di reddito e di lavoro.

In questi primi anni le attività del centro interculturale sono moltissime e seguono molteplici direzioni. Presso la sede del centro ha luogo un servizio di accoglienza e di rilevazione dei bisogni, di mediazione e orientamento ai servizi del territorio rivolto alle donne straniere, nonché un servizio di mediazione familiare per coppie miste. Grazie anche al volontariato delle donne avvocato e magistrato aderenti all'*Asgi* è attivo un servizio di assistenza legale per tutelare e promuovere l'accesso alle prestazioni e il diritto alla salute ed al lavoro (servizio che ha visto una notevole affluenza anche in occasione della recente regolarizzazione divenendo, a volte impropriamente per motivi collegati alla sua gratuità, un punto di riferimento anche per i datori di lavoro e le famiglie italiane). Sono predisposti spazi ed occasioni nei quali le donne possano confrontarsi e promuovere iniziative di auto-aiuto, in particolare per la prevenzione del disagio e la soluzione dei problemi di minori ed adolescenti (occasioni che si estendono all'esterno del centro e cercano di raggiungere le donne più isolate anche nelle loro abitazioni, prendendo spunto dal modello delle scuole itineranti sperimentato nel Sud America). Il centro organizza corsi di alfabetizzazione e di italiano, di diverso livello, e corsi di lingua di origine per bambini ed adulti. Traduce materiali e circolari delle istituzioni per facilitare la comprensione del funzionamento dei servizi. Organizza incontri informativi per le donne immigrate sui servizi e per l'approfondimento di tematiche particolari. Promuove iniziative formative e collabora con gli istituti di formazione professionale della città affinché i corsi di formazione siano attenti ai bisogni delle donne immigrate. Organizza laboratori interculturali all'interno delle scuole. Organizza attività extrascolastiche per i minori (doposcuola, aiuto per lo svolgimento dei compiti, campi estivi). Promuove iniziative rivolte agli adolescenti,

italiani e stranieri, per favorire il confronto, l'accettazione, la crescita dell'autostima (laboratori artistici, di scrittura, di percezione corporea, laboratori e attività di animazione presso i centri giovanili del territorio), anche in collaborazione con le scuole. Offre spazi alle donne che desiderano organizzare attività in modo autonomo. Realizza attività culturali e ricreative (convegni, seminari, spettacoli teatrali, musicali e cinematografici, mostre, serate tematiche con approfondimento degli aspetti culturali delle aree geografiche prescelte). Produce materiali di accompagnamento ai seminari. Partecipa a studi e ricerche sul tema dell'immigrazione, anche di respiro europeo.

Nello svolgimento di tutte queste attività il *Centro Interculturale trama di terre* ha contatti e collaborazioni frequenti con numerosi soggetti del territorio. Comuni, Azienda Unità Sanitaria Locale, Consorzio per i Servizi Sociali, scuole, Centro per l'Impiego, Tribunale, Carabinieri e Polizia, *Caritas*, *Croce Rossa Italiana*, gruppi di immigrati, moschea, sono i principali soggetti nell'area imolese che costituiscono la rete dei rapporti nella quale il centro è inserito. Molto significativo è l'impegno del centro interculturale per l'attiva promozione di tavoli territoriali di confronto fra mediatrici e operatori delle istituzioni. Grazie a questo impegno sono attivi un tavolo di intercultura scolastico e un tavolo di intercultura sanitario, nonché un tavolo che raggruppa i soggetti del Terzo Settore ed un tavolo con la stampa locale.

Il *Centro Interculturale trama di terre* opera principalmente nella zona di Imola, cittadina di 65 mila abitanti, situata 35 chilometri ad est di Bologna. Il centro estende frequentemente la propria attività a tutti i comuni limitrofi e nella vicina Faenza. La sede di *trama di terre* è situata nel centro storico di Imola, in un'ampia struttura affittata da un privato a prezzi di mercato. Dal voltone d'ingresso si entra in un passaggio dal quale si diramano due accessi. Un ampio portone immette in un grazioso giardino interno, ad uso esclusivo della struttura, dal quale si accede agli appartamenti destinati

all'accoglienza abitativa ed anche al centro interculturale, da una porta di servizio. L'entrata principale del centro è invece posizionata sul passaggio esterno a questa parte del fabbricato. I locali che ospitano il centro sono molto accoglienti, arredati utilizzando stoffe e materiali di svariati colori. Ci sono tavolini, divani, spazi per intrattenersi in modo informale. Sono presenti una stanza principale, piuttosto spaziosa, e alcuni locali attigui, utilizzati come ufficio e per i servizi informativi e di accoglienza. Un angolo della sala centrale ospita un centro di documentazione (lo *Scaffale interculturale*) allestito in questi anni e dotato di volumi e materiali sui temi dell'immigrazione, della didattica interculturale, dell'educazione alla pace e allo sviluppo, del pensiero e della politica delle donne, ecc.. Lo *Scaffale* dispone di riviste e materiali di taglio giuridico. Nel centro è anche allestito uno spazio giochi per i bambini, inteso come servizio di sostegno dedicato alle donne che frequentano il centro e che partecipano alle iniziative. E' presente una postazione internet ad accesso libero e gratuito, allestita attraverso i fondi del programma europeo *Equal*. Il centro è molto frequentato, soprattutto da donne e minori di origine straniera, come indicano tutte le relazioni che tracciano i risultati e la valutazione delle diverse attività. L'apertura al pubblico è prevista tutti i giorni dalle ore 9 alle 18, ad eccezione del lunedì e del sabato mattina, oltre che del giovedì pomeriggio (che è il giorno di apertura dello *Scaffale interculturale*). Spesso le attività sono organizzate anche nel fine settimana.

Da un punto di vista organizzativo e gestionale il *Centro Interculturale trama di terre* è gestito da donne italiane e migranti dell'omonima associazione di volontariato. Solo in parte le attività sono convenzionate con le istituzioni del territorio, per cui l'associazione mantiene una forte autonomia decisionale e si assume quasi totalmente le spese di gestione. Nel centro lavorano attualmente quattro persone con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (la coordinatrice del centro, la coordinatrice dello *Scaffale interculturale* e due mediatrici linguistico-culturali). Saltuariamente

sono attivate delle collaborazioni esterne. Presso *trame di terra* sono inoltre accolte delle donne con borsa lavoro, in collaborazione con i servizi socio-assistenziali (Sert, Centro Salute Mentale, ecc.). Il centro riceve anche studenti universitari, supportandoli nel lavoro di ricerca per la preparazione della tesi di laurea.

Il Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale di Forlì

Nel novembre del 1994 la Provincia di Forlì approva un documento¹⁶ per dar vita ad un *Centro per la pace, la cooperazione e l'integrazione multi-etnica e multiculturale*, costituito da due distinte unità da realizzare nei territori dei comuni di Forlì e di Cesena e da affidare in convenzione alle associazioni del volontariato. La discussione che ha luogo in quella sede prende atto dell'enorme sofferenza che affligge molti popoli nel mondo, a causa dell'esplosione e del perdurare dei conflitti e delle guerre e della mancata risoluzione dei problemi economici, politici e sociali che tormentano il pianeta. Una situazione dalla quale non può che derivare un aumento dei flussi di rifugiati e di migranti che fuggono da condizioni di vita insostenibili. Flussi dei quali l'Italia e il territorio provinciale e regionale sono crescente meta.

La riflessione politica riconosce quindi la necessità di adoperarsi anche in ambito locale per accrescere una cultura di pace, i cui presupposti non possono che essere la comprensione e l'accettazione fra individui provenienti da culture diverse, in vista dell'integrazione e del reciproco arricchimento. Una cultura che affonda le sue radici nel tradizionale patrimonio culturale del territorio: "per storia e per tradizioni le nostre città possono e devono

¹⁶ Delibera del Consiglio Provinciale di Forlì n. 184 del 24 novembre 1994, "Linee di indirizzo e progetto *Centro per la pace, la cooperazione e la integrazione multi-etnica e multiculturale*".

diventare città aperte, luoghi d'integrazione e di sperimentazione di politiche di pace, in collegamento con le città ed i popoli di altre regioni del mondo, ma anche luoghi di dialogo fra le diverse culture presenti nel territorio, perché la gente possa conoscersi ed integrarsi nel rispetto dell'identità di ciascuno. Cultura della pace, dunque, dei diritti umani e della solidarietà, mediante iniziative di informazione e documentazione, con l'obiettivo di costruire una società nella quale i diritti, le libertà fondamentali e il rispetto delle culture dei popoli siano pienamente realizzati"¹⁷.

Questo patrimonio culturale ed umano si esprime in buona parte attraverso il lavoro promosso e realizzato dalle associazioni di volontariato, che già da molto tempo mettono spontaneamente in pratica iniziative sui temi della pace e dell'immigrazione, in un contesto che però risulta frammentato e caratterizzato dalla scarsa conoscenza reciproca dei soggetti e dei progetti. Da un lato molte associazioni manifestano il bisogno di potenziare e coordinare il proprio lavoro, tentando di aggregare le forze in campo. Dall'altro le istituzioni pubbliche locali avvertono la necessità di un riferimento stabile e di un luogo nel quale rafforzare ed estendere le politiche sociali e culturali, a fronte di un'immigrazione che cresce e si stabilizza, aumentando la propria componente di famiglie e di minori.

Il tema del confronto culturale si combina con l'intenzione di migliorare le pratiche rivolte all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati. Nell'ipotesi iniziale i centri sono chiamati da un lato ad accrescere la conoscenza reciproca degli aspetti culturali, operando nell'ambito della documentazione e della comunicazione. D'altra parte essi partecipano alla progettazione annuale degli interventi di politica sociale in ambito provinciale, con proprie iniziative dirette a favorire l'integrazione. Di fatto il progetto della Provincia di Forlì prende forma in due distinte esperienze: il *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* di Forlì e il *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza*

¹⁷ Pag. 2 del progetto di costituzione dei centri allegato alla delibera citata.

interetnica di Cesena.

Il *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* di Forlì è inaugurato nel 1995 da parte di un folto gruppo di associazioni del territorio forlivese ed è regolato da una convenzione quinquennale (già rinnovata) con la Provincia di Forlì-Cesena ed il Comune di Forlì. Lo scopo principale dell'iniziativa è appunto di costituire un luogo di incontro e di coordinamento delle associazioni impegnate sui temi della pace, della cooperazione internazionale, dell'immigrazione, dei rapporti Nord-Sud e dell'educazione interculturale e di promuovere iniziative culturali nel territorio. Le associazioni che animano la vita del centro sono numerose ma di numero variabile, possono aderire nuovi soggetti in ogni momento purché si riconoscano nei principi ideali che denotano questa esperienza.

Nel centro confluisce inizialmente l'ampia dotazione di libri (quasi 4 mila volumi) del *Centro di Documentazione Internazionale*, che è l'associazione prima firmataria della convenzione. Questo materiale è continuamente arricchito negli anni successivi attraverso nuove acquisizioni, al punto che oggi il centro si caratterizza come un'eccellente biblioteca specializzata sulle tematiche della pace e della solidarietà, dei diritti umani, dell'educazione e della pedagogia interculturale, del confronto religioso, dello sviluppo sostenibile. Fra i materiali sono presenti testi per adulti e per bambini in numerose lingue e abbonamenti a riviste dei principali paesi di provenienza degli immigrati. Il centro dispone inoltre di materiale audiovisivo e fotografico di varia provenienza.

I principali fruitori di questi materiali sono insegnanti, educatori, operatori, studenti e mediatori linguistico-culturali. Nonostante la presenza di volumi e di materiale in lingua il prestito agli stranieri è molto poco diffuso, tanto che si pensa alla promozione di iniziative per estenderlo (come ad esempio tentare di raggiungere i genitori e gli adulti attraverso gli insegnanti e i bambini).

Oltre alla raccolta di documentazione il centro cura e realizza

direttamente alcune pubblicazioni, fra cui sono presenti dei testi pensati anche come supporto didattico e per l'accoglienza nelle classi (ad esempio un piccolo dizionario somalo-italiano, alcuni volumi di fiabe in lingua con la traduzione a fianco, volumi tematici, ecc.). Sono poi organizzati incontri, seminari, conferenze, rivolti agli operatori dei servizi, agli educatori ed alla cittadinanza, di cui vengono raccolti e rilegati gli atti. Nei confronti degli insegnanti sono anche realizzati percorsi formativi sull'educazione alla pace e alla mondialità, sulla risoluzione pacifica dei conflitti e sui temi in generale che sono alla base di questa esperienza. Percorsi analoghi sono promossi anche all'interno delle scuole medie superiori di Forlì. Presso il centro è possibile ottenere una consulenza di tipo bibliografico, per la preparazione delle tesi di laurea o di percorsi didattici di tipo interculturale. Sono accolti e supportati nel loro lavoro i tirocinanti, gli studenti universitari, i mediatori culturali e gli stagisti

Le iniziative che vedono il coinvolgimento diretto delle associazioni alle quale partecipano i cittadini immigrati sono quelle che prevedono incontri e serate tematiche, generalmente su aspetti legati alla storia, alla politica e alla cultura di paesi stranieri, presentati attraverso esposizioni, filmati, dibattiti, in presenza di momenti conviviali di socializzazione. Questo insieme di attività sono valutate positivamente dagli operatori del centro, non solo per l'ampia partecipazione di italiani e di stranieri, ma anche e soprattutto per il clima di scambio e di collaborazione che si determina fra le associazioni nel corso della fase preparatoria e che serve a mettere in relazione fra loro le persone. Le associazioni di italiani, di immigrati e miste hanno poi la possibilità di utilizzare gli spazi del centro per le riunioni, gli incontri e le iniziative auto-gestite.

L'attenzione verso gli stranieri è un aspetto centrale dell'attività del centro. E' infatti convinzione degli operatori che la promozione di un'educazione alla pace nel periodo attuale non può prescindere dal discorso sulla presenza di lavoratrici, lavoratori e famiglie immigrate nel nostro paese, sull'accettazione reciproca delle

differenze, sul problema della presenza di forme di discriminazione. Dal 1995 le principali iniziative, oltre a quelle già descritte, hanno visto la realizzazione di progetti di gemellaggio con città estere, interventi di cooperazione internazionale, corsi di italiano per stranieri e corsi di lingua di origine, laboratori di educazione interculturale e interventi di mediazione linguistica all'interno delle scuole, attività interculturali nei parchi cittadini.

Un impulso alla frequentazione del centro deriva dall'apertura a Forlì della sede distaccata dell'Università di Bologna e dal conseguente aumento del numero di giovani, interessati sia al materiale disponibile presso il centro, sia alle iniziative pubbliche.

La sede del *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* è situata nel centro storico di Forlì ed è di proprietà della Provincia di Forlì-Cesena. Si tratta di un luogo molto bello e grande. Dal portone centrale si accede ad un ampio giardino, riparato dal rumore del traffico stradale. La sede vera e propria è composta da tre spaziosi locali, due dei quali ospitano la biblioteca e le attrezzature da ufficio, mentre il terzo è disponibile per le attività delle associazioni. Il centro, che opera in questi locali dal 2002, dispone di televisore, videoregistratore, impianto stereo, postazione internet. I lunghi tempi di organizzazione del trasloco dalla sede precedente e l'inadeguatezza dei locali precedentemente occupati hanno purtroppo determinato l'uscita dal centro dell'associazione *Koiné, cittadini del mondo* e la sua collocazione in una struttura autonoma. *Koiné, cittadini del mondo* si occupa da anni della realizzazione di corsi di italiano rivolti agli immigrati e il suo spostamento ha quindi rappresentato una diminuzione dell'affluenza di persone straniere con cui cercare di avviare nuove relazioni.

La gestione del *Centro per la Pace* è affidata al coordinamento delle associazioni che aderiscono al progetto. Le spese sono coperte dai finanziamenti della Provincia di Forlì-Cesena e del Comune di Forlì, derivanti dalla convenzione in essere. Altri fondi sono reperiti da altri canali attraverso la presentazione di specifici progetti. Al centro

lavora un'operatrice per tre giorni alla settimana, mediante incarico di collaborazione coordinata e continuativa per undici mesi all'anno, che segue l'implementazione e la gestione della biblioteca, oltre alle attività di sportello e di segreteria delle iniziative. Il *Centro per la Pace* si avvale poi di numerosi volontari, fra cui una volontaria del *Centro di Documentazione Internazionale* che garantisce l'apertura al pubblico un pomeriggio alla settimana. E' aperto al pubblico il lunedì dalle ore 9.00 alle 14.00, il mercoledì mattina nello stesso orario e dalle 15.30 alle 18.00, il venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00.

Il centro opera in coordinamento con l'esperienza affine di Cesena, di seguito descritta (c'è un'unica persona responsabile dei due centri), per cui sono attuate iniziative comuni ai due territori (come, ad esempio, nel caso dell'organizzazione di seminari a cui partecipano personalità di rilievo). Collaborazioni e scambi sono presenti anche con altri servizi del territorio.

Il Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica di Cesena

Se nella fase di avvio dei centri per la pace il Comune di Forlì considera in primo luogo il coinvolgimento del *Centro di Documentazione Internazionale*, attivo nel territorio locale da molti anni sul fronte dell'educazione alla pace e dell'immigrazione e proprietario di una ragguardevole dotazione di volumi e materiali, qualcosa di simile avviene anche a Cesena, dove il Comune realizza il progetto coinvolgendo inizialmente il *Centro di Informazione Nonviolenta*, associazione attiva dal 1980, in seguito ridenominata *Gruppo di Ricerca Tecnologie Appropriate – Centro Informazione Nonviolenta (GRTA-CIN)*, anch'essa rifornita di un'ampia dotazione di materiali e di esperienze. In entrambi i comuni si cercano quindi anche altri soggetti del mondo associativo interessati a dar vita all'apertura

dei centri per la pace.

Il *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica* di Cesena è formalmente istituito nel 1996 mediante una convenzione quinquennale (attualmente già rinnovata), fra la Provincia di Forlì-Cesena, il Comune di Cesena e le associazioni *GRTA-CIN*, *Università della Pace*, *Volo Insieme*, *Amnesty International* e *Comitato di Solidarietà col Popolo Palestinese*.

Anche in questo caso il centro si caratterizza quale biblioteca specializzata, con materiali in diverse lingue sulla pace ed i diritti umani, sul futuro sostenibile, sulle bioregioni e le culture dei popoli, sulle tecnologie appropriate, sulla giustizia e la solidarietà, sull'ambiente e le risorse naturali. Si tratta di un patrimonio di circa 10 mila volumi, non ancora a completa disposizione del pubblico per problemi di spazio e di catalogazione. Sono inoltre disponibili riviste, videocassette, diapositive e cd-rom sulle stesse tematiche. Presso il centro di documentazione è possibile ottenere consulenze bibliografiche, indicazioni per tesi di laurea e per ricerche, prestiti librari, consulenze per percorsi didattici. Sono allestite mostre e promossi progetti didattici, con un repertorio delle esperienze svolte.

Le associazioni che aderiscono al centro curano ciascuna una parte specifica dell'attività sulla base delle diverse vocazioni e specializzazioni. L'aspetto della catalogazione e dell'archiviazione dei materiali è curato in particolare dall'Associazione *GRTA-CIN*. L'*Università della Pace* segue la parte educativa, formativa e di sensibilizzazione della cittadinanza attraverso l'organizzazione di corsi di formazione per gli insegnanti, di incontri, seminari, conferenze pubbliche (che vedono anche il coinvolgendo delle altre associazioni su specifici temi). *Amnesty International* si occupa in particolare dell'attività di sensibilizzazione e tutela dei diritti internazionali. *Volo Insieme* si occupa della promozione di servizi, fra cui i corsi di alfabetizzazione per bambini stranieri, in collaborazione con gli istituti scolastici del territorio.

Il *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la*

convivenza interetnica opera in una sede comunale, al piano terra di una palazzina situata nel centro storico di Cesena, nelle vicinanze della stazione ferroviaria ed in prossimità della sede universitaria. Al piano superiore è presente un'associazione universitaria. In questa sede il centro dispone di un unico locale, abbastanza grande ma insufficiente a contenere l'insieme del materiale librario e la documentazione. La sala è allestita per gli incontri pubblici e i seminari, ci sono sedie, proiettore, televisore, videoregistratore, ecc.. E' presente una postazione internet per le ricerche bibliografiche degli utenti. Il *Centro per la Pace* si avvale inoltre di altre strutture per le iniziative pubbliche alle quali è prevista un'ampia partecipazione.

I frequentatori del centro sono principalmente insegnanti, educatori, studenti, operatori del volontariato. La frequenza da parte degli stranieri è molto scarsa anche perché nel centro non sono presenti le loro associazioni. In passato si è avuta una discreta partecipazione di immigrati nell'ambito di serate a tema, dedicate ad alcuni fra i paesi di provenienza. L'attività del centro peraltro è rivolta soprattutto ad un'utenza italiana, con l'intenzione di accrescere nella cittadinanza i sentimenti della solidarietà e dell'accoglienza.

Nello svolgimento della propria attività il centro cerca di coordinarsi con gli altri soggetti presenti nel territorio, già in fase di preparazione delle iniziative, anche al fine di ottenere una maggiore partecipazione agli avvenimenti.

Le persone che lavorano al *Centro per la Pace* sono tutte volontarie. Saltuariamente sono attivate delle collaborazioni esterne per la gestione di particolari iniziative o progetti. Il centro è aperto al pubblico il lunedì dalle 20.00 alle 23.00, il giovedì dalle 16.00 alle 19.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00, oltre che su appuntamento, concordandolo con i volontari.

Parlando di questa esperienza merita un approfondimento l'attività del *Gruppo di Ricerca Tecnologie Appropriate – Centro Informazione Nonviolenta*, in quanto fornisce un'impronta caratteristica del centro nel suo complesso, differenziandolo dagli altri

esaminati nel rapporto. L'Associazione *GRTA-CIN* incentra la propria riflessione e quindi il proprio lavoro sul tema della salvaguardia ambientale e della ricerca delle soluzioni atte a garantire una compatibilità economica, ecologica, sociale e politica delle tecnologie utilizzate (da quelle legate all'energia, ai rifiuti ed ai trasporti, fino a quelle educative).

Grazie anche al patrocinio del Ministero dell'Ambiente, della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Forlì-Cesena l'Associazione *GRTA-CIN* ha realizzato, un paio di chilometri fuori Cesena ed in convenzione con un'azienda agricola già esistente, una fattoria didattica, della quale fanno parte un'aula di ecologia all'aperto ed un laboratorio delle tecnologie appropriate e delle manualità. Questa iniziativa fa parte della rete nazionale delle *Scuole di Ecologia all'Aperto* e del progetto degli *Orti di pace e sentieri della biodiversità*.

Fanno parte dell'aula di ecologia all'aperto una stazione di compostaggio, un orto biologico (sia all'aperto che in serra), un frutteto, un giardino delle piante officinali, uno stagno dotato di una postazione di osservazione (che i bambini possono utilizzare per scrutare le piante e gli animali che abitano questo ecosistema ricreato). Il percorso didattico rivolto ai ragazzi delle scuole prevede anche lo svolgimento di lavori manuali all'esterno (il taglio della siepe, la semina, la raccolta, ecc.).

Il laboratorio delle tecnologie appropriate e delle manualità è ospitato in un locale di circa 400 metri quadrati, realizzato ristrutturando un vecchio ricovero attrezzi secondo i principi dell'edilizia biologica (muri in legno, terra cruda, coibentazione naturale, ecc.). Il laboratorio è suddiviso in più locali: oltre ad una stanza spaziosa per le iniziative aperte al pubblico (seminari, conferenze, ecc.), vi sono un laboratorio manuale nel quale attuare percorsi didattici per l'apprendimento dell'utilizzo degli utensili e per la realizzazione di piccoli oggetti o giocattoli, attraverso l'impiego di materiali semplici o di riciclo. Sono poi presenti un locale attrezzato

con un forno solare per cuocere il pane e gli alimenti, un essiccatore solare per conservare i frutti e le verdure raccolte nell'orto, un locale per la realizzazione del miele.

L'Associazione *GRTA-CIN* è inoltre impegnata nella produzione di materiale didattico (libri, materiali didattici, mappe bioregionali per la ricostruzione storico-culturale dei territori locali), che destina anche alla vendita. Realizza inoltre una rivista trimestrale (*Gaia – ecologia, nonviolenza e tecnologie appropriate*), diffusa fra un migliaio di abbonati. L'approccio educativo alla base di questa ricca esperienza, che fa riferimento al *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica* di Cesena sebbene non esprima tutte le anime che lo compongono, passa in primo luogo per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio culturale dei territori locali, nella consapevolezza che l'incontro fra culture ed il reciproco arricchimento possono aver luogo solo salvaguardando gli elementi della propria cultura dai fenomeni di omogeneizzazione imposti ed accelerati dai processi transcalari in atto.

Il Centro interculturale Spazio donna di Cesena

Nel cesenate un'esperienza che lavora direttamente con gli immigrati è il *Centro interculturale Spazio donna*. Questo centro nasce nel 1998 dall'esperienza di un gruppo di operatrici del volontariato. Si tratta all'origine di un piccolo nucleo di insegnanti che opera nell'ambito del volontariato di matrice cattolica, in particolare della *Caritas*, al fine di realizzare alcuni corsi di italiano rivolti in particolare a donne arabe in condizioni di notevole disagio socioeconomico.

Nel corso del 1997 prende corpo l'idea di costituire un centro socio-culturale indirizzato alle donne. Un'idea generata dall'incontro di diverse esigenze. Da una parte la necessità, emersa dalla riflessione all'interno della descritta esperienza condotta dalla *Caritas*, di

rispondere in modo più articolato e meno assistenziale al bisogno di autonomia e di socializzazione delle donne straniere. D'altro lato la richiesta, della quale si fa portatrice l'ADI (*Associazione Donne Internazionali*), di contrastare, grazie alla sperimentazione di percorsi di collaborazione reciproca fra donne di diversa provenienza, lo stereotipo che vede frequentemente l'associazione fra donne immigrate e necessità di aiuto e di assistenza. Infine il bisogno, rilevato fra gli operatori dei servizi sociali, sanitari e scolastici, di superare la difficoltà di incontrare le donne straniere (in quanto sono soprattutto gli uomini a presentarsi ai diversi servizi) e contemporaneamente di affrontare i problemi di incomprendimento, imputati a cause linguistiche e culturali, e di giungere a una migliore conoscenza delle condizioni di vita e dei bisogni dei nuovi cittadini provenienti dall'immigrazione.

Il progetto per la costituzione dello *Spazio donna* è quindi predisposto dal *Centro di ascolto* della *Caritas*, in collaborazione con l'ADI, l'associazione *Altra Medina*, l'*Archi* ed altri volontari, educatori ed insegnanti, e riceve subito il sostegno dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Cesena che lo fa proprio e lo realizza in collaborazione con l'Assessorato alla Scuola. L'obiettivo principale è quello di rispondere ad alcuni fra i principali bisogni delle donne straniere: uscire da una condizione di diffuso isolamento e ricostituire in Italia reti di amicizia e solidarietà, migliorare la conoscenza della lingua e della società italiana (istituzioni, abitudini, regole, servizi, risorse della città) per potersi inserire pienamente nel mondo lavorativo e nel contesto sociale di accoglienza.

Per i primi due anni lo *Spazio donna* è gestito direttamente dal Comune di Cesena. In seguito modifica la propria denominazione in *Centro interculturale Spazio donna* per differenziarsi da un servizio con un nome simile (il *Centro donna*), e passa, nel 2001, sotto la gestione della Cooperativa *Il Mappamondo* di Ravenna, che lo conduce tuttora. La peculiarità che impronta questa esperienza consiste nella continua ricerca di realizzare uno spazio accogliente e familiare

in cui possano avere luogo relazioni spontanee e non dirette, nel quale i bisogni trovino non solo un'opportunità di essere espressi ma anche un contesto plurale nel quale ricercare soluzioni e innovazioni.

Il *Centro interculturale Spazio donna* nasce quindi come luogo di incontro, di scambio e di relazione fra donne native e migranti, ma progressivamente si apre alle famiglie, divenendo anche spazio di mediazione fra utenti e servizi pubblici (soprattutto nei campi della salute e della prevenzione) e luogo di riferimento per le associazioni. E' aperto due pomeriggi alla settimana, durante i quali è frequentato principalmente da utenti stranieri e da numerosi volontari, che animano gli incontri dando vita, insieme agli operatori, a corsi di italiano, laboratori artistici (pittura, scultura, ceramica, carta pesta), a corsi di taglio e cucito, all'attivazione di uno spazio attrezzato con giochi per i bambini. Gli spazi sono utilizzati anche per attività auto-organizzate, come ad esempio per la realizzazione di corsi di lingua araba. Le iniziative del centro si propagano anche all'esterno attraverso l'organizzazione di mostre, feste e spettacoli o collaborando alla realizzazione di eventi festivi.

Nel centro si organizzano poi occasioni di incontro dal taglio prevalentemente informativo (a volte su temi specifici, come è avvenuto ad esempio in occasione della recente regolarizzazione). Si affrontano discussioni comuni su questioni rilevanti ed attuali (dopo l'attentato dell'11 settembre 2002, ad esempio, una riflessione sul drammatico episodio ha coinvolto anche le associazioni di immigrati) e momenti di confronto con gli operatori dei servizi cittadini (insegnanti, educatori, pediatri, ostetriche, ginecologhe, ecc.), per favorire lo scambio di informazioni e quindi rendere più facile la comprensione e l'accesso alle risorse del territorio da parte degli immigrati, accrescendo allo stesso tempo la consapevolezza dei bisogni di questi ultimi da parte dei servizi cittadini.

Un insieme importante di attività coinvolge le associazioni, di immigrati e miste (quelle del primo tipo a Cesena sono circa sette, quindi non molto numerose, anche se ogni anno se ne aggiungono di

nuove). L'obiettivo che si propone il centro, in questo caso, è di fornire ai componenti delle associazioni un aiuto concreto, dato che si tratta esclusivamente di volontari impegnati per la maggior parte del tempo in altre attività di tipo lavorativo. Sono offerte la sede e le attrezzature del centro per le riunioni, sulla base di un regolamento interno e in un caso la sede di un'associazione coincide con quella del centro. Un lavoro paziente è intessuto per ricercare lo sviluppo di collaborazioni fra le diverse associazioni, attorno a particolari eventi o progetti e in occasione dell'uscita dei bandi di finanziamento provinciali ad esse dedicati.

Il *Centro interculturale Spazio donna* collabora assiduamente con lo *Sportello Intercultura "Mirca Aldini"* (di seguito descritto) nell'implementazione della progettazione rivolta agli insegnanti, agli educatori e, più in generale, al mondo della scuola (formazione, organizzazione di seminari e convegni, laboratori e progetti nelle scuole, relazioni con gli educatori), gestendo inoltre in modo diretto una serie di interventi. Il centro dispone di un repertorio di mediatori linguistico-culturali, compilato in seguito a specifici percorsi formativi, e si occupa direttamente della progettazione e del coordinamento degli interventi di mediazione sviluppati nel territorio. Fortemente impegnativo, anche in termini di tempo, risulta il confronto con gli educatori, incentrato in particolare sull'analisi dei bisogni riscontrati nelle scuole, sul contenuto delle normative, sul corretto utilizzo dei mediatori, sui problemi particolari incontrati nelle classi.

Infine un ultimo importante settore di attività prevede la collaborazione ed il coordinamento con altri soggetti e servizi del territorio. Il personale del centro prende parte ai tavoli di lavoro provinciali ed al tavolo di coordinamento interistituzionale (composto da operatori di Aziende Unità Sanitarie Locali, Comuni e da dirigenti scolastici), con il quale ha sottoscritto un apposito Protocollo d'intesa. Collabora al progetto *Oltre la strada*, coordinato dalla AUSL cesenate, finalizzato al contrasto della prostituzione. Organizza riunioni

periodiche con gli insegnanti referenti per l'intercultura, con quelli incaricati dei laboratori linguistici e con i mediatori socio-culturali. Ha rapporti con il Centro di Formazione Professionale *Enaip*, con il quale cerca di concordare corsi di formazione per realizzare percorsi di inserimento lavorativo. Ha collaborazioni e contatti con diversi soggetti, fra i quali il Centro Servizi Stranieri, la Consulta del Volontariato, il Coordinamento interistituzionale del Comune di Cesena, numerose associazioni, ecc.. Accoglie e supporta l'attività di studio e di ricerca degli studenti universitari che effettuano i tirocini.

La sede del *Centro interculturale Spazio donna* si trova al piano terra di un edificio scolastico di proprietà comunale ed è costituita da due ampi locali arredati in modo accogliente e informale. L'uso degli spazi è promiscuo in quanto gli stessi locali ospitano anche il *Centro per le famiglie*, nato nel 2001. Questa convivenza si rivela per certi versi positiva poiché stimola l'incontro e la conoscenza fra immigrati ed italiani, contribuendo ad evitare che il centro si caratterizzi come un luogo ad uso esclusivo degli stranieri. Dà un apporto all'apertura verso l'esterno anche la frequentazione dei locali da parte degli studenti e dei volontari.

Delle due stanze che ospitano il centro una è adibita a spazio giochi per i bambini, mentre l'altra, oltre ad ospitare le attrezzature da ufficio (scrivania, fotocopiatrice, computer), è dedicata ai momenti di incontro: ci sono poltrone e divani e un ampio tavolo per le riunioni. Sono presenti televisore, videoregistratore, impianto stereo ed una postazione internet. La scelta della sede non risponde ad un progetto definito, ma deriva dalla disponibilità di locali da poter utilizzare. Il centro è collocato circa un kilometro al di fuori del centro storico, in un quartiere che non ha una presenza particolarmente elevata di immigrati. Risulta facilmente accessibile con i mezzi pubblici, inoltre, grazie al lavoro dei volontari dell'*Arci*, è operativo un pulmino che, nei giorni di apertura, cura lo spostamento delle famiglie residenti in zone poco servite dal trasporto locale. E' in corso di studio l'ipotesi di trasferire la sede, risultando i locali già insufficienti ad accogliere i

numerosi frequentatori. Fra i progetti per il futuro si segnala anche quello di avviare un'esperienza analoga nell'ambito territoriale dei comuni di Savignano, Mercato Saraceno e Cesenatico, secondo modalità che dipenderanno dalla progettualità, dai bisogni e dalle risorse che emergeranno in quei contesti.

Come si è detto la gestione del *Centro interculturale Spazio Donna* è affidata alla Cooperativa *Il Mappamondo* di Ravenna. Nel centro lavorano tre persone: una coordinatrice, che opera con un incarico di collaborazione coordinata e continuativa della durata di 10 ore settimanali e due operatrici (una incaricata per 12 ore settimanali, che cura le relazioni con le associazioni e l'organizzazione delle attività all'esterno, l'altra incaricata per 6 ore settimanali, che segue le attività con i bambini). Fra il personale un'operatrice è di nazionalità colombiana ed è una mediatrice culturale. Presso il centro sono inoltre inserite delle donne in tirocinio lavorativo, in collaborazione con l'ente formativo Enaip. Collaborano con il centro numerose operatrici ed educatrici volontarie. Attualmente lo *Spazio donna* è aperto al pubblico due pomeriggi alla settimana: il martedì e mercoledì dalle ore 15.00 alle 18.00.

Lo Sportello Intercultura "Mirca Aldini" di Cesena

Lo *Sportello Intercultura "Mirca Aldini"* nasce grazie al forte impegno della direttrice didattica che coordina il *Gruppo interistituzionale intercultura* del Provveditorato agli studi di Forlì-Cesena e dalle riflessioni conseguenti alla realizzazione di alcuni corsi di formazione rivolti agli insegnanti, realizzati nei distretti di Forlì e Cesena, che mettono in luce l'esigenza degli educatori di disporre di un centro al quale fare riferimento in modo continuativo. Nel 1999 viene sottoscritto un accordo fra il Settore Pubblica Istruzione del Comune di Cesena ed il Provveditorato agli Studi di Forlì-Cesena che dà luogo alla nascita di un servizio presso il *Centro di*

Documentazione Educativa di Cesena, all'interno dello stesso edificio scolastico, di proprietà comunale, dove sono presenti anche il *Centro interculturale Spazio donna* (descritto nel rapporto) ed il *Centro per le famiglie*.

Le finalità dello sportello sono molteplici: promuovere una cultura del dialogo e dell'accoglienza; favorire l'integrazione nelle scuole dei bambini di altre culture; valorizzare l'identità, la cultura e la lingua d'origine dei bambini stranieri; costruire strategie e pratiche non etnocentriche all'interno della scuola; educare le nuove generazioni ai diritti e alla pace; raccogliere i materiali e i percorsi didattici sperimentati nelle scuole; rafforzare la rete dei servizi, delle istituzioni e delle associazioni del territorio per promuovere l'educazione interculturale.

Lo *Sportello Intercultura "Mirca Aldini"* si caratterizza come centro di documentazione. Dispone di molteplici materiali didattici, volumi sull'educazione e sulla pedagogia interculturale, testi sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, documentazione inerente alla normativa di riferimento per l'inserimento nelle scuole dei minori stranieri, repertori dei progetti e dei laboratori interculturali realizzati nelle scuole. Qui si possono consultare i documenti disponibili, ottenere consulenze bibliografiche, accedere al prestito di libri e materiali audiovisivi, ma anche ottenere informazioni sulle iniziative interculturali e sui servizi del territorio.

All'interno dello sportello operano due insegnanti, che prestano un orario aggiuntivo alla loro normale attività lavorativa in coincidenza con gli orari di apertura del centro (attualmente il lunedì e il mercoledì dalle 17.00 alle 19.00). A questo monte orario prestabilito si aggiungono circa quaranta ore annue per la progettazione ed organizzazione delle attività. Il centro si avvale anche di collaborazioni occasionali con consulenti e specialisti reperiti all'esterno.

I principali frequentatori del centro sono gli insegnanti e gli educatori, seguiti da studenti di istituti di scuola media superiore,

studenti universitari e operatori del volontariato. L'afflusso risulta molto significativo (i dati sull'attività dal settembre 2001 al gennaio 2002, ad esempio, rilevano 402 frequentatori).

Le principali attività messe in campo dallo sportello consistono nella consulenza e nel supporto agli insegnanti per la stesura di progetti interculturali, per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e per la valutazione dei percorsi di sostegno linguistico avviati. Un ruolo importante e significativo hanno la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, principalmente sulle tematiche dell'intercultura, dell'accoglienza, dei diritti umani e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda (in questo ultimo ambito un'esperienza valutata in modo particolarmente positivo è quella che ha visto la realizzazione di piccoli moduli formativi, in quanto ha portato alla formazione di un gruppo di insegnanti in grado di trasmettere ad altri la propria esperienza). A questo scopo sono realizzati corsi, seminari e convegni.

Oltre al rapporto stretto e continuativo con il *Centro interculturale Spazio Donna*, lo sportello collabora con numerosi soggetti, fra cui l'Università di Bologna, gli enti locali, il Centro territoriale permanente per la formazione degli adulti, le associazioni del territorio (fra le iniziative in corso di realizzazione, ad esempio, è presente un progetto insieme all'*Arci* per l'organizzazione di una serie di incontri domenicali rivolti alle famiglie con figli minori).

Dal 2001 lo sportello aderisce alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro. Sono attuati scambi di informazioni, di materiali, di progetti con altri centri presenti in ambito nazionale.

Lo Sportello Intercultura di Forlì

Lo *Sportello Intercultura* di Forlì ha origine dallo stesso percorso appena descritto esaminando l'analogo centro di Cesena, solo che viene aperto qualche anno più tardi del precedente. L'accordo che

dà vita allo sportello è sottoscritto a partire dall'anno scolastico 2002/2003 fra Centro Servizi Amministrativi di Forlì-Cesena, Comune di Forlì e Provincia di Forlì-Cesena.

La riflessione sulla scelta della sede migliore spinge i promotori a collocare questo servizio all'interno del *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* di Forlì, che, come già detto, dispone di moltissima documentazione, anche di taglio didattico ed educativo. Sono stabiliti collegamenti e rapporti anche con il Centro Risorse del Centro Servizi Amministrativi (agenzia di informazione, documentazione e formazione sui problemi dell'infanzia e sull'integrazione scolastica e sociale, attivata dal Comune di Forlì in collaborazione con il CSA di Forlì-Cesena).

Gli strumenti messi in atto e gli obiettivi sono simili a quelli dello sportello di Cesena. L'intento generale è principalmente quello di qualificare le scuole del territorio in merito ai bisogni legati all'accoglienza e all'integrazione degli alunni stranieri nelle classi. A questo scopo il centro lavora per attivare le risorse e le competenze che sono già presenti fra gli operatori delle scuole e dei servizi educativi. Inoltre propone agli insegnanti percorsi di riflessione per stimolare un processo di cambiamento culturale e professionale.

Le attività consistono nella consulenza, anche bibliografica, agli insegnanti su questioni inerenti a percorsi didattici interculturali, all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, all'accoglienza e all'integrazione dei minori stranieri nelle classi e nei gruppi, alla normativa nazionale e locale di riferimento. Sono inoltre realizzati corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori sulle stesse tematiche e sono offerte informazioni sulle iniziative interculturali e sui servizi del territorio. Sono raccolti, prodotti e distribuiti materiali didattici di vario genere.

Lo sportello è frequentato principalmente da insegnanti, studenti universitari e di scuola media superiore, mediatori culturali, facilitatori linguistici, operatori del volontariato. Fra gli obiettivi generali rientra tuttavia anche il proposito di aprire il centro ai minori

e alle famiglie.

Attualmente operano presso lo sportello due insegnanti, con un incarico di collaborazione, aggiuntivo rispetto all'orario scolastico e finanziato con fondi degli enti locali. Il centro si avvale di collaborazioni occasionali con consulenti e specialisti esterni. E' aperto al pubblico il mercoledì e il venerdì dalle 16,00 alle 18,00.

Oltre a coordinarsi con il *Centro per la Pace* di Forlì, con cui convive nel medesimo spazio, lo sportello collabora con le istituzioni pubbliche locali. Cerca inoltre di attivare relazione con altri centri interculturali in ambito nazionale con l'intento di condividerne materiali e progetti.

La Casa delle Culture di Ravenna

La descrizione dei centri interculturali operativi in Emilia-Romagna si conclude con un'ulteriore esperienza di grande interesse, la *Casa delle Culture* di Ravenna, che non solo sintetizza molte fra le realtà finora esaminate, ma contiene anche importanti elementi innovativi.

Si tratta di un centro nato nell'ambito di attività dell'Assessorato all'Immigrazione del Comune di Ravenna, in convenzione con i Comuni di Cervia e Russi. Il progetto di costituzione della *Casa delle Culture* deriva da un ampio e articolato programma dedicato all'immigrazione, attraverso il quale l'Amministrazione comunale di Ravenna sottolinea la volontà di "favorire il pieno inserimento sociale nel rispetto delle diverse culture e tradizioni degli extracomunitari, andando oltre la fase, pur necessaria, dell'accoglienza"¹⁸. Per la realizzazione di questo obiettivo il programma individua tre principali percorsi. Un primo insieme di

¹⁸ Delibera della Giunta comunale di Ravenna Prot. Verb. 323 dell'11 aprile 2000, "Approvazione linee orientative per un progetto di integrazione sociale degli immigrati e affidamento incarico di collaborazione coordinata e continuativa"

interventi indirizzati alla formazione degli insegnanti, affinché acquisiscano la “conoscenza dei diversi sistemi di riferimento culturale” e siano inoltre in grado di “attivare l’incontro fra soggettività diversamente formate” all’interno del contesto scolastico, “di notevole importanza per la creazione di un’armonia futura fra culture diverse”¹⁹. Un secondo percorso finalizzato alla promozione dei diritti di partecipazione e di cittadinanza, che deve portare alla costituzione di una Consulta comunale dell’immigrazione eletta dai cittadini stranieri residenti a Ravenna. Infine, un percorso di comunicazione e informazione, del quale fanno parte le azioni per l’accrescimento dell’utilizzo dei mediatori, la realizzazione di una guida informativa, la diffusione di informazioni e dati sull’immigrazione attraverso il sito della rete civica cittadina, l’apertura di un centro di documentazione e di informazione multiculturale, denominato *Casa delle Culture*.

Alla *Casa delle Culture* l’Amministrazione comunale affida il compito di estendere fra la popolazione la conoscenza e la valorizzazione dei diversi patrimoni culturali compresenti, attraverso un percorso reciproco che include la cultura italiana, al fine di eliminare le incomprensioni e i pregiudizi. Fra gli obiettivi specifici del progetto si legge che il centro deve “promuovere un approccio interculturale, al fine di ricercare un nuovo paradigma di socializzazione che non sia solamente rappresentato dal modello culturale e di sviluppo dominante”²⁰. Un progetto innovativo dunque, che si confronta apertamente con le implicazioni di una politica interculturale, il cui scopo ultimo è appunto di ricercare approcci relazionali nuovi e più efficaci, in vista dell’effettiva inclusione e partecipazione di tutti i cittadini alla vita civile, sociale e culturale del paese.

Il centro viene inaugurato nella primavera del 2001. La sede è

¹⁹ Dal documento “Linee orientative per un progetto di integrazione sociale degli immigrati” allegato alla delibera citata, pp. 1-2.

²⁰ ibidem, pag. 3.

provvisoriamente ricavata all'interno di alcuni locali di proprietà comunale, situati nel centro storico di Ravenna. Alla fine dell'anno la *Casa delle Culture* viene quindi traslocata negli uffici di un ex Circostrizione, che nel frattempo si sono liberati. La nuova collocazione non è centrale come in precedenza ma è valutata come ottimale da parte degli operatori. Siamo infatti nel Quartiere Darsena, un rione popolare edificato nel secondo dopoguerra, che ha molti residenti stranieri. Il quartiere possiede qualità specifiche che lo distinguono in positivo rispetto ad altre zone periferiche. Negli ultimi dieci anni è stato oggetto di interventi di riqualificazione urbanistica, con un forte investimento del Comune e dell'Istituto Autonomo Case Popolari per il risanamento delle abitazioni e per la realizzazione di spazi verdi, arredi urbani, ecc.. Il visitatore che si reca alla *Casa delle Culture* è immesso in una ampia piazza (luogo centrale del quartiere in quanto sede del mercato rionale) circondata da alti fabbricati, adiacente ad un parco e alla sede di una polisportiva. La *Casa delle Culture* occupa il primo ed ultimo piano di una palazzina posta su un lato della piazza, che al piano terra ospita un centro anziani ed una sala riunioni. I locali del centro non sono nuovi ma lo spazio è piuttosto ampio. Ci sono due salette utilizzate come sede da parte di alcune associazioni di stranieri e miste. Un centro di documentazione ed emeroteca occupa la sala più spaziosa, nella quale trovano collocazione anche tre postazioni informatiche con accesso gratuito ad internet ed uno spazio giochi, isolato da pareti mobili. Proseguendo lungo il corridoio che attraversa il centro si trovano l'ufficio degli operatori, un'aula attrezzata per lo svolgimento di corsi di formazione e una stanza arredata in modo accogliente ed informale che ospita lo spazio "Ababa – laboratorio donna".

Di fatto la *Casa delle Culture* interviene praticamente in tutti i percorsi individuati dal progetto del Comune di Ravenna per favorire l'inserimento sociale dei cittadini stranieri.

Una parte consistente delle iniziative sono dedicate al mondo della scuola. La *Casa delle Culture* sta allestendo un centro di

documentazione con materiali sui temi dell'immigrazione e dell'intercultura, dell'educazione alla pace e alla mondialità, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Offre agli insegnanti corsi di formazione, consulenza bibliografica e sostegno per la realizzazione di percorsi didattici su questi temi. Produce dispense e pubblicazioni originali per accompagnare i percorsi formativi e per supportare la didattica. Promuove e organizza laboratori e sperimentazioni didattiche per l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda, per l'educazione alla mondialità e all'intercultura, per favorire l'utilizzo nelle scuole del metodo dell'autobiografia.

La *Casa delle Culture* è inoltre promotrice di un Protocollo d'intesa fra i Comuni di Ravenna, Cervia e Russi, il Consorzio dei servizi sociali degli stessi comuni, le Istituzioni scolastiche autonome corrispondenti e il Centro Servizi Amministrativi di Ravenna per l'attuazione di un progetto sperimentale per la prima accoglienza scolastica dei bambini immigrati e delle loro famiglie. Anche nell'ottica di razionalizzare le risorse, il Protocollo, non solo riassume la posizione concordata fra le parti rispetto al ruolo dei mediatori linguistico-culturali negli Istituti scolastici, ma individua alcuni strumenti che possono qualificare gli interventi educativi e sociali (predisposizione di schede informative in diverse lingue, costituzione di un *team* sperimentale per la prima accoglienza, attivazione di corsi intensivi extrascolastici per l'insegnamento della lingua italiana, interventi comuni di formazione), indicando quali competenze fanno capo a ciascuna istituzione firmataria. Alla *Casa delle Culture* il Protocollo affida la gestione diretta (in collaborazione con gli altri soggetti) dei compiti del *team* sperimentale per la prima accoglienza, della realizzazione di iniziative di formazione, dell'organizzazione dei corsi di italiano.

Nell'ambito degli interventi rivolti al mondo della scuola il centro partecipa attivamente anche alla riuscita del progetto "*La giornata di Iqbal*", che dà vita ad un giorno di riflessione ripetuto annualmente nelle scuole del ravennate. Si tratta della

commemorazione di un evento simbolico, che serve a ricordare le vicende di Iqbal Masih, un bambino lavoratore di origine turca, che si ribella allo sfruttamento a cui viene sottoposto e quindi viene ucciso dai suoi sfruttatori. Il ricordo della violenza e dello sfruttamento subiti da questo bambino servono come monito a tenere alta la bandiera dei valori e dei diritti. In occasione di questa giornata sono prodotti materiali specifici e tutte le scuole sono chiamate a partecipare, a produrre disegni, temi, riflessioni, ecc..

L'impegno della *Casa delle Culture* è significativo anche sul versante delle azioni finalizzate a promuovere i diritti di partecipazione e di cittadinanza fra gli immigrati. E' il centro a coordinare il lungo lavoro di ricerca-azione che porta, nel maggio del 2003, all'istituzione della Consulta comunale per l'immigrazione di Ravenna, eletta dagli stranieri residenti.

Rispetto al percorso di accrescimento della comunicazione e dell'informazione le attività della *Casa delle Culture* sono molteplici. Promozione del centro mediante materiale informativo e attraverso incontri con gli operatori dei servizi, i mediatori, i dirigenti scolastici, le associazioni, i cittadini. Realizzazione di schede informative utili al primo orientamento dei cittadini stranieri. Realizzazione di un sito internet. Attivazione di una postazione internet ad accesso libero. Avviamento di dinamiche di lavoro in rete fra i soggetti del territorio (biblioteche degli istituti scolastici, delle associazioni, dei centri di lettura) che dispongono di materiale librario e documentario al fine di creare una circolarità delle risorse.

In questi primi anni di attività il centro lavora per avviare e consolidare le relazioni, gli scambi e le collaborazioni con le associazioni di immigrati e miste del territorio. Offre loro una sede o un luogo per riunirsi, un supporto nella stesura dei progetti, un finanziamento diretto alle iniziative. La programmazione del centro è decisa con la consultazione delle associazioni, che sono chiamate a contribuire all'ideazione e alla gestione di alcune attività e ad esporre le loro priorità di intervento. Grazie a queste collaborazioni sono

realizzati diversi interventi di tipo culturale e ricreative (feste, mostre, dibattiti), ma anche percorsi formativi (corsi di italiano, di inglese, arabo, corsi di informatica), che contano anche sulla collaborazione del *Centro Territoriale Permanente per la formazione degli adulti*. Le relazioni con il *C.T.P.* sono proficue ed assidue poiché diversi corsi da questo organizzati, diretti a cittadini italiani e stranieri, sono realizzati nell'aula esistente all'interno della *Casa delle Culture*.

Particolarmente importante è anche la collaborazione con l'*Associazione Città Meticcias*, costituita da italiani e da migranti. Tale associazione gestisce direttamente l'emeroteca che ha sede presso il centro e che è dotata di numerosi periodici dei principali paesi di provenienza degli immigrati e di alcune postazioni internet per la lettura *on-line* di quotidiani e riviste. Collabora con la *Casa delle Culture* per garantire un prolungato orario di apertura. Organizza molteplici attività progettate in modo autonomo o in collaborazione con il centro. Realizza progetti per il doposcuola, aiuto per i compiti, campi estivi. Anima lo spazio giochi e lo spazio "*Ababa – laboratorio donna*" della *Casa delle Culture*, realizzando, nel primo, laboratori artistici e manuali (come quello volto alla costruzione di giocattoli con materiali poveri o di recupero, realizzato in collaborazione con la *Coop Adriatica*, che dà vita anche ad una mostra itinerante) e, nel secondo, occasioni di socializzazione e di scambio rivolte alle donne, ma anche laboratori creativi e percorsi informativi sui temi della salute e della prevenzione.

Un progetto di grande interesse dell'*Associazione Città Meticcias* è quello che dà vita alla diffusione del giornale bimensile multilingue *Città Meticcias*. La pubblicazione è realizzata da una redazione mista (la progettazione del giornale comprende un corso di giornalismo per cittadini stranieri, con una parte dei partecipanti che confluisce fra i redattori). Ha una tiratura di 5 mila copie e viene distribuita gratuitamente in tutta la provincia in forma di allegato al giornale di annunci economici *Ravenna e dintorni*. Molti degli articoli pubblicati da *Città Meticcias* vanno inoltre ad arricchire il sito internet

del centro interculturale, guadagnando in tal modo una diffusione ancora più ampia.

La gestione della *Casa delle Culture* (centro intercomunale fra i Comuni di Ravenna, Cervia e Russi), fa capo al Comune di Ravenna, che lavora mantenendo relazioni e collaborazioni con l'insieme dei soggetti già esaminati. Nel centro lavorano una responsabile, dirigente del Servizio Pari Opportunità e Volontariato, una dipendente comunale part-time, curatrice dell'attività pedagogico-didattica (18 ore settimanali) e un operatore della Cooperativa "*Il Mappamondo*" di Ravenna, distaccato presso la *Casa delle Culture* per 20 ore alla settimana. L'*Associazione Città Meticcia* collabora alla gestione di una parte delle attività e gestisce l'emeroteca, attraverso l'apporto di alcuni mediatori culturali, retribuiti dal Consorzio per i Servizi Sociali. Saltuariamente il centro si avvale di collaborazioni esterne. Il centro è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 13.00. L'emeroteca è aperta il venerdì dalle 17.00 alle 20.00, il sabato dalle 16.00 alle 19.00, la domenica dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00.

2. Le esperienze concluse: i centri interculturali di Parma e Carpi

Oltre ai già descritti centri interculturali, soggetti vivaci e laboriosi dell'attuale panorama regionale, in Emilia-Romagna si annoverano anche alcune esperienze, avviate alla fine degli anni novanta, terminate poco tempo dopo la loro apertura. Si tratta, in particolare, dei centri interculturali di Parma e di Carpi. Di questi centri si cerca di fornire un breve resoconto, tentando anche di fare emergere quali motivi sono alla base della loro chiusura.

A Parma il progetto di costituzione di un centro interculturale viene elaborato nel 1997. La sua gestazione prende corpo nell'ambito dell'esperienza dei corsi di italiano per lavoratori stranieri promossi dal IV Circolo didattico del quartiere Oltretorrente, quartiere con una

presenza importante di immigrati. Le insegnanti che impartiscono le lezioni in questi corsi colgono per prime la necessità di mettere a punto strumenti nuovi, capaci di captare i principali bisogni dei nuovi cittadini e, quindi, approntare modalità, anche innovative, per fronteggiarli.

L'obiettivo è condiviso da alcune istituzioni del territorio. Il Comune di Parma, attraverso l'Ufficio Stranieri, cerca il coinvolgimento dei settori municipali più interessati all'implementazione di dinamiche interculturali. L'Assessorato alla Cultura, attraverso il Servizio Biblioteche, condivide l'intenzione di dar vita ad un servizio di secondo livello, attento alla costruzione di occasioni di dialogo e di relazione con gli immigrati, e progetta, con il IV Circolo didattico, la costituzione di un centro interculturale. La stessa Provincia si fa promotrice dell'iniziativa e mette a disposizione i locali nei quali ospitare il centro.

Un primo passo, durante la fase di progettazione che si snoda nel corso dell'anno 1997, va nella direzione dell'individuazione dei bisogni che emergono dal territorio e dai nuovi cittadini. Il mondo della scuola evidenzia la crescita significativa di bambini stranieri nelle classi e quindi l'urgenza di una risposta educativa adeguata. Il percorso avviato avanza richieste di interlocutori stranieri da coinvolgere nella definizione della proposta di apertura di un centro interculturale. Gli immigrati sono interpellati attraverso alcune interviste, raccolte nell'ambito di una ricerca esplorativa commissionata all'Associazione culturale *Da zero all'infinito*, alla quale partecipa il sociologo Alessandro Bosi dell'Università degli studi di Parma. La ricerca è finalizzata ad approfondire la conoscenza delle abitudini culturali degli immigrati che vivono a Parma ed acquisirne le idee, le proposte e le disponibilità sul modo di concepire e condurre lo stesso centro interculturale²¹. Alcune indicazioni che

²¹ I risultati dell'indagine sono raccolti nel rapporto dal titolo *Ventidue proposte per un centro interculturale*, elaborato e stampato dall'Associazione culturale *Da zero all'infinito* nel 1997. Un resoconto parziale dei dati è riportato nel volume di Marco

emergono dalle interviste ai cittadini stranieri mettono in luce la necessità di spazi, nei quali potersi incontrare e ritrovare, caratterizzati da un'organizzazione di tipo flessibile ed aperti al contributo effettivo degli immigrati.

Il centro viene aperto nel gennaio 1998. Secondo l'impostazione che viene data al progetto il centro interculturale deve diventare uno spazio di riferimento per i cittadini stranieri, ma anche per gli educatori e per gli operatori dei servizi, oltre che per tutte le persone interessate alla tematica dell'interculturalità. Per la sua conduzione sono individuate una dipendente comunale a tempo pieno e tre insegnanti, che ottengono un incarico di dieci ore settimanali ciascuna per seguire il progetto.

Le prime attività sono rivolte a dotare lo spazio del centro con libri e riviste da mettere a disposizione degli utenti. Viene realizzata una biblioteca multiculturale, con libri per adulti e bambini in diverse lingue, materiali sui principali paesi di origine dei migranti, volumi sulle tematiche dell'immigrazione, dell'educazione e della pedagogia interculturale, dell'alfabetizzazione linguistica, materiali multimediali (films, documentari, musiche di altri paesi), ecc.. E' inoltre allestita una emeroteca, con riviste in diverse lingue e dotata di una postazione informatica, per la consultazione on-line dei periodici disponibili in internet. Il centro comincia poi a funzionare come sportello informativo, per accogliere ed orientare gli immigrati verso i principali servizi territoriali. Viene anche predisposto un progetto articolato rivolto alle scuole, per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle classi, per l'educazione linguistica e per la promozione di strumenti di supporto alla didattica interculturale.

La richiesta che viene rivolta ai singoli immigrati e alle associazioni di svolgere un ruolo attivo nella promozione del centro interculturale riceve una risposta positiva. Sono infatti avanzate una

Deriu e Vincenza Pellegrino, dal titolo *Immigrazione e convivenze nel quartiere Oltretorrente di Parma*, stampato nel 2002 da Forum Solidarietà, Centro Servizi per il Volontariato di Parma.

serie di proposte e di collaborazioni da parte degli stessi immigrati, con un certo fermento iniziale per la realizzazione di iniziative culturali di vario genere (eventi musicali, serate di testimonianza orale delle culture di provenienza, incontri pubblici di approfondimento, ecc.). Ma le richieste dei cittadini stranieri guardano anche al desiderio di soddisfare bisogni più concreti. Chiedono al centro di sostenere l'avvio di corsi di informatica, corsi di lingua araba e spagnola per i bambini, di destinare una parte degli spazi alla promozione di iniziative autonome, di aiutarli nella soluzione dei problemi più urgenti, primo fra tutti quello della casa. A questo si aggiunge il fatto che la messa a punto di iniziative rivolte ai cittadini stranieri spesso richiede, affinché abbiano successo, l'adozione di una serie di attenzioni e di provvedimenti collaterali che generalmente non entrano in campo quando si pensa ad interventi rivolti agli italiani (l'attenzione puntuale agli orari ed all'offerta di mezzi di trasporto, la necessità a volte di provvedere all'organizzazione della custodia dei bambini, in particolare quando si progettano iniziative indirizzate alle donne straniere, ecc.).

Nel corso del 1997, quando il progetto si concretizza e prende forma l'ipotesi dell'effettiva apertura del centro, qualche mese dopo, in occasione delle elezioni amministrative, assistiamo all'insediamento di una nuova maggioranza politica .

In questo nuovo contesto il centro interculturale sembra non avere un mandato preciso: per qualche anno il centro continua ad operare, ma i margini di iniziativa gradualmente si contraggono. A queste presunte difficoltà di ordine strategico si aggiungono difficoltà di coordinamento interno delle operatrici. Sembra decrescere anche l'impegno delle insegnanti del IV Circolo didattico, che nel frattempo diventa Centro Territoriale Permanente per la formazione degli adulti, nell'implementazione del centro interculturale. Forse a fronte del nuovo contesto viene a mancare l'entusiasmo iniziale, forse il tempo da poter dedicare al centro risulta effettivamente troppo poco per potersene prendere cura. Né, d'altra parte, si profila l'emergere di una

territorialità più ampia, anche a causa dei fenomeni di frammentazione che operano nel tessuto sociale e istituzionale e della mancanza di una guida unitaria per l'insieme del territorio, capace di intervenire per sostenere questa esperienza e per esprimere un segnale alternativo alla città sul tema dell'immigrazione. Dal combinarsi di questi fattori la chiusura del centro nel luglio 2001.

Il centro interculturale di Carpi, al contrario di quanto avviene nel caso di Parma, nasce in un contesto politico caratterizzato da un impegno diffuso a sostenere lo sviluppo di dinamiche interculturali, intese come occasioni di incontro e di dialogo improntate sul rispetto reciproco e sulla disponibilità all'ascolto ed anche alla modificazione di atteggiamenti e prassi abituali.

Il percorso che porta alla costituzione del centro interculturale comincia nel 1999, quando l'amministrazione comunale di Carpi decide di cogliere la sollecitazione, proveniente dalla Consulta provinciale dell'Immigrazione e dalla Provincia di Modena, a trattare in modo trasversale l'insieme delle problematiche connesse all'immigrazione e ad avviare progetti condivisi dai diversi assessorati. Da questa decisione nasce il progetto *Carpi città multietnica*, un programma di intervento su più versanti, caratterizzato da una collaborazione fra i servizi comunali, nonché fra i comuni dell'area carpigiana per la progettazione e gestione di alcune attività rivolte agli immigrati. I comuni interessati, oltre a Carpi, che svolge le funzioni di capo-distretto, sono Novi, Soliera e Campogalliano. Il Centro servizi per l'immigrazione è il principale strumento operativo che viene individuato dai comuni per il raccordo delle iniziative.

Per promuovere l'implementazione del progetto sono istituiti due nuovi strumenti: un Coordinamento interassessorile (a cui partecipano i rappresentanti degli Assessorati alle Politiche Culturali, Scolastiche e Sociali dei comuni indicati, con un'adesione saltuaria degli Assessorati alla Formazione e Lavoro) e un Tavolo permanente dell'immigrazione, al quale prendono parte le associazioni italiane che si occupano di immigrazione e le associazioni di immigrati, con

l'obiettivo di avviare un percorso di conoscenza fra le associazioni ed i servizi istituzionali, oltre che di analisi dei bisogni e delle risorse del territorio. Sono proprio le associazioni aderenti al Tavolo permanente dell'immigrazione a proporre la creazione di un centro interculturale, evidenziando il bisogno di un luogo nel quale sperimentare occasioni di incontro e di discussione, organizzare corsi di lingua di origine per i bambini, promuovere iniziative per aumentare la visibilità delle culture di origine e per sostenere le associazioni di immigrati.

Si pensa, in un primo tempo, a un unico spazio in grado di accogliere il Centro servizi per l'immigrazione e il centro interculturale, in modo da rendere più agevoli gli scambi. Questo progetto ambizioso tuttavia non può essere realizzato. L'area di Carpi è colpita da un terremoto, per i danni agli edifici gli uffici comunali devono traslocare e si riducono le opportunità di utilizzo di locali pubblici. Reperire spazi presso i privati presenta costi troppo alti confrontati alle risorse che possono essere dedicate a questa iniziativa. Si rende quindi inevitabile la divisione dei due servizi. Il centro interculturale, che comincia a funzionare nella primavera del 2002, viene affidato in gestione all'Associazione *Porta Aperta*, afferente alla *Caritas* di Carpi, che dispone anche dei locali nei quali poterlo ospitare, costituiti da una sala polivalente, attrezzata in particolare per lo svolgimento di corsi di formazione ed incontri pubblici, capace di accogliere circa quaranta persone, con possibilità di utilizzo di un locale cucina. I locali sono situati nella stessa palazzina in cui sono presenti altri servizi dell'Associazione e della *Caritas*. Ci sono un computer con accesso ad internet, telefono, fotocopiatrice, possibilità di utilizzo di un televisore con videoregistratore.

Nella fase di avvio del centro sono consultate le associazioni aderenti al Tavolo permanente dell'immigrazione, le quali approvano il progetto delle attività e il regolamento sull'utilizzo degli spazi e inoltre chiedono e ottengono l'apertura del centro anche nei fine settimana.

La programmazione, nel primo periodo di attività, è incentrata

soprattutto sul rafforzamento delle relazioni con le associazioni di immigrati. E' progettato un piccolo corso di formazione sull'associazionismo. L'operatrice individuata per l'apertura del centro ha le competenze per fornire un aiuto ed un supporto alle associazioni nella predisposizione di iniziative autonome, per la cui realizzazione il Centro servizi per l'immigrazione mette a disposizione una quota di finanziamento a copertura parziale dei costi. Con queste modalità le associazioni di stranieri realizzano due manifestazioni sportive. Alcune attività promosse nel contesto del centro interculturale sono realizzate dall'Associazione *Porta Aperta*: corsi di lingua italiana, anche indirizzati alle donne che lavorano come badanti, potenziamento dello sportello di orientamento e ricerca lavoro e del servizio di accoglienza ed orientamento ai servizi del territorio.

Il centro interculturale non si propone di intervenire sul versante della scuola. Presso il Comune di Carpi è già presente un Centro di Documentazione Educativa, che si occupa del supporto agli insegnanti nella progettazione di percorsi didattici, dell'attività di consulenza, del prestito di materiali di educazione e pedagogia interculturale. Sul fronte della formazione di educatori e operatori dei servizi è impegnata invece la *Fondazione Fossoli*, che organizza anche convegni e seminari sulle tematiche dell'immigrazione, della lotta al razzismo, dell'educazione interculturale, ecc..

Purtroppo il progetto del centro interculturale non riesce a decollare e al termine del primo anno la convenzione con l'Associazione *Porta Aperta* non viene rinnovata. I motivi del fallimento sono attribuiti dal responsabile del Centro servizi per l'immigrazione ad un insieme di motivi concomitanti. Le associazioni di immigrati, che peraltro a Carpi non sono molto numerose, non rispondono nel modo sperato alla proposta di spazi per iniziative comuni. Alcuni progetti sono attuati con l'ampio coinvolgimento delle associazioni (come nel caso dell'evento annuale della Festa Multietnica, promosso dall'Associazione *Porta Aperta*, che nel 2002 registra una larga adesione e collaborazione da parte di altri soggetti).

In generale, tuttavia, l'interesse appare rivolto all'utilizzo degli spazi per le attività delle singole associazioni piuttosto che per proposte comuni. I finanziamenti stanziati a favore delle associazioni non vengono utilizzati, se non per la realizzazione dei due eventi sportivi. In secondo luogo gli spazi del centro risultano inadeguati ad accogliere un pubblico numeroso, per cui molte iniziative di carattere interculturale, anche promosse dalle istituzioni del territorio devono essere dirottate verso altre strutture. Manca uno spazio giochi, nel quale impegnare i bambini nel caso di iniziative rivolte alle donne, per le quali, peraltro, si cercano di potenziare gli interventi. C'è poi la vicenda interna di un'associazione di immigrati che si scioglie nel periodo di avvio del centro. Infine, il drammatico episodio dell'11 settembre crea qualche difficoltà nei rapporti con alcune associazioni composte in prevalenza da cittadini di religione musulmana, per motivi che non emergono in modo chiaro. I successivi conflitti in Afghanistan ed Iraq rafforzano il sentimento di distanza o, forse, soltanto di timore che viene a crearsi e che porta in alcuni casi ad un diradarsi della partecipazione agli incontri promossi dalle istituzioni.

Dalla lettura del regolamento sull'utilizzo degli spazi, approvato come si è detto da parte delle stesse associazioni di immigrati, si osservano anche una certa rigidità e formalismo procedurale, determinati in parte alla proprietà privata dei locali e dal loro uso promiscuo. Il centro interculturale è identificato come un servizio del Centro servizi per l'immigrazione, gestito dall'Associazione *Porta Aperta*. Il centro non può essere utilizzato come sede da parte delle associazioni. Possono avervi accesso tutte le associazioni accreditate dal Centro servizi per l'immigrazione che ne facciano espressa domanda scritta con appropriato anticipo, corredandola con i documenti richiesti. Nei momenti di apertura è sempre prevista la presenza di un operatore che si occupa della gestione dello spazio e delle attrezzature, nonché dell'apertura e chiusura della sede. Appare sovrastimata anche l'aspettativa che le associazioni di stranieri possano influire in modo determinante sulla

riuscita del progetto, senza un sostegno più deciso, sia delle associazioni composte anche da italiani sia dell'insieme delle istituzioni territoriali. L'associazione che risulta più impegnata nella promozione del centro è *Porta Aperta*, che tuttavia sembra operare soprattutto attraverso la prosecuzione delle attività abituali, mostrando una maggiore difficoltà nel promuovere dinamiche innovative.

Sebbene il centro interculturale sia oggi privo di una sede Carpi si mantiene su un'impostazione avanzata, fortemente aperta al confronto interculturale ed interreligioso fra persone di diversa provenienza. Le iniziative promosse dalle istituzioni del territorio sono molteplici e di buona qualità, con un'attenzione continua alla promozione di azioni per favorire una positiva convivenza e l'inserimento dei nuovi cittadini sulla base dei principi democratici e del rispetto reciproco. L'idea di un centro interculturale, capace di coinvolgere più intensamente le associazioni di stranieri ed anche di coordinare gli interventi interculturali del territorio, rimane un'ipotesi alla quale gli amministratori e i tecnici continuano a guardare con auspicio. Allo stesso tempo, viste anche le attuali possibilità, l'intercultura è concepita soprattutto come prospettiva di pensiero che ispira la progettazione degli interventi, che sono diffusi nelle diverse strutture esistenti piuttosto che concentrati in un singolo luogo. Considerata la reale attenzione rivolta ai nuovi cittadini la situazione attuale presenta certamente diversi aspetti positivi, dal momento che contribuisce ad una evoluzione in termini pluralistici dell'insieme del territorio.

3. Alcuni progetti in corso: Modena, Ferrara e Rimini

Prima di concludere la parte descrittiva dei centri interculturali dell'Emilia-Romagna e passare all'esame delle questioni comuni alle diverse realtà esaminate, occorre riferire che in ambito regionale sono presenti anche alcuni progetti per la prossima apertura di nuove

esperienze. Quelli in fase già avanzata nel periodo in cui si svolge l'indagine hanno origine, in particolare, nei territori di Modena, Ferrara e Rimini.

Il progetto di Modena prevede l'apertura di una *Casa delle culture*. L'idea nasce nell'ambito di un corso di formazione per le associazioni promosso nel 1999 dalla Consulta Provinciale dell'Immigrazione e dal Centro Servizi per il Volontariato. Dal corso, al quale partecipano numerose associazioni di immigrati, emerge il desiderio di un luogo nel quale svolgere le riunioni e progettare le iniziative. Questa aspirazione viene sostenuta dai promotori del corso di formazione, che cercano di coinvolgere nel progetto anche le associazioni italiane, per evitare che possa determinarsi una condizione di separazione degli immigrati rispetto all'insieme del mondo associativo, auspicando al contrario in una prospettiva di lavoro condiviso. Aderiscono al progetto alcune importanti associazioni: *Arci*, *Caritas*, *Acli* e *Croce Blu*, che intendono assicurare una loro presenza continuativa all'interno del centro interculturale.

La *Casa delle culture* si prospetta allo stesso tempo come organismo che raggruppa numerose associazioni, italiane e straniere, e come luogo nel quale progettare e realizzare nuove proposte da offrire al territorio. Il centro è posto sotto la titolarità della Consulta Provinciale dell'Immigrazione, organismo costituito da un'ampia rappresentanza di forze sociali del territorio, che si propone di valutare le attività e di intervenire attivamente stimolando la discussione e la progettazione delle associazioni.

Un aspetto positivo che emerge dalla lettura del progetto consiste nell'appoggio di numerosi soggetti del territorio, sottoscrittori di un protocollo d'intesa per la realizzazione del centro. Comune e Provincia di Modena, Centro Servizi per il Volontariato, Consulta per l'Immigrazione del Comune di Modena, Circoscrizione 4 di Modena, Polisportiva "San Faustino", *Arci*, *Acli*, *Caritas*, Coordinamento delle associazioni straniere. Allo stesso tempo, tuttavia, si rileva lo scarso coinvolgimento del *Servizio Educazione Permanente*, descritto nel

rapporto di ricerca, soggetto certamente competente nel campo delle tematiche interculturali, che potrebbe offrire un importante contributo per la riuscita della nuova esperienza. Il *Servizio Educazione Permanente* è infatti un nodo attivo da tempo della rete dei servizi territoriali. E' un interlocutore riconosciuto e stimato dagli insegnanti e dagli educatori ed è in contatto con numerosi cittadini stranieri che lavorano come mediatori o che comunque sono portatori di esperienze nel campo dell'intercultura. Soggetti che potrebbero trovare una giusta valorizzazione e coinvolgimento nella *Casa delle culture*, contribuendo ad arricchire il centro con il loro apporto qualificato.

Le attività individuate dal progetto di costituzione della *Casa delle culture* prevedono iniziative per il rafforzamento delle associazioni di stranieri. Nelle intenzioni dei promotori il centro si presenta anche come sede per le associazioni, ma con l'obiettivo di contrastare la separazione e promuovere lo scambio e la sperimentazione di una progettualità condivisa, oltre che autonoma. Si prevedono proposte interculturali e di contrasto al razzismo da proporre nelle scuole, nei luoghi di aggregazione, ecc.. Spazi formativi e informativi per la diffusione di una visione positiva dell'immigrazione. Corsi di italiano per adulti e di lingua madre per i minori. Laboratori di attività manuali. Attività di sostegno scolastico e di aiuto per lo svolgimento dei compiti rivolte ai bambini italiani e stranieri. Incontri tematici, mostre, spettacoli teatrali, cinematografici e musicali. E' inoltre previsto l'allestimento di uno spazio giochi per promuovere la partecipazione femminile e familiare alle attività proposte.

Purtroppo si registra un certo ritardo nell'apertura del centro, dovuto alla difficoltà incontrate per trovare una sede adatta allo scopo. Attualmente è in corso di adattamento un'ampia struttura di proprietà comunale, posizionata nel centro cittadino, in prossimità della Polisportiva "San Faustino", centro di grande aggregazione cittadina, che sostiene il progetto per dar vita al nuovo centro interculturale. L'apertura della *Casa delle culture* è prevista al termine dei lavori di

ristrutturazione dei locali.

Anche gli enti locali territoriali di Ferrara sono depositari di un progetto per la costituzione di un centro interculturale, elaborato nel corso del 2003 per coordinare le diverse attività già sperimentate sul versante scolastico e culturale e per promuovere la partecipazione delle associazioni. Le maggiori difficoltà in questo caso sono dovute alle carenze di fondi. Ferrara è all'ultimo posto fra le province dell'Emilia-Romagna nell'assegnazione dei finanziamenti per l'integrazione dei cittadini stranieri, perché qui la loro presenza è più bassa che altrove. Allo stesso tempo si tratta di un territorio caratterizzato dall'insediamento di un'immigrazione prevalentemente familiare, con una quota molto significativa di donne e di bambini. Le politiche per l'integrazione dei cittadini stranieri prendono slancio soprattutto negli ultimi anni, stimolate dal fattore esogeno dei trasferimenti statali. Piuttosto che disperdere le risorse a disposizione in molteplici iniziative gli enti del territorio scelgono di puntare su alcune azioni di carattere provinciale, promuovendo lo sviluppo di una rete fra i servizi piuttosto che il decentramento dei medesimi. E' istituito un unico Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione per l'intera provincia, che coordina l'insieme degli interventi per l'integrazione dei nuovi cittadini, operando in stretto collegamento con la rete degli Uffici Relazione con il Pubblico dei Comuni della provincia e con le altre istituzioni locali. E' da questo servizio che partono molte delle iniziative promosse in questi ultimi anni, progettate e realizzate cercando un'ampia collaborazione da parte di altri soggetti.

L'avvio di un centro interculturale, con le ipotizzate caratteristiche di raccordo delle iniziative in campo scolastico e culturale, sebbene oggetto, negli ultimi mesi, di confronto e di preparazione, risulta per ora un progetto troppo ambizioso a fronte delle risorse disponibili nel territorio provinciale. Al momento, pertanto, sono in fase di avvio alcune iniziative distinte, che sostituiscono il più ampio progetto del centro. Da un lato il Comune di

Ferrara, con il sostegno della Provincia, sta preparando l'attivazione di un luogo di incontro e socializzazione all'interno di una struttura che già funge da punto di ritrovo per donne straniere occupate come badanti. La programmazione di eventi interculturali (mostre, rassegne, spettacoli, seminari), promossa in collaborazione con le associazioni, è diffusa nei diversi spazi del territorio. Allo stesso modo le biblioteche sono invitate a procurarsi materiali nelle principali lingue di origine da poter offrire ad un'utenza immigrata. Infine, sta prendendo slancio il centro provinciale di documentazione educativa *Remedia (Repertorio dei mediatori linguistico-culturali per l'inserimento scolastico)*, che ha lo scopo di progettare, sperimentare e diffondere prassi educative per facilitare l'inserimento scolastico dei minori stranieri e per sostenere il lavoro degli educatori. Il progetto che dà vita a *Remedia*, che ha sede negli stessi locali del Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione, nasce dalla riflessione di un Tavolo di concertazione sui temi educativi e dalla collaborazione fra lo stesso Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione, il Centro Servizi Amministrativi, il Comune e la Provincia di Ferrara, le associazioni di italiani e immigrati *C.I.E.S.* e *Cittadini del Mondo* (che da anni si occupano della formazione dei mediatori, di promuovere il loro inserimento nei servizi e dei laboratori interculturali nelle scuole), oltre che l'associazione di insegnanti *Elledue*. *Remedia* dispone di una biblioteca sulle tematiche dell'immigrazione e dell'educazione interculturale approntata grazie alla messa a disposizione della dotazione di libri dell'Associazione *C.I.E.S.* e arricchita con nuove acquisizioni. I principali campi di intervento di *Remedia* comprendono la gestione degli interventi dei mediatori linguistico-culturali, la consulenza agli insegnanti per la progettazione di interventi educativi e la progettazione di interventi formativi rivolti agli educatori.

A Rimini, infine, il progetto per l'apertura di un centro interculturale è caratterizzato da un percorso travagliato, contrassegnato dall'emergere di episodi di aperta conflittualità.

Si parte dalla richiesta del Consiglio Provinciale Immigrati

(organismo elettivo di rappresentanza politica degli stranieri), che propone agli enti locali di realizzare, nell'area del territorio provinciale di Rimini, tre centri interculturali, indicati come luoghi di mediazione, confronto e scambio tra culture, aperti ai cittadini stranieri e italiani. E' anche manifestata una valutazione positiva delle feste realizzate per promuovere le espressioni culturali dei paesi di origine ai fini dell'integrazione degli immigrati nella società italiana. La Provincia e il Comune di Rimini decidono di sostenere il progetto, che viene così inserito nel Piano provinciale per l'immigrazione per l'anno 2002, sebbene ridimensionato ad un solo centro interculturale con valenza per l'intera provincia. Il programma per l'apertura del centro è sottoscritto da un ampio gruppo di associazioni di immigrati ed è incentrato in particolare sulla promozione delle attività artistiche di associazioni e cittadini stranieri. Si prevede la formazione di un gruppo musicale folk balcanico, di un gruppo culturale e musicale arabo, di un gruppo artistico latino-americano, di un gruppo culturale cinese di arti marziali e di un gruppo culturale e artistico dell'Africa sub-sahariana.

Nella fase di attuazione del piano sorgono alcuni problemi di tipo tecnico, dovuti alla presenza di ostacoli formali negli statuti delle associazioni che devono sottoscrivere la convenzione con le istituzioni, e, soprattutto, difficoltà di ordine politico, dal momento che le associazioni di immigrati titolari del progetto sembrano non gradire il coinvolgimento delle associazioni italiane, che invece sono auspiccate dalle istituzioni al fine di stimolare attività comuni ed evitare una separazione del centro rispetto alle risorse complessive del territorio. Le associazioni di immigrati si sentono in qualche misura esautorate, la questione assume i connotati di "caso politico", diverse forze politiche propongono interpellanze e quesiti nelle sedi decisionali. La situazione conflittuale che viene a crearsi sembra indebolire in realtà le associazioni di immigrati, che finiscono per diventare strumento di una contrapposizione politica, le cui finalità trascendono probabilmente la sola intenzione di promuovere buone politiche per l'inserimento dei

nuovi cittadini.

Nel frattempo prendono corpo nuove ipotesi. Il tessuto sociale di Rimini presenta una notevole ricchezza di azioni e di soggetti, che collaborano da anni in convenzione con le istituzioni. Alcuni fra i principali protagonisti di questa rete associativa locale sono il gruppo di associazioni che dà vita alla *Casa della Pace, della Solidarietà e dei Diritti Umani*, e l'Associazione "Madonna della Carità", emanazione della *Caritas Diocesana*.

L'Associazione "Madonna della Carità" gestisce il Centro Servizi Immigrati in convenzione con il Comune di Rimini e sviluppa inoltre numerose iniziative di carattere socio-culturale. Organizza e realizza corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana, incontri pubblici e iniziative formative per educatori e operatori dei servizi e del volontariato sul tema dell'immigrazione, servizi di assistenza legale rivolti agli immigrati, guide alle risorse del territorio e interventi per facilitare l'accesso ai servizi socio-sanitari. Promuove l'associazionismo degli immigrati, anche attraverso iniziative di comunicazione interculturale e di conoscenza delle culture di origine, realizzate con il loro coinvolgimento. Partecipa ad un progetto per l'orientamento scolastico a favore dei ragazzi al termine della scuola media e per le attività di doposcuola.

La *Casa della Pace, della Solidarietà e dei Diritti Umani* è invece un coordinamento di associazioni che si riconoscono nel comune impegno sui temi della pace e della solidarietà internazionale, che agiscono in autonomia cercando però di coordinare le rispettive attività di documentazione, formazione e cooperazione internazionale. Attualmente fanno parte di tale coordinamento le associazioni *Istituto di scienze dell'uomo, Mani Tese, Amnesty International, Rete Radiè Resh, Associazione Pacha Mama, Arci, In dissolvenza, Fondazione Zoebeli, Arcobaleno*. Nel campo dell'interculturalità l'impegno prevalente è rivolto agli aspetti di carattere linguistico, alla conoscenza delle reciproche culture, al dialogo interculturale ed interreligioso, alla costruzione di percorsi comuni di integrazione. La *Casa della pace*

dispone di una biblioteca ed emeroteca, a cura dell'*Istituto di scienze dell'uomo*, con materiali in diverse lingue, su pace, nonviolenza, solidarietà internazionale, diritti umani, immigrazione ed intercultura. Organizza incontri, seminari, conferenze e convegni su queste tematiche, nonché corsi di formazione ed aggiornamento per insegnanti ed operatori. Produce e diffonde materiali sugli stessi temi. Offre alle associazioni di immigrati sale per le riunioni e spazi per le attività (fra cui corsi di lingua madre per bambini ed attività culturali). Organizza corsi di alfabetizzazione per immigrati adulti. Realizza mostre ed eventi interculturali, fra cui la manifestazione annuale *Interazioni*, con iniziative di presentazione e rappresentazione delle diverse culture. Svolge interventi di cooperazione internazionale, curati da singole associazioni o da associazioni coordinate fra loro. Sviluppa ricerche in ambito sociale, a cura dell'*Istituto di scienze dell'uomo*. Anche in questo caso alcuni progetti sono oggetto di convenzione con le istituzioni locali.

Partendo da questa ricchezza progettuale ed associativa e coinvolgendo nuovi soggetti emersi dall'immigrazione, il Comune di Rimini sta lavorando ad una nuova ipotesi di centro interculturale. E' previsto il coinvolgimento di due associazioni di immigrati, l'*Associazione Amicizia* e l'*Associazione senegalesi della provincia di Rimini* (già attiva nella realizzazione di corsi di formazione sulle tematiche interculturali per operatori dei servizi socio-sanitari), nonché delle realtà associative descritte in precedenza, l'Associazione "Madonna della Carità" e la *Casa della Pace, della Solidarietà e dei Diritti Umani*, con l'intenzione di accogliere ulteriori contributi. Il nuovo progetto di centro interculturale si propone di coordinare gli interventi già presenti nel territorio e di potenziare le iniziative delle diverse associazioni. Le attività di insegnamento della lingua italiana, così come i corsi di lingua di origine per i minori. Il sostegno all'inserimento scolastico dei bambini stranieri, le attività di doposcuola e di supporto alle famiglie. La realizzazione di eventi e manifestazioni interculturali. Le azioni di facilitazione per l'accesso ai

servizi. La consulenza legale. Le iniziative rivolte alle donne, in particolare l'implementazione di spazi dedicati alle donne ed ai bambini per promuovere occasioni di socializzazione.

Un aspetto positivo di questa nuova ipotesi si rileva nell'intenzione di coordinare l'insieme degli interventi realizzati in favore degli immigrati. Come riconosciuto anche dal coordinatore della *Casa della Pace* la realtà di Rimini ha un tessuto associativo caratterizzato da un elevato dinamismo, che cerca di operare in modo coordinato, come indica appunto la presenza di forme di collaborazione fra le associazioni. Ciò che tuttavia sembra mancare è un coordinamento di livello più alto, capace di valutare l'insieme delle politiche interculturali e di integrazione attuate nel territorio. L'ipotesi di centro interculturale che sta avanzando, sottoposta in questi giorni all'approvazione del Consiglio Comunale per divenire operativa, va appunto in questa direzione, proponendosi di evitare frammentazioni e ripetizioni. La richiesta di una gestione più oculata degli interventi è espressa peraltro anche dal Consiglio Provinciale Immigrati, che, intervenendo con un documento alla discussione per l'elaborazione di Piani di Zona, critica, con riferimento all'intera provincia, l'eccessiva segmentazione dei servizi rivolti agli immigrati.

L'aspetto negativo di questa seconda ipotesi è invece collegato alla mancata adesione al piano da parte delle associazioni rappresentate nel Consiglio Provinciale Immigrati, promotrici della prima proposta di centro interculturale. Situazione che denota, oltre all'acuirsi della conflittualità nel territorio, la sostanziale incapacità dell'insieme degli attori locali di coalizzarsi per promuovere un progetto condiviso di sviluppo locale.

Capitolo quarto

Alcune problematiche dei centri interculturali

Accanto al carattere di unicità che contraddistingue ogni centro interculturale in quanto soggetto portatore di un progetto peculiare e punto nodale di una rete di relazioni che si articolano localmente, sono presenti una serie di problematiche più generali, comuni all'insieme dei centri. Si tratta, in alcuni casi, di interrogativi che costituiscono il riferimento ideale, la profondità e il senso del lavoro che viene svolto. Sembra quindi utile cercare di descrivere questo insieme di aspetti in modo complessivo, osservando, in una cornice più ampia, le strategie particolari di ogni esperienza, capaci di chiarire le problematiche trattate e di mettere luce le modalità di azione più innovative sperimentate nell'azione quotidiana dei centri.

Le questioni descritte, che rappresentano solo una parte del vasto insieme di tematiche con le quali hanno a che fare questi luoghi, sono quelle che emergono più nettamente nella fase attuale, dalle interviste raccolte dagli operatori dei centri e dalle discussioni durante i seminari e gli incontri in preparazione del convegno "I centri interculturali in Emilia-Romagna. Una risorsa da valorizzare ed estendere"²². Allo stesso tempo anche aspetti più materiali, come il sistema di finanziamento o i bisogni di tipo formativo, richiedono un

²² Svoltosi a Bologna l'8 novembre 2003 il convegno scaturisce dall'idea del Centro Interculturale "Massimo Zonarelli" ed è realizzato con il contributo significativo della Regione Emilia-Romagna e di quasi tutti i centri descritti nel rapporto. Nelle intenzioni dei promotori il convegno intende essere il primo di una serie di appuntamenti annuali per promuovere e rafforzare le realtà interculturali dell'Emilia-Romagna nonché il primo passo verso la costituzione di un coordinamento regionale dei centri.

esame congiunto per rendere più compiuta l'analisi e per non appesantire in modo eccessivo le singole descrizioni.

La declinazione del concetto di intercultura

Nell'esperienza dei centri indagati la prospettiva interculturale è presente come riferimento ideale per il lavoro svolto. La declinazione del concetto di intercultura è pressoché omogenea per tutte le esperienze, con piccole sfumature fra i centri. Il significato prevalente è quello relazionale, di incontro, dialogo, rispetto e confronto fra individui appartenenti a culture diverse. Le differenze riscontrate arricchiscono la profondità di significato del termine.

Per Giuliana Zani, responsabile del *Centro Interculturale Spazio Donna* di Cesena, l'interculturalità, intesa come dialogo fra culture, è il pensiero al quale fare riferimento, l'impostazione che orienta le prassi. Le strategie interculturali attuate dallo *Spazio Donna* sono rivolte alla creazione di occasioni di dialogo fra nuovi cittadini e cesenati e a mettere in relazione stili di vita e modelli educativi e pedagogici, intesi in senso plurale. Le caratteristiche peculiari che denotano l'esperienza di Cesena si ravvisano nel carattere flessibile e non direttivo che impronta le iniziative e nell'apertura nei confronti dell'emergere di soluzioni comuni: "Non abbiamo mai pensato di proporre un modello ideale di convivenza e di integrazione a queste persone, ma di dare uno spazio in cui fosse possibile stabilire relazioni, stimolare la curiosità e la voglia di conoscere. Il fatto stesso che si trovino qui dentro, sia persone italiane, che straniere, rappresenta una possibilità da cui possono nascere spunti e relazioni non preordinate." Anche alcuni materiali grigi prodotti dal centro confermano questa impostazione. In un documento di programmazione, ad esempio, si legge: "L'obiettivo nostro è questo, continuare a far esistere uno spazio in cui ognuno possa, attingendo a più fonti, ricostruire nuovi punti di riferimento per la propria vita, sia straniero o italiano. Ci interessa di più, e ci sembra più utile e veritiero, vedere che cosa

scaturisce dall'incontro piuttosto che insistere su, presunte o meno, rigide ed immutabili differenze culturali. Speriamo così di dare un contributo ad un processo che riguarda tutti noi e che non è esclusivo di questo momento ma accompagna da sempre la storia dell'uomo: l'incontro e lo scambio fra culture diverse.”

Linda Prati, operatrice volontaria presso il *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* di Forlì sottolinea il sentimento di rispetto e la volontà di non assimilazione nei confronti delle persone di altre culture: “L’intercultura per noi è l’incontro, la crescita insieme, senza l’obbligo da parte degli immigrati di adattarsi alla nostra cultura. L’integrazione è in parte inevitabile, perché entrando in un paese è chiaro che devi accettarne le regole della convivenza civile, le norme e i divieti. Però l’integrazione vista come ‘ti impongo di diventare come me’ questo certamente è assurdo.”

L’aspetto relazionale del concetto di intercultura è presente nelle riflessioni di Adil El Marouakhi, responsabile del centro *MONDINSIEME per partecipaRe la città*, che chiarisce di intendere l’intercultura non come un’offerta di servizi, ma come promozione delle relazioni interculturali. Se la multiculturalità, la compresenza di persone di diverse culture, è un dato di fatto nel momento attuale, oltre che una condizione che introduce diffusi sentimenti di estraneità reciproca, occorre interrogarsi sulle modalità per costruire occasioni nelle quali le persone si possano confrontare. Intercultura significa allora sviluppare quei legami che concorrono ad accrescere, anche negli immigrati, il senso dell’appartenenza al territorio. Assecondare il processo per tappe attraverso il quale le percezioni negative e i pregiudizi possono essere gradualmente diluiti. Ricercare i denominatori comuni sui quali lavorare, senza annullare le diversità, ma valorizzando le differenze in un percorso comune. Elena Egdarda Davoli, dirigente del servizio comunale al quale fa capo *Mondinsieme*, chiarisce che il lavoro del centro di Reggio Emilia è teso a promuovere relazioni nel territorio: fra le associazioni, fra le associazioni e i servizi dell’ente, fra le associazioni e gli altri servizi che non sono

dell'amministrazione comunale, ma che operano nel territorio con le stesse finalità di favorire la ricerca di autonomia degli immigrati.

Da parte di Tiziana Dal Pra, del *Centro Interculturale trama di terre* di Imola, emerge invece una puntualizzazione circa cosa intendere con "centro interculturale di donne". Il centro che lei presiede abbraccia una prospettiva di genere: "Noi partiamo da un discorso di genere, che secondo noi è primario rispetto a quello dell'intercultura. Crediamo che la prima differenza sia una differenza di genere, poi ci sono le altre differenze." Il centro nasce proprio per bilanciare gli squilibri prodotti in primo luogo da questa differenza e quindi dalla differenza di potere fra le diverse culture nello spazio sociale, con l'intento di modificare, con le azioni concrete, anche gli atteggiamenti e i pregiudizi: "Il progetto parlava già di un luogo aperto alla città, ma che offriva anche dei servizi, che erano quelli di dare possibilità all'emersione dei saperi di queste donne straniere, al fatto di valorizzarli, al fatto di rendere autonome queste donne, di praticare e di agire nel territorio delle figure di *leaders* positive, come le chiamiamo noi, per cui anche in un contesto di conflitto, di razzismo, ci fosse la possibilità di far vedere che il bene e il male ci sono dappertutto ma che in ogni situazione c'è la possibilità di mostrare il meglio."

Le relazioni con le associazioni

Le associazioni, di italiani e di immigrati, sono la principale risorsa per i numerosi centri interculturali dell'Emilia-Romagna che cercano il dialogo con i cittadini stranieri e intendono sperimentare strategie, anche innovative, per un loro più ampio coinvolgimento, oltre che modalità di progettazione condivisa.

I centri spesso agiscono supportando, in primo luogo, il lavoro delle associazioni di immigrati, forniscono loro una sede per le riunioni e per le iniziative, cercano di contribuire alla risoluzione di

alcuni problemi logistici e burocratici, legati, ad esempio, alla stesura dei progetti da sottoporre alle istituzioni per ottenere l'erogazione dei finanziamenti. Nella promozione di questo percorso è presente la consapevolezza che si tratta di associazioni più deboli rispetto a quelle italiane per diversi ordini di motivi. Sono gestite da persone che non sempre hanno risolto i problemi basilari posti dal vivere in un nuovo paese e quindi possono ancora trovarsi in una situazione complessiva di disagio sociale. Che spesso sono impegnate in lavori onerosi e quindi hanno poco tempo da dedicare al volontariato. Che hanno generalmente una maggiore difficoltà per accedere alle informazioni, per motivi linguistici ma anche per i tempi necessari alla comprensione del funzionamento delle istituzioni del paese di accoglienza. Che a volte provengono da paesi nei quali la cultura associativa non è radicata come in Italia e quindi faticano a comprenderne le regole e le finalità. Alcuni operatori rilevano anche che a volte le associazioni sono espressione di poche persone, che manca una base di associati.

La costituzione delle associazioni può essere anche il frutto di un meccanismo di adattamento alle istituzioni italiane, le quali, è bene ricordarlo, esprimono un bisogno di trovare degli interlocutori stabili nel complesso e assai vario mondo dell'immigrazione. In ogni caso, le non molte ricerche sulle associazioni di cui disponiamo nel nostro paese mostrano che, sebbene non si possa parlare compiutamente di una funzione di rappresentanza dell'insieme dei cittadini immigrati, moltissime associazioni svolgono importanti funzioni in qualità di reti attive di auto-aiuto, soprattutto nei confronti delle frange più deboli dell'immigrazione, come nel caso dei migranti appena giunti, che attraverso lo scambio di informazioni con connazionali possono più facilmente apprendere ed elaborare i codici della società di accoglienza.

Nel caso della *Casa delle Culture*, ad esempio, alcune associazioni sono nate sulla scia dei progetti istituzionali. Nel primo anno di attività del centro ha luogo un lungo lavoro di ricerca-azione,

condotto con gli immigrati e con le loro associazioni, per arrivare all'elezione della Consulta comunale per l'immigrazione di Ravenna. Giampaolo Gentilucci, operatore del centro, riferisce che il percorso per la costituzione della Consulta comunale per l'immigrazione, così come la disponibilità di nuovi spazi dove incontrarsi o stabilire la propria sede, agisce da impulso per la costituzione di nuove associazioni.

Stefania Valenza, la responsabile del centro interculturale di Parma nel periodo della sua apertura, fa presente la responsabilità degli italiani rispetto alle concrete possibilità dell'associazionismo degli stranieri, in particolare nella fase attuale del processo migratorio in Italia e con questa generazione di immigrati. Secondo la sua testimonianza è possibile trovare una grande volontà di collaborazione da parte degli immigrati, ma è necessaria una disponibilità di risorse da impegnare a questo fine. Inoltre gli italiani devono dimostrarsi degli interlocutori credibili e devono impegnarsi affinché i nuovi cittadini siano fra i protagonisti delle attività realizzate in loro favore, anche se nella fase attuale appare preferibile mantenere una guida da parte italiana, per non rischiare di connotare troppo i luoghi, per evitare di incorrere in errori e per rapportarsi nel modo migliore con i servizi del territorio.

Una problematica affine emerge anche dall'intervista a Gianni Zuppiroli, responsabile del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"*: "Noi abbiamo fatto un po' di autocritica come centro interculturale e anche come Quartiere. Ci siamo resi conto che a volte si tende ad utilizzare l'immagine dello straniero per ottenere dei finanziamenti, perché con lo straniero all'interno è più facile. Quindi abbiamo cercato di capovolgere l'ottica, di fare in modo che siano il Forum delle associazioni, come rappresentante degli stranieri, e il centro interculturale... ossia che siano principalmente gli stranieri quelli che organizzano e gestiscono, con il nostro aiuto chiaramente, perché per uno straniero solo la logica dell'associazione è molto distante dalla propria cultura."

Un centro che sul versante del coinvolgimento delle associazioni esprime una posizione di forte apertura è *Mondinsieme, per partecipaRe la città*. Si tratta di un'esperienza che già nella fase di progettazione e di ideazione si impegna per ottenere la piena collaborazione delle associazioni, cercandone l'appoggio, sia rispetto agli obiettivi generali del centro, sia per decidere le attività da promuovere in via prioritaria. Elena Edgarda Davoli chiarisce alcuni aspetti di questo percorso: "Anche con loro, prima ancora dell'apertura del centro, parlare di cosa è il centro, di come lo vorreste, di quali sono le competenze... Abbiamo voluto dar subito l'idea di partire con una collaborazione, con ognuno un pezzo di lavoro, con noi che avevamo il compito di aiutare, di indirizzare, ma in cui l'apporto doveva essere comune. E questa è una logica importante, che cerchiamo di tenere sempre, anche se a volte è impegnativa perché può voler dire lavorare più intensamente. E' una logica alla quale ci ancoriamo strettamente."

Adil El Marouakhi sottolinea a sua volta l'impegno del centro affinché le associazioni di immigrati siano coinvolte e non lasciate ad operare in modo isolato. Illustra anche alcuni aspetti peculiari nei rapporti con le associazioni e l'ideazione di una soluzione originale per consentire la diffusione delle informazioni: "Le associazioni possono utilizzare questa sala per le riunioni, la utilizzano in modo autonomo, con un accesso disciplinato da un regolamento che abbiamo fatto con loro, in un gruppo di lavoro dove abbiamo stabilito insieme le regole per accedere, adoperano gli strumenti del centro se devono fare delle iniziative, fuori c'è una bacheca. Il centro ha degli orari e quindi può essere chiuso, ma l'informazione deve essere garantita. Le associazioni, ad esempio, lamentavano la poca circolarità dell'informazione, non sapevano dove reperirla, quindi abbiamo pensato di installare una bacheca, che prevede una serie di buchette destinate alle associazioni. Questo ci permette di comunicare con loro anche in orari in cui il centro è chiuso, permette anche a loro di comunicare fra di loro e agli altri uffici comunali o alle associazioni di volontariato, qualora facciano delle iniziative, di informare le

associazioni degli immigrati. E' uno strumento che hanno subito accettato e condiviso e che consente a chiunque di contattare le associazioni, dal momento che su ogni bacheca è presente il nome dell'associazione, il referente ed il numero di telefono. L'elenco delle associazioni è presente anche sul nostro sito internet, ma ovviamente non tutti possono accedere a questo strumento.”

La prima iniziativa realizzata da *MONDINSIEME per partecipaRe la città* consiste inoltre in un corso di formazione per le associazioni, molto apprezzato da queste ultime. El Marouakhi testimonia di aver riscontrato un bisogno di informazione da parte dei cittadini stranieri che spesso nasce dalla necessità di trovare una soluzione ai principali problemi o comunque è strettamente collegato a questa esigenza. L'interesse delle associazioni ed il loro coinvolgimento possono quindi essere stimolati da iniziative che riescano a coniugare i due aspetti: l'offerta di informazioni e l'attinenza ai problemi sperimentati in Italia. Anche Giuliana Zani, rispetto all'esperienza del *Centro Interculturale Spazio Donna*, sottolinea l'attenzione a ricercare con le associazioni il dialogo sui problemi pratici, a discutere con loro delle possibili soluzioni che emergono dalla discussione e della loro fattibilità, cercando di rispondere ai bisogni reali.

Attiene al campo delle relazioni con le associazioni anche l'impegno per promuovere e realizzare delle iniziative comuni, aspetto che è fra le principali ambizioni dei centri e rappresenta al tempo stesso una complessa problematica. Se l'intercultura è il riferimento ideale dell'attività quotidiana dei centri interculturali lavorare per la sua promozione comporta certamente anche delle difficoltà. Come sottolineato dal coordinatore del Centro servizi per l'immigrazione di Carpi: “L'intercultura, che intendiamo come dialogo, come momento di incontro, basato su alcune parole chiave, come rispetto e ascolto, è un affare più complicato di quanto sembri, in quanto nel trovare il percorso spesso si trovano resistenze, sia fra gli italiani, che fra gli stranieri.” Riflettendo sulla fallita esperienza del centro interculturale

di Carpi, Davide Gallesi osserva con realismo che nell'implementazione delle pratiche interculturali occorre considerare il desiderio delle associazioni degli immigrati di mettere in atto attività rivolte all'interno dell'associazione prima ancora che azioni comuni e condivise.

Il *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* è la realtà nella quale emergono in modo più netto la difficoltà e al tempo stesso l'impegno per promuovere iniziative trasversali a più associazioni. Si tratta di un centro la cui attività è fortemente incentrata attorno al mondo dell'associazionismo e che testimonia un percorso di effettiva crescita della partecipazione alla programmazione delle attività. La strategia per favorire il coinvolgimento delle associazioni consiste nel richiedere loro di prendere parte assiduamente alle riunioni dell'organismo di coordinamento delle realtà associative che aderiscono al centro, che si svolgono ogni primo mercoledì del mese. La continuità nella presenza a questi incontri dà diritto all'utilizzo gratuito degli spazi del centro per la realizzazione di iniziative autonome o collegiali. Le riunioni del Coordinamento sono sempre molto partecipate e vivaci e servono a diffondere le informazioni sulle iniziative di ogni singola associazione, ma anche a discutere problematiche di altro tipo, legate alla vita del centro o a problemi di carattere cittadino.

Il percorso di crescita della collegialità, che si realizza attorno all'organismo del Coordinamento ed al gruppo esecutivo che lo rappresenta nelle riunioni operative, rappresenta in realtà un'evoluzione del centro. Nel primo periodo dopo l'apertura lo *Zonarelli* si caratterizza, infatti, più come fornitore di spazi, ma in seguito evolve proprio grazie alla positiva sperimentazione di nuove dinamiche interne.

Roberta Gandolfi, dell'*Associazione Umane Misure*, e Madeleine Kouhon, dell'*Associazione Cittadini Costa d'Avorio*, membri entrambe del gruppo esecutivo del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* osservano che da parte di molte associazioni vi è

un utilizzo del centro per le riunioni, per piccole feste, per lezioni auto-organizzate di italiano o per il mantenimento delle lingue di origine, per corsi di musica o danza, per commemorare le ricorrenze nazionali del paese di origine, ecc.. La prima necessità delle associazioni è quindi legata al bisogno di spazi per organizzare momenti d'incontro rivolti prevalentemente al gruppo di connazionali che si riunisce attorno all'organismo associativo. Esiste anche un secondo livello, che comprende le iniziative rivolte ad un pubblico più ampio (rassegne cinematografiche, seminari pubblici, eventi festivi condivisi, ecc.). In questo caso il centro non si limita ad offrire gli spazi ma interviene anche con un contributo finanziario, almeno per pubblicizzare l'iniziativa. Dalla stessa intervista emerge anche che alcune associazioni si impegnano per promuovere azioni di sostegno nei confronti dei paesi di origine, raccolte di fondi, gemellaggi, ecc.. Una parte delle associazioni, inoltre, si fa a volte promotrice di iniziative di carattere politico, cercando di intervenire, ad esempio, per segnalare e contrastare le discriminazioni nei confronti degli immigrati, attuate anche da parte di organi pubblici. Su questi problemi, tuttavia, non sempre il centro interculturale si pone al fianco delle associazioni. Sono frutto delle sole associazioni, ad esempio, due recenti iniziative. La prima per segnalare alla Questura di Bologna i disagi per gli stranieri a causa dell'organizzazione del lavoro, delle file, ecc.. (a cui la Questura risponde istituendo un *call-center*). La seconda per raccogliere firme contro le guerre. Azioni di questo tipo, peraltro, testimoniano la capacità di promuovere e organizzare iniziative comuni sui temi ritenuti di interesse centrale.

L'esigenza di implementare le attività condivise è sempre oggetto di attenzione e di discussione, sia da parte dell'Esecutivo e del Coordinamento delle associazioni, che da parte degli operatori del centro interculturale e degli organismi politici del Quartiere. Le principali problematiche, dal punto di vista degli operatori, sembrano riguardare i rapporti fra le diverse associazioni di stranieri, dal momento che spesso ci sono migliori rapporti fra italiani e stranieri,

che fra i diversi gruppi di immigrati. Allo stesso tempo sono segnalati anche meccanismi di competizione fra le associazioni. Le associazioni del Coordinamento rilevano, d'altra parte, una carenza di risorse per la gestione del centro. L'operatrice che mantiene i rapporti con le associazioni e si occupa, assieme a loro, di dar vita ai progetti, attualmente ha un incarico di sole dieci ore settimanali, del tutto insufficienti per potersi occupare dello *Zonarelli* in modo anche innovativo. Le associazioni di fatto coprono anche carenze gestionali, ad esempio realizzando l'apertura nei fine settimana, che sono i momenti in cui si registra la maggiore affluenza di persone.

Sebbene non abbia ancora intrapreso la strada per giungere a un'effettiva co-gestione della struttura, il Quartiere San Donato dimostra la propria disponibilità a coinvolgere le associazioni, convocandole in modo assiduo alle riunioni e ai gruppi di lavoro. Ma, come osserva Roberta Gandolfi: "Da un lato c'è una forte apertura di intenzioni nel Quartiere, dall'altro per noi è difficile riuscire a partecipare a tutti questi momenti e gestire le cose con il solo volontariato. Ci sono delle potenzialità di dialogo ma c'è un po' di carenza di organico, che il Quartiere spera di supplire con l'attivazione nostra e noi facciamo molta fatica". Considerato che il lavoro dei membri delle associazioni è di tipo volontario forse l'aspettativa che il Quartiere ripone in loro è troppo grande per le loro possibilità concrete.

Rispetto al problema di promuovere la progettazione condivisa si osserva che una recente iniziativa di un gruppo di associazioni coordinate dal centro soddisfa questa ambizione e dà luogo a ricadute positive sul territorio, ampliando la rete dei soggetti che collaborano in vista di finalità comuni. Si tratta del progetto che vede il coinvolgimento di alcune associazioni per realizzare dei laboratori interculturali nelle scuole dell'obbligo, in collaborazione con il *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale*. A fronte dei buoni risultati raggiunti sembra quindi che un più forte impegno gestionale, collegato alla disponibilità di risorse

da impegnare, anche sul versante della formazione dei membri delle associazioni, possa consentire di intervenire per sviluppare quelle dinamiche di condivisione che stentano invece ad emergere in modo autonomo.

Esaminando il caso del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* si rileva il desiderio delle associazioni di promuovere azioni di sostegno e di cooperazione nei confronti dei paesi di origine, osservato attraverso molteplici iniziative. Alle riunioni del Coordinamento delle associazioni sono spesso presentate azioni, anche di piccolo taglio, che hanno questa impostazione. Lo stesso desiderio si ricava anche dall'esperienza di altri centri. Giuliana Zani, fra gli altri, testimonia "Abbiamo scoperto che le associazioni erano in contatto con i Consolati dei propri paesi in Italia e promuovevano progetti per costruire, ad esempio, una pompa dell'acqua in un villaggio o una scuola o per comprare libri per una biblioteca. Ci è sembrato bellissimo e abbiamo fatto una serie di iniziative su questi temi anche nelle scuole superiori e nell'ambito della *Festa dei popoli*, assieme alle associazioni di immigrati... Queste persone vengono qui ma hanno sempre l'occhio anche nel proprio paese e di questo noi dobbiamo tenere conto". Anche la *Scuola di Pace* del Quartiere Savena di Bologna promuove iniziative di cooperazione decentrata e progetti di aiuto umanitario, registrando su questa problematica un grande interesse da parte delle associazioni. Allo stesso tempo è noto che moltissime associazioni italiane si mobilitano su questi temi. La capacità e l'impegno dei centri interculturali di promuovere e raccordare progetti comuni in questo ambito, coinvolgendo in modo più ampio le associazioni di immigrati, potrebbe creare e rafforzare le dinamiche interculturali in quello che sembra configurarsi come uno dei terreni privilegiati per dar vita a nuove forme di riconoscimento e solidarietà.

Per concludere l'esame delle relazioni fra i centri interculturali e le associazioni si osserva che è soprattutto attraverso i rapporti con il mondo associativo che, nell'ambito dei centri interculturali, si realizza

la partecipazione degli immigrati alla progettazione e alla realizzazione delle attività, con le modalità di coinvolgimento descritte esaminando le diverse esperienze e in questa parte del rapporto. Le realtà che hanno minori legami con le associazioni, occupandosi in modo prevalente degli interventi di documentazione e di supporto agli insegnanti ed agli educatori, mantengono una relazione diretta soprattutto con le mediatrici e i mediatori linguistico-culturali, che talvolta sono interpellati anche nella fase di programmazione. Nel complesso i centri interculturali si configurano quindi come luoghi nei quali è possibile sperimentare modalità di intervento e di progettazione che consentono una maggiore partecipazione degli immigrati alla vita cittadina.

Il coinvolgimento delle donne

I centri che mirano a realizzare occasioni di confronto fra italiani e migranti dedicano una parte importante delle attività alla creazione di occasioni di socializzazione, rivolte, in modo particolare, alle donne. Lo scopo è di superare il diffuso isolamento sociale e di promuovere un loro ruolo più attivo nella società italiana. Le iniziative promosse dai centri interculturali si propongono di agevolare la ricostituzione in Italia delle reti di amicizia e solidarietà recise con l'emigrazione, di fare emergere attraverso il dialogo i principali bisogni connessi alla permanenza in Italia, di cercare soluzioni ai problemi per mezzo dei rapporti personali e delle dinamiche di scambio fra donne di diversa provenienza. Allo stesso tempo sono promosse azioni formative indirizzate alle donne, anche in collaborazione con i soggetti del territorio specializzati su questo versante, per promuovere un ruolo più attivo delle donne nella società italiana, non solo nell'ambito delle mansioni subalterne che caratterizzano l'immigrazione italiana nella fase attuale.

Una tematica centrale nella programmazione dei centri

interculturali è quindi quella di ricercare nuove modalità di azione per favorire un maggiore coinvolgimento femminile, non sempre facile da realizzare, e per promuovere l'autonomia delle donne.

L'esperienza più innovativa è certamente quella del *Centro Interculturale trama di terre* di Imola, che nasce all'interno di una prospettiva di genere e si occupa delle donne in un'ottica di sostegno e promozione, incentivando la valorizzazione dei saperi e delle competenze da esse posseduti. Il centro e l'omonima associazione che si occupa della sua gestione riescono certamente in questo scopo, dal momento che nel giro di pochi anni danno vita ad una serie di attività che rappresentano delle vere e proprie occasioni di lavoro per le donne, straniere ed anche italiane, nell'ambito della mediazione linguistico-culturale, dell'impresa di *catering* di cucina etnica gestita dall'associazione e della stessa conduzione del centro interculturale e dei servizi ad esso collegati.

A *trama di terre* le donne straniere sono coinvolte nella programmazione degli interventi e alcune iniziative danno risultati positivi proprio grazie all'impegno diretto e alla creatività delle donne che vi prendono parte, come nel caso dei gruppi di auto-aiuto nei quali si discute delle possibili soluzioni ai problemi quotidiani. Gruppi realizzati anche attraverso modalità innovative, come nel caso di un recente progetto che prende spunto dal modello delle scuole itineranti del Sud America e raggiunge le donne più isolate nelle loro abitazioni, offrendo occasioni di apprendimento della lingua italiana e di orientamento rispetto alle risorse del territorio (trasporti, servizi, ecc.). Il centro opera anche attraverso la semplice offerta di spazi alle donne affinché possano organizzare iniziative autonome. Nel periodo attuale si tratta in particolare di donne, provenienti soprattutto dall'Europa orientale, che non dispongono di una propria abitazione in quanto occupate a tempo pieno come badanti presso famiglie italiane che offrono loro anche l'alloggio. L'uso del centro da parte di queste donne avviene quindi per potersi incontrare, per festeggiare le ricorrenze del proprio paese o anche semplicemente per guardare

insieme una videocassetta inviata dai parenti, non disponendo di un altro luogo dove poterlo fare.

Le iniziative rivolte agli adolescenti

Un problema comune a molte donne e famiglie straniere è rappresentato, d'altra parte, dall'insorgere di difficoltà nei rapporti con i figli adolescenti, i quali, soprattutto nella fase di passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati che sta caratterizzando il nostro paese, vivono la contraddizione che ha origine dal dover conciliare in sé la cultura degli affetti familiari con quella del paese di accoglienza. Da questa contraddizione possono avere origine fratture e conflitti identitari, tanto più importanti e laceranti se si considera il ruolo largamente subalterno che le persone immigrate ricoprono nel nostro paese, perlomeno in questa fase del ciclo migratorio. Il sentimento di svalutazione percepito nei confronti dei propri simili può contrastare la crescita personale armonica dei giovani nati in un contesto di immigrazione e spingerli, nelle situazioni di maggiore marginalità sociale e culturale, verso derive antisociali.

Allo stesso tempo sono proprio gli adolescenti stranieri i protagonisti di una trasformazione inevitabile, e già iniziata, che rende strutturale e definitiva l'immigrazione in Italia e dà luogo ad una società sempre più plurale e profondamente rinnovata, anche nei suoi aspetti culturali. Nella quale questi giovani sono destinati a ricoprire un ruolo centrale e non soltanto marginale. E a percorrere un cammino probabilmente segnato, sulla base dell'esperienza dei paesi occidentali che ci precedono su questa strada, da un complesso di discriminazioni tale da rendere doppiamente faticosa e difficile la ricerca del proprio posto nella società.

Il tema dell'adolescenza è evidentemente, anche per alcuni dei motivi indicati, al centro dell'attenzione dei centri interculturali, che cercano di incentivare le azioni che coinvolgono i giovani provenienti dall'immigrazione. E' forte la consapevolezza che è proprio dai giovani, italiani ed immigrati, che si deve partire per sperimentare con maggior successo nuove modalità di dialogo e di relazione interculturali. Si tratta di un ambito finora poco esplorato dalle politiche per l'integrazione, sul quale invece è necessario e urgente intervenire.

Il *Centro Interculturale trama di terre* promuove iniziative per favorire la comprensione intergenerazionale, il confronto fra i ragazzi italiani e stranieri, l'accettazione e la crescita dell'autostima attraverso laboratori artistici, di scrittura, di percezione corporea. Realizza laboratori e attività di animazione presso i centri giovanili del territorio, anche in collaborazione con gli istituti scolastici.

Alcuni progetti importanti fanno capo ai centri interculturali che si occupano più propriamente del supporto agli insegnanti ed alle istituzioni scolastiche in genere. Il *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale*, ad esempio, da alcuni anni realizza un progetto che prevede l'apertura di uno sportello informativo, in collaborazione con alcuni mediatori dei principali gruppi linguistici presenti a Bologna, volto a fornire supporto e consulenza alle famiglie, italiane e straniere, nella fase del passaggio dei figli dalle scuole medie alla formazione superiore. Si tratta di un'attività che certamente rappresenta un valido ed importante strumento per agevolare la comprensione delle diverse opportunità esistenti, rendendo così possibile una scelta consapevole.

Le attività per promuovere e realizzare laboratori interculturali nelle scuole, proposte da moltissimi centri, rappresentano un'opportunità di incontro con l'Altro finalizzata a rompere lo stereotipo secondo il quale gli immigrati sono generalmente associati a figure marginali dal punto di vista economico, sociale e culturale e a mostrare, attraverso il racconto e la testimonianza diretta delle persone

che vivono l'esperienza dell'immigrazione, la ricchezza culturale, di saperi, di storia, di abilità di cui ogni individuo ed ogni cultura sono portatori. L'esperire l'immigrato nel ruolo dell'insegnante può aiutare gli studenti a comprendere che la diversità si compone a sua volta di una notevole complessità e che anche fra gli immigrati ci sono modelli positivi e vincenti nei quali potersi identificare. Inoltre, come testimoniato dall'esperienza di *MONDINSIEME per partecipaRe la città*, che rivolge i propri laboratori interculturali in particolare ai ragazzi delle scuole superiori, discutere insieme, nel contesto della classe, delle culture di cui ciascuno è portatore, mette in luce che i problemi intergenerazionali spesso prevalgono su quelli culturali e che il problema per i giovani continua ad essere, anche nel nuovo contesto plurale, quello di conciliare i propri desideri con le aspettative dei genitori, indipendentemente dalla provenienza nazionale.

Riconoscere e contrastare le discriminazioni

Le realtà interculturali sono certamente fra i luoghi privilegiati per rilevare le diffuse discriminazioni nei confronti dei cittadini stranieri e mettere in atto azioni per contrastarle. Anche in Emilia-Romagna il tessuto sociale è sottoposto a una crescente desolidarizzazione e i primi a farne le spese sono di frequente proprio gli immigrati, che sono spesso additati come i responsabili di qualsiasi carenza nell'ambito delle politiche sociali, dall'insufficienza di alloggi alla disoccupazione. E questo nonostante concorrano in modo diretto, attraverso il versamento di imposte e contributi, al benessere collettivo.

Le discriminazioni e i pregiudizi sono presenti a molteplici livelli. Come testimoniano *Ahamdi Chiemela Ahamba* e *Jiad Bouchaib*, presidente e vicepresidente della *Casa delle Associazioni* di Piacenza, si va dai più comuni stereotipi: "Un giorno ero vestito elegante e avevo una borsa. Nonostante che ero in giacca e cravatta

appena sono entrato in un negozio mi hanno detto ‘non compriamo niente’”, a situazioni più gravi, nell’ambito dei bisogni primari, che denotano situazioni di discriminazione ed anche di sfruttamento. “La casa è un problema irrisolvibile. Quando chiami un padrone di casa e dici che sei extracomunitario ti dicono sempre che è già stato affittato... Non importa quanto tempo sei stato in Italia. Se perdi il lavoro o la casa ti trovi in una difficoltà che non ti sai spiegare. Prima di due anni fa era più facile per un immigrato con un lavoro fisso entrare in un’agenzia e dire che volevi comprare casa, ma negli ultimi due anni è diventato un tabù... Adesso hanno visto che gli extracomunitari hanno iniziato a comprare le case e hanno portato i prezzi da cento milioni a cento mila euro per un bilocale.”

Anche Giuliana Zani sottolinea il problema delle discriminazioni e la necessità di un intervento urgente: “L’andamento è un po’ quello di tenerli sotto silenzio i problemi e invece secondo me il compito di un centro interculturale sarebbe anche quello di metterli in luce. Ci dobbiamo muovere perché io vedo una situazione che fa venire i brividi, famiglie che non vogliono che i loro bambini giochino con i bambini stranieri, i quali, a loro volta, ci dicono la fatica che fanno a trovare amici italiani.” Adesso che l’immigrazione in Italia è entrata in una fase matura è più che mai necessario intervenire, anche attraverso una serie di piccole iniziative, per affrontare questo tipo di problematiche. Gli interventi suggeriti devono servire ad estendere i rapporti di fiducia e solidarietà fra italiani e immigrati, a costituire una nuova comunità basata sul riconoscimento del valore reciproco, attraverso una corretta informazione e appositi progetti di comunicazione interculturale, un lavoro sempre più incisivo con gli insegnanti, la valorizzazione della presenza straniera in Italia.

Su questo versante del contrasto alle discriminazioni si situano evidentemente anche il problema del riconoscimento e della conversione dei titoli studio rilasciati dai paesi di provenienza e quello del riconoscimento delle competenze e delle funzioni dei mediatori linguistico-culturali impiegati nei servizi territoriali, aspetti che da

tempo attendono una risposta regionale e nazionale.

A volte le disparità hanno origine dalla stessa organizzazione dei servizi pubblici. Si va dal problema, comune alla generalità delle persone che prestano volontariato, delle riunioni convocate negli orari lavorativi, ai meccanismi della burocrazia, amplificati per chi, per motivi linguistici, fatica a comprenderli. L'esempio della descritta vicenda dello statuto della *Casa delle Associazioni* di Piacenza evidenzia come i problemi burocratici possono costituire delle vere e proprie barriere nell'accesso alle risorse e alle informazioni. L'intervista raccolta da Miriam Traversi, responsabile del *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale*, aiuta a guardare questo aspetto anche da un altro punto di vista: “A me interessa molto il punto di vista dei cittadini stranieri, poi non è detto che possa essere accolto, perché se va a scontrarsi contro una logica istituzionale... E da lì, tra l'altro, molte delle loro frustrazioni, molti dei fallimenti, perché faccio fatica io ad accettare una logica, spesso burocratica, delle istituzioni e so che devo farci i conti. Spesso mi rendo conto, quando parlo con quelli che sono qui anche da molti anni, che loro saltano questa logica, come se non esistesse, come se avendo loro una bella idea brillante, se questa idea non diventa una realizzazione di qualcosa... Ho sentito spesso dire che la causa era perché erano stranieri. C'è un'accusa di razzismo, che a volte è vera, mentre altre volte è una logica delle istituzioni. Per quanto riguarda il progetto, se questo non è scritto così come l'*application form* richiede, ed è scritto male, e non sono rispettati i parametri richiesti, quel progetto viene bocciato. Che l'abbia firmato Med, piuttosto che Mario Rossi non conta, però guarda caso è più facile che venga bocciato se l'ha firmato Med. Sono logiche diversissime e questo rende difficile spesso lavorare insieme. Una cosa che a loro piace molto è l'idea della rottura... Domani creiamo uno scandalo su questa cosa. Facciamo venire la stampa. (*omissis*) c'è riuscito anni fa, ha fatto dimettere un assessore. Pagano queste cose? Io non credo molto.” Sembra quindi presente un bisogno degli

immigrati non solo di apprendere le regole della società di accoglienza, ma anche le strategie, i modi migliori di relazionarsi nei diversi contesti per ottenere i risultati cercati.

Un aspetto da tenere presente, che può configurare un ulteriore fattore di discriminazione, è quello attinente alla possibilità di incorrere, magari in assoluta buona fede, in fenomeni di etnicizzazione delle persone immigrate, proprio nel momento in cui si mettono in atto interventi per l'integrazione. In questa prospettiva bisogna chiedersi, ed esempio, se i meccanismi di erogazione delle risorse alle associazioni di immigrati e i finanziamenti per l'integrazione non contribuiscano a limitare il campo delle possibilità di espressione, concorrendo ad alimentare gli stereotipi che si propongono di combattere. Come rilevato dal sociologo Adel Jabbar²³ l'intercultura oggi in Italia assume prevalentemente una dimensione residuale, poiché tende a riservare agli immigrati un ruolo prestabilito, da parte del gruppo dominante, in un contesto di relazioni asimmetriche. In questa situazione il rischio è che l'Altro disponga di spazi solo per la riproposizione di momenti folkloristici e che si instaurino dinamiche tali da costringere il discorso sulla differenza nel campo delle espressioni artistiche o culinarie (la cosiddetta "cultura del couscous").

I centri interculturali intervengono con una strategia molteplice per contrastare le discriminazioni, come indicato nella parte di descrizione dei centri. Molto innovative sono le iniziative sul versante della comunicazione interculturale, che rappresenta un nodo centrale per affrontare questa tematica. La pubblicazione, con cadenza periodica, di una pagina dedicata all'immigrazione nella *Gazzetta di Reggio Emilia*, realizzata, presso *MONDINSIEME per partecipaRe la città*, da una redazione composta da un gruppo ragazze, italiane e figlie di immigrati, residenti in Italia già da molti anni; l'iniziativa dell'*Associazione Città Meticcias*, stretta collaboratrice della *Casa delle Culture* di Ravenna, che realizza una pubblicazione bimensile allegata

²³ Intervento in occasione del convegno "I centri interculturali. Una risorsa da valorizzare ed estendere", svoltosi a Bologna l'8 novembre 2003.

al giornale di annunci gratuiti “Ravenna e dintorni”; il progetto in corso di realizzazione presso il *Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”*, per la diffusione di programmi radiofonici rivolti agli immigrati e altri progetti, ancora in fase preparatoria, che prevedono azioni simili, vanno nella direzione della messa a punto di una comunicazione promossa e realizzata con il contributo delle persone immigrate e da loro fruibile, ma anche, e soprattutto, capace di sensibilizzare l’opinione pubblica italiana sugli aspetti legati al riconoscimento, anche simbolico, del valore e della ricchezza di una società plurale, offrendo in questo senso un valido strumento per contrastare le discriminazioni.

Sembra anche utile ricordare una modalità di azione sperimentata dalla *Casa delle Culture* di Ravenna. Il centro partecipa attivamente alla riuscita del progetto “*La giornata di Iqbal*”, che dà vita ad un giorno di riflessione ripetuto annualmente nelle scuole del ravennate. La commemorazione di un evento simbolico (che in questo caso ricorda le vicende di Iqbal Masih, un bambino lavoratore di nazionalità turca, che si ribella allo sfruttamento a cui viene sottoposto e viene quindi ucciso dai suoi sfruttatori) serve come monito a tenere alta la bandiera dei valori e dei diritti. Anche l’impegno comune in occasione della giornata internazionale contro il razzismo o della giornata internazionale dei diritti umani, riscontrati in alcuni casi, possono contribuire a promuovere il cambiamento culturale e a rafforzare nuove forme di solidarietà.

Alcuni bisogni sul versante educativo

Un gruppo importante di centri, fra quelli indagati, opera principalmente a supporto degli operatori delle scuole, elementari, medie e superiori, facendo propri e diffondendo i principi dell’educazione interculturale contenuti negli indirizzi nazionali ed europei. Di questo gruppo fanno parte le realtà attive da più anni (ossia

Prometeo di Reggio Emilia, il *Servizio Educazione Permanente* di Modena e il *CD/LEI - Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale* di Bologna, costituiti all'inizio degli anni novanta).

Le attività dei centri interculturali di questo tipo sono spesso riconosciute e formalizzate da accordi e protocolli con i Centri Servizi Amministrativi (gli ex Provveditorati agli studi) e con gli Istituti scolastici e sono abbastanza simili fra loro. Formazione degli insegnanti, principalmente sulle tematiche del confronto interculturale e sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Consulenza agli insegnanti per la promozione di progetti interculturali nelle scuole. Realizzazione di repertori dei progetti già realizzati che costituiscono la memoria dell'attività e al tempo stesso la base per nuove proposte di intervento. Raccolta, produzione e diffusione di documentazione didattica a supporto dell'insegnamento. Offerta di strumenti per agevolare l'accoglienza dei bambini stranieri nelle classi e la comunicazione con le loro famiglie. Relazioni con i mediatori culturali e, spesso, diretta organizzazione del loro intervento nelle scuole. Realizzazione di laboratori interculturali nelle classi. L'ultima di queste attività è comune anche ai centri di tipo relazionale, evidenziando così la centralità della scuola quando si affrontano le tematiche interculturali.

Gli interventi indicati rispondono in primo luogo al bisogno, espresso con forza dagli insegnanti, di disporre di un supporto nella messa a punto dei percorsi educativi, oltre che di una formazione adeguata e un'utile cassetta degli attrezzi per far fronte alle nuove esigenze indotte dall'immigrazione. Rispondono allo stesso tempo all'aspettativa delle famiglie italiane, e di quelle immigrate, di affidare la formazione dei loro figli ad agenzie in grado di far fronte a questo compito in una società soggetta a notevoli cambiamenti, in modo efficace e non discriminatorio.

Alcuni centri operano anche nel campo della formazione degli adulti, in stretta collaborazione con gli enti formativi ed i Centri

Territoriali Permanenti, mettendo a disposizione di questi ultimi una forte esperienza, maturata, ad esempio, nel campo dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e facendo attenzione a promuovere la corrispondenza fra l'offerta formativa del territorio e i bisogni riscontrati presso le persone immigrate.

Un'ulteriore settore di attività, che è comune peraltro alla quasi totalità dei centri dell'Emilia-Romagna, riguarda la promozione di convegni, seminari e incontri sui temi dell'immigrazione, dei diritti umani e dell'educazione alla pace, oltre che del confronto, interculturale ed interreligioso, fra persone di diversa provenienza. Questi momenti di approfondimento sono rivolti all'insieme della cittadinanza e si rivelano particolarmente utili nel fornire gli strumenti per una migliore conoscenza del fenomeno migratorio e, di conseguenza, per contrastare stereotipi e pregiudizi.

Il lavoro condotto in questi anni dai centri che intervengono più propriamente sul versante educativo andrebbe esaminato attraverso indagini approfondite, condotte da specialisti della materia, per valutare fino a che punto le indicazioni della pedagogia interculturale siano riuscite a modificare le prassi educative e gli stessi atteggiamenti degli insegnanti. I centri, da parte loro, rilevano dei passi in avanti. I corsi di formazione ottengono un ampio interesse e un'elevata partecipazione da parte degli insegnanti e degli educatori. Molti insegnanti mantengono rapporti frequenti con i centri interculturali per approvvigionarsi della documentazione di cui i centri sono ricchi e per usufruire dei servizi di consulenza. Le relazioni instaurate permettono di ampliare la rete delle conoscenze e di diffondere il patrimonio di esperienze già accumulato, accrescendo il capitale sociale dei luoghi. Allo stesso tempo, tuttavia, emerge anche il fatto che i risultati migliori si ottengono soprattutto con gli insegnanti già motivati sul tema dei diritti e dell'intercultura e che non mancano le situazioni nelle quali è più difficile modificare le pratiche consolidate.

Infine, un aspetto poco praticato dall'intervento dei centri e riconosciuto, allo stesso tempo, come importante e necessario è quello

dei rapporti con i genitori stranieri. A fronte di una situazione nella quale si registrano anche sentimenti di diffidenza e di estraneità da parte delle famiglie immigrate nei confronti della scuola italiana e talvolta degli stessi mediatori linguistico-culturali si avverte il bisogno di creare un confronto sugli aspetti e sulle finalità educative della scuola in Italia, di avviare uno scambio di informazioni ed anche di potenziare gli interventi di aiuto ai bambini per lo svolgimento dei compiti, considerata la grande difficoltà delle famiglie straniere, in particolare se da poco tempo in Italia, di svolgere questo ruolo. I centri interculturali possono contribuire in modo significativo nell'ambito di questi aspetti, come dimostrano le esperienze già avviate in questa direzione.

Le fonti di finanziamento e i bisogni formativi

I centri interculturali, in particolare quelli di emanazione pubblica, sono finanziati attraverso alcuni principali canali, il cui esame mette in luce il carattere sperimentale e, al tempo stesso, precario, di queste realtà. In primo luogo i centri utilizzano risorse derivanti dal Fondo nazionale per le politiche migratorie, istituito dal Testo Unico sull'immigrazione. Un'ulteriore fonte di sovvenzione deriva dai fondi della Legge Turco sui minori. Entrambi questi canali di finanziamento prevedono una compartecipazione, con risorse proprie, da parte dell'ente locale che promuove il progetto per il quale è richiesta la copertura finanziaria. Dal primo gennaio 2004 le modifiche alle normative nazionali dispongono la confluenza di queste fonti finanziarie dedicate ad interventi finalizzati (integrazione degli immigrati, interventi rivolti ai minori) nel Fondo nazionale per le politiche sociali. Poiché tale fondo deve finanziare l'insieme complessivo degli interventi di politica sociale attuati a livello locale (nei confronti di minori, famiglie, anziani, ecc.), c'è un rischio evidente che le iniziative rivolte agli immigrati subiscano un forte

ridimensionamento, ribaltando la tendenza positiva degli ultimi anni.

I Comuni e le Province intervengono con ulteriori risorse, in particolare facendosi carico degli operatori dei centri interculturali che sono alle loro dirette dipendenze e fronteggiando una parte delle spese di gestione (telefono, riscaldamento, ecc.), con un finanziamento indiretto di un certo rilievo. Alcuni centri, come avviene, ad esempio, nel caso di *Prometeo*, attingono al Fondo regionale per il diritto allo studio e, per alcuni progetti, hanno accesso alle risorse del Fondo Sociale Europeo. L'accesso ai fondi europei è presente in misura maggiore nei casi in cui il centro collabora con organismi non governativi o, in qualche caso, se è diretto da organismi associativi (ad esempio, *Scuola di Pace* del Quartiere Savena, *Centro Interculturale trama di terre*), abituati ad accedere a questi canali di finanziamento. Il *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* segnala di rivolgersi, in occasione di particolari eventi, a *sponsors* anche privati, ricercando contributi presso enti e fondazioni.

Nel caso dei centri gestiti da associazioni i finanziamenti provengono dalle convenzioni con le istituzioni pubbliche locali per l'erogazione dei servizi richiesti (la mediazione linguistico-culturale, gli interventi formativi, le conferenze, ecc.). Una parte delle risorse proviene dai bandi di finanziamento destinati alle associazioni e, anche in questo caso, dall'accesso ai canali finalizzati, sulla base di specifici progetti. Daniele Zavalloni, operatore volontario presso il *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica* di Cesena, sottolinea un aspetto che crea difficoltà alle associazioni di volontariato. I progetti per richiedere finanziamenti pubblici prevedono generalmente la compartecipazione alla spesa da parte del soggetto proponente. Le ore di lavoro che i volontari dedicano al progetto non possono però essere conteggiate a questo scopo e questo genera un'evidente limitazione alla progettazione degli organismi non lucrativi che non dispongono di molte risorse.

Rispetto ai bisogni formativi degli operatori dei centri interculturali ci sono richieste di corsi di formazione sui modi di

catalogazione dei materiali librari e documentali (*Centri per la pace* di Forlì e di Cesena). Allo stesso tempo è avvertita la necessità di apprendere nuove capacità e strumenti per migliorare il lavoro nel campo della predisposizione dei materiali didattici, valorizzando al meglio il patrimonio di conoscenze e competenze accumulato.

Più in generale gli operatori dei centri interculturali sottolineano il bisogno di confrontarsi con le esperienze simili alla propria, di avviare scambi sulle prassi sperimentate in modo positivo e riflessioni comuni sulle tematiche principali attorno alle quali si incentra l'attività. Da questo punto di vista è auspicato da molte parti un coordinamento dei centri interculturali operanti a livello regionale e ci sono richieste per realizzare alcuni seminari ogni anno, alla presenza anche di persone esperte delle tematiche trattate, per affrontare, di volta in volta, i nodi principali del proprio lavoro, le questioni emergenti, le prospettive, le esperienze nazionali ed europee, le modalità per intervenire nel modo migliore nei diversi ambiti.

Le reti di relazioni dei centri interculturali

La maggior parte dei centri interculturali intrattiene rapporti continuativi e proficui con numerosi soggetti del tessuto locale, sia pubblici che privati e con essi collabora in vario modo, a volte dando vita ad iniziative comuni e lavorando attivamente proprio per promuovere le reti di relazioni e la mappatura delle risorse locali. I soggetti con cui in ogni singolo centro sono intrattenuti i principali rapporti sono descritti nell'esame di ogni esperienza. Qui si ricorda che i referenti usuali degli operatori dei centri sono i funzionari di Comuni, Province, Aziende Unità Sanitarie Locali, Centri Servizi Amministrativi, i dirigenti scolastici, gli insegnanti e gli educatori, i mediatori linguistico-culturali, gli operatori dei Centri di Formazione Professionale e dei Centri per la Formazione Permanente degli adulti, gli operatori dei Centri di servizio per gli stranieri, dei Centri per le

famiglie, dei Centri di Servizio per il Volontariato, i volontari delle associazioni. Alcuni centri hanno uno stretto rapporto con professori e ricercatori universitari.

Nelle situazioni migliori i centri agiscono per raccordare le iniziative dei diversi soggetti istituzionali del territorio attraverso specifici accordi e protocolli d'intesa. Nel caso di *Prometeo* è presente un Protocollo d'intesa fra Provincia di Reggio Emilia, *Prometeo*, il Centro Servizi Amministrativi ed i Centri Territoriali Permanenti per realizzare un Coordinamento provinciale dei docenti e dei dirigenti dei C.T.P. dedicato, fra l'altro, alla programmazione delle attività di alfabetizzazione linguistica e sociale, di formazione dei docenti dei corsi di italiano per adulti stranieri. La *Casa delle Culture* è promotrice di un Protocollo d'intesa fra i Comuni di Ravenna, Cervia e Russi, il Consorzio dei servizi sociali degli stessi comuni, le Istituzioni scolastiche autonome corrispondenti e il Centro Servizi Amministrativi di Ravenna per l'attuazione di un progetto sperimentale per la prima accoglienza scolastica dei bambini immigrati e delle loro famiglie. Si tratta di un progetto comune che, peraltro, definisce la posizione concordata fra questi soggetti circa l'utilizzo dei mediatori linguistico-culturali nelle scuole e istituisce un *team* sperimentale per la prima accoglienza.

Particolarmente interessante, in una prospettiva interculturale, è l'intervento del *Centro Interculturale trama di terre*, che promuove l'attivazione di Tavoli territoriali di confronto fra le mediatrici linguistico-culturali e gli operatori delle istituzioni. Grazie all'impegno del centro a Imola sono attivi un Tavolo di intercultura scolastico e un Tavolo di intercultura sanitario, nonché un Tavolo del Terzo Settore ed un Tavolo con la stampa locale. Tiziana Dal Pra spiega il funzionamento di questi tavoli: "Nel Tavolo di intercultura scolastico una mediatrice che spiega com'è la scuola nel suo paese, nel Tavolo della sanità la mediatrice spiega com'è la sanità nel suo paese o altre cose della cultura di origine. Noi cerchiamo sempre che una di loro sia presente fra le relatrici, perché questo modifica il taglio della

discussione. Ciò cambia la visione dell'immigrazione nei luoghi di potere, come possono essere la scuola, la sanità, gli uffici pubblici, gli uffici del lavoro. E queste donne si sentono molto gratificate dal fatto di poter essere cittadine. Perché sanno spiegare e dialogare. Per cui l'agire del loro sapere nei luoghi di confronto costituisce quasi un'auto-formazione per gli operatori.”

La valenza interculturale di questo tipo di esperienze, che occorrerebbe potenziare attraverso il lavoro dei centri, è quindi molteplice. Le mediatrici, grazie alla loro presenza, hanno la possibilità di intervenire direttamente presso il personale che dirige i servizi e spiegare gli aspetti delle culture di provenienza che aiutano a decifrare i comportamenti delle persone. La presenza delle mediatrici contrasta il formarsi degli stereotipi e dei conseguenti meccanismi, anche latenti, di discriminazione, spingendo piuttosto ad approfondire le motivazioni che sottostanno ad alcuni problemi incontrati dai servizi nei loro rapporti con i cittadini immigrati (ad esempio, la scarsa presenza al ricevimento degli insegnanti nelle scuole, ai corsi di preparazione al parto, ecc.). Infine, e qui emerge in pieno il significato interculturale di questi incontri, attraverso la discussione comune e allargata si possono trovare quelle soluzioni condivise che consentono di impostare la convivenza sulla base del rispetto e della reciproca conoscenza e accettazione.

Al di fuori dell'ambito provinciale di riferimento in alcuni casi i centri mantengono relazioni con le realtà loro analoghe a livello regionale e nazionale, anche al fine dello scambio dei materiali prodotti. Si tratta tuttavia di relazioni che solo qualche volta hanno un carattere sistematico, mentre solitamente sono di tipo occasionale.

Conclusioni

L'indagine condotta sui centri interculturali in Emilia-Romagna restituisce un panorama ricco di esperienze significative. Le realtà indagate, sebbene differenti fra loro, risultano accomunate dall'impegno per la promozione di dinamiche interculturali, che prende forma soprattutto attraverso le azioni per promuovere l'approfondimento degli aspetti culturali che contraddistinguono i diversi popoli, al fine di favorire la conoscenza reciproca e l'abbandono dei più comuni stereotipi, nonché mediante la realizzazione di occasioni di incontro e di confronto fra italiani ed immigrati, con lo scopo di fare emergere gradualmente progetti ed obiettivi condivisi.

Circa la metà dei centri esaminati si occupa in prevalenza di supportare in vario modo gli operatori del mondo della scuola, favorendo la diffusione dei principi della pedagogia interculturale. L'ulteriore metà incentra la propria attività sul rafforzamento delle relazioni, cercando il coinvolgimento dei singoli e delle associazioni, italiani e stranieri, attorno al tema della progettazione di una società plurale. Alcuni centri combinano la tematica interculturale con quella dell'educazione alla pace e danno vita ad occasioni di cooperazione decentrata capaci di sostenere la nascita ed il rafforzamento di nuove forme di solidarietà, trasversali alle diverse appartenenze culturali e sociali. Tutte le esperienze, senza distinzioni, cercano di promuovere fra la cittadinanza la consapevolezza circa le implicazioni della nuova condizione multiculturale italiana, attraverso la diffusione di una corretta informazione, le azioni di sensibilizzazione e di comunicazione.

Mentre i centri che si rivolgono in primo luogo al mondo della scuola rappresentano generalmente una diretta emanazione degli assessorati comunali o provinciali, le ulteriori tipologie di centri

interculturali sono invece meno caratterizzate dal punto di vista gestionale, derivando, a volte, da un'azione guidata dagli enti locali e, a volte, dalla manifestazione dell'impegno del mondo associativo, comunque valorizzato e riconosciuto attraverso lo strumento delle convenzioni con i servizi pubblici.

Le potenzialità dei centri interculturali sono notevoli. Si tratta, in primo luogo, di spazi condotti da operatori preparati e competenti, in possesso dell'esperienza e delle doti umane necessarie per lavorare sui temi dell'interculturalità: apertura, sensibilità, disponibilità, intelligenza. Che propongono da anni pratiche innovative per l'integrazione dei nuovi cittadini, privilegiando le soluzioni che vedono il loro diretto coinvolgimento e il coinvolgimento delle loro associazioni. Che promuovono la sperimentazione di modelli organizzativi particolarmente flessibili, sia dal punto di vista dell'orario lavorativo, che delle sempre cangianti pratiche quotidiane. Che si dimostrano capaci di produrre molteplici ed eccellenti azioni, anche a fronte delle scarse risorse disponibili. E' nella piena consapevolezza degli operatori dei centri, d'altra parte, che la situazione attuale non rappresenta un punto di arrivo, ma è piuttosto la base dalla quale partire, proseguendo e migliorando il lavoro quotidiano, anche attraverso la messa a punto di ulteriori dinamiche innovative e mediante un sempre più ampio coinvolgimento degli immigrati, soprattutto in veste di soggetti che partecipano con il loro contributo diretto alla gestione dei centri.

I centri interculturali sono spesso, nei rispettivi territori, dei punti nodali della rete di relazioni che si esprime a livello locale. In molti casi contribuiscono al coinvolgimento degli immigrati nella programmazione degli interventi (che sono, com'è noto, fra i soggetti più deboli e marginali all'interno dei processi partecipativi locali). Inoltre, i centri operano spesso in modo attivo e significativo per favorire il raccordo dei diversi soggetti e delle risorse mobilitate in ogni territorio per l'integrazione dei cittadini stranieri. Ci sono, naturalmente, dei casi di eccellenza, così come situazioni nelle quali

anche realtà simili fra loro faticano a riconoscersi e a dialogare. Molto dipende dalle capacità e dalle attitudini relazionali consolidate nel tempo nell'ambito dei diversi servizi, così come dal contesto politico locale e dal progetto complessivo di sviluppo che si delinea in ogni territorio.

L'esperienza dei centri interculturali richiede a questo punto di essere sostenuta attraverso mandati politici chiari, che esplicitino il significato attribuito all'aggettivo "interculturale" e fino a che punto possono spingersi le innovazioni sperimentate all'insegna di questo termine. Allo stesso tempo risultano necessarie adeguate risorse, per il potenziamento e la valorizzazione di un insieme di esperienze nate spesso come servizi di tipo sperimentale e sostenute da finanziamenti a termine.

I modelli di integrazione dei cittadini stranieri sperimentati finora in Europa e nel mondo occidentale non rappresentano certo delle soluzioni a cui ispirarsi con convinzione, semmai possono aiutare a mettere in luce le conseguenze, anche inattese, di certe decisioni e, quindi, gli errori da evitare. Praticamente tutti i principali paesi di immigrazione registrano rilevanti difficoltà sul piano dell'inserimento degli immigrati: fenomeni, anche gravissimi, di razzismo e discriminazione, condizioni diffuse di ghettizzazione, frammentazione crescente del tessuto sociale. Condizioni che minano la coesione sociale e impediscono la nascita ed il rafforzamento di nuove solidarietà, così come la diffusione dei sentimenti di sicurezza e del benessere collettivo. A fronte di un panorama utile soprattutto a evidenziare "in negativo" le azioni da non fare piuttosto che le strade da percorrere sembra allora sensato il tentativo di sperimentare una prospettiva interculturale, attenta a promuovere il dialogo, il confronto e la ricerca di soluzioni condivise, anche ampiamente innovative, fra vecchi e nuovi cittadini.

Una prospettiva che è in primo luogo un progetto politico. Che dovrebbe partire dal tentativo di compensare le asimmetrie fra italiani e immigrati, attraverso politiche generali che promuovano l'equità

sociale di tutti i cittadini, delle lavoratrici e dei lavoratori di ogni provenienza. Che dovrebbe agevolare la diffusione di una corretta informazione sull'immigrazione, partendo dalla sua principale caratteristica di risorsa ai fini del mantenimento delle condizioni di diffuso benessere raggiunte all'interno delle società avanzate. Che dovrebbe realmente accogliere e sostenere le progettualità di tipo innovativo che emergono dai territori, mostrandosi capace di mettere in discussione senza timori le prassi già consolidate e le letture spesso unilaterali dei problemi. Che dovrebbe contemplare, anche ai fini di un utilizzo più razionale delle risorse, una visione d'insieme dei processi e delle politiche, a partire dal raccordo fra i diversi assessorati, ancora fortemente carente a tutti i livelli istituzionali.

Per favorire il raccordo piuttosto che la frammentazione delle iniziative e dei percorsi sembra certamente preferibile che gli stessi centri interculturali, i cui punti di differenziazione appaiono meno significativi degli aspetti che è invece possibile mettere in comune, lavorino per promuovere strategie e progetti condivisi, rafforzando la diffusione delle esperienze più efficaci e innovative attraverso lo scambio e la condivisione delle rispettive modalità di intervento, sostenendo, allo stesso tempo, anche i progetti per l'apertura di nuove esperienze che avanzano nelle diverse province. Lo strumento, che sta prendendo corpo, di un coordinamento regionale dei centri interculturali appare idoneo per procedere in questa direzione e per promuovere i necessari momenti di incontro, di riflessione e di confronto per l'effettivo rafforzamento dell'esperienza dei centri interculturali in tutto il territorio regionale.

Appendice

Promemoria per le interviste ai funzionari provinciali

- Qual è il ruolo della Provincia nell'ambito delle politiche per l'immigrazione e quali pratiche si cercano di incentivare?
- Qual è il ruolo del Terzo Settore, degli imprenditori, del Consiglio territoriale per l'immigrazione? Ci sono accordi formali? Con quali esiti (o sviluppi)?
- In che modo sono elaborati gli interventi? Quale ruolo hanno i Comuni, le associazioni degli immigrati, il volontariato? C'è attenzione alla costruzione di relazioni fra gli attori, è un tema sentito?
- Quali progetti sono venuti dai soggetti non istituzionali (immigrati, volontariato, imprese sociali)? Sono stati sostenuti?
- Gli interventi dei diversi assessorati sono coordinati fra loro?
- Quali sono le prospettive?
- Com'è affrontato il tema dell'interculturalità? Qual il punto di vista della Provincia? Ci sono delle differenze fra gli enti locali del territorio?
- Quali sono gli interventi messi in atto (scuole, biblioteche, incontri pubblici)?
- Esistono uno o più centri interculturali nella provincia (indirizzi e referenti)?
- Cosa si propongono? Quali attività? Con quali apporti positivi? Per iniziativa di chi sono nati? In quale sede operano? Come sono finanziati? Come sono organizzati (chi ci lavora, orari di apertura)? Ci sono bisogni formativi? I centri lavorano in rete con gli altri soggetti del territorio e della Regione Emilia-Romagna o di altre Regioni? I centri "cercano" interlocutori o attendono che questi si presentino nelle varie sedi? Presso il centro ci sono periodici in lingua non italiana? C'è postazione in internet?
- Ci sono aspetti da potenziare o da correggere?
- Quali sono gli altri soggetti che agiscono in questo ambito? Volontariato, associazioni? Ci sono iniziative pubbliche? Ci sono riviste che si occupano d'immigrazione? Ci sono altri luoghi di incontro per gli stranieri?

Promemoria per le interviste agli operatori dei centri interculturali

- Com'è declinato il concetto dell'interculturalità? Quale ruolo vuole avere il centro?
- Quali attività si organizzano? Ci sono progetti ancora da realizzare?
- Il centro produce materiale proprio? A chi viene distribuito?
- In che modo gli interventi sono pubblicizzati? C'è partecipazione? Soprattutto a quali iniziative?
- Com'è nato il centro? Per iniziativa di chi?
- Com'è organizzato (chi ci lavora, orari di apertura)? Ci sono bisogni formativi?
- Come è finanziato?
- In quale sede opera? La sede è in una posizione centrale, è facilmente raggiungibile, è conosciuta dalle persone, esistono una segnaletica o altri segni distintivi?
- Il centro lavora in rete con gli altri soggetti del territorio e della Regione Emilia-Romagna o di altre Regioni? I centri "cercano" interlocutori o attendono che questi si presentino nelle varie sedi? Presso il centro ci sono periodici in lingua non italiana? C'è postazione in internet? E' in relazione con altri centri? Con chi le relazioni sono più proficue? Con chi meno?
- Quali sono gli altri soggetti che agiscono in questo ambito? Volontariato, associazioni? Ci sono iniziative pubbliche? Ci sono riviste che si occupano d'immigrazione? Ci sono altri luoghi di incontro per gli stranieri?

Elenco delle persone intervistate

1. **Eleonora Bertolani**, funzionaria del *Settore Servizi Sociali* della Provincia di Modena, e **Valter Reggiani**, presidente della *Consulta provinciale dell'immigrazione* di Modena - 12 marzo 2003, ore 10,00.
2. **Franco Mosca**, funzionario del *Centro per l'Impiego* della Provincia di Ferrara, 13 marzo 2003, ore 10,00.
3. **Cinzia Ghirardelli**, funzionaria del *Settore Servizi Sociali* della Provincia di Ravenna - 14 marzo 2003, ore 10,30.
4. **Rita Paradisi**, funzionaria del *Settore Sicurezza Sociale* della Provincia di Bologna - 18 marzo 2003, ore 10,30.
5. **Chiara Ferretti**, funzionaria del *Settore Servizi Sociali* della Provincia di Reggio Emilia - 19 marzo 2003, ore 10,30.
6. **Marilena Mazzoni**, dirigente del *Settore Servizi Sociali* della Provincia di Forlì-Cesena, e **Giuliana Mazzotti**, funzionaria dello stesso settore - 21 marzo 2003, ore 11,00.
7. **Antonella Dosi**, dirigente del *Settore Servizi Sociali* della provincia di Piacenza, **Marinella Tannini**, assistente sociale del Comune di Piacenza, **Franco Negretti**, responsabile *Settore Sociale e Formazione* del comune di Fiorenzuola d'Arda - 25 marzo 2003, ore 11,30.
8. **Vanna Zanichelli**, dirigente del *Settore Servizi Sociali* della Provincia di Parma, e **Elisa Floris**, funzionaria dello stesso settore - 27 marzo 2003, ore 10,30.
9. **Daniela Manfroni**, dirigente del *Settore Servizi Sociali* della Provincia di Rimini - 1° aprile 2003, ore 11,00.
10. **Giuliana Bruni**, responsabile della *Casa delle Culture* di Ravenna - 2/4/2003, ore 11,00.
11. **Gianni Zuppiroli**, responsabile del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* di Bologna - 3/4/2003, ore 17,30.
12. **Davide Galesi**, responsabile *Centro Stranieri* di Carpi - 22/4/2003, ore 10,00.
13. **Miriam Traversi**, responsabile del *CD/LEI - Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale* di Bologna - 24/4/2003 ore 10,30.
14. **Ahamdi Chiemela Ahamba**, presidente della *Casa delle Associazioni* di Piacenza, **Jiad Bouchaib**, vicepresidente, e altri rappresentanti delle associazioni aderenti - 26/4/2003, ore 14,00.
15. **Linda Prati**, operatrice volontaria del *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* di Forlì - 30/4/2003, ore 15,00.

16. **Gabriella Gagliardi e Rosella Neri**, operatrici dello *Sportello Intercultura* di Forlì - 30/4/2003, ore 16,30.
17. **Romana Righi e Iva Casagna**, operatrici volontarie del *Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F.* di Rio Saliceto - 3/5/2003, ore 14,30.
18. **Stefania Valenza**, funzionaria dell' Assessorato Scuola del comune di Parma -7/5/2003, ore 11,30.
19. **Elena Edgarda Davoli**, dirigente del *Settore Immigrazione* del Comune di Reggio Emilia, e **Adil El Marouakhi**, responsabile di *MONDINSIEME per partecipaRe la città* di Reggio Emilia - 8/5/2003, ore 10,30.
20. **Claudia Caiti**, funzionaria di *Reggio Scuola Intercultura*, del *Servizio Educazione e Formazione* del Comune di Reggio Emilia – 8/5/2003, ore 12,30.
21. **Beatrice Iori**, funzionaria del *Servizio Educazione Permanente* del Comune di Modena - 9/5/2003, ore 11,00.
22. **Paola Canova**, responsabile di *Prometeo* della Provincia di Reggio Emilia - 13/5/2003, ore 11,30.
23. **Tiziana Dal Pra**, presidente dell'*Associazione trame di terra* di Imola - 15/5/2003, ore 10,00.
24. **Andrea Benini**, responsabile del *Centro Servizi per l'Immigrazione* di Ferrara - 10 luglio 2003, ore 10,00.
25. **Roberto Maffeo**, responsabile della *Scuola di pace, Centro della convivenza civica attraverso il metodo della non violenza*, di Bologna - 15 luglio 2003, ore 15,00.
26. **Marinella Gondolini**, presidente dell'*Associazione Città Meticcia* di Ravenna e **Giampaolo Gentilucci**, operatore della Casa delle Culture – 12 agosto 2003, ore 10,30.
27. **Giuliana Zani**, responsabile del *Centro Interculturale Spazio Donna* di Cesena – 19 agosto 2003, ore 10,00.
28. **Gianfranco Zavalloni e Daniele Zavalloni**, operatori volontari del *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica* di Cesena – 19 agosto 2003, ore 14,00.
29. **Roberta Gandolfi** (*Associazione Umane Misure*) e **Madeleine Kouhon** (*Associazione Cittadini Costa d'Avorio*), componenti dell'esecutivo delle associazioni aderenti al *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* di Bologna – 20 agosto 2003, ore 18,00.
30. **Lydia Buchner** (*Associazione culturale Oltre*), componente del coordinamento delle associazioni aderenti al *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* di Bologna – 12 febbraio 2004, ore 17,30.

Schede sintetiche dei centri interculturali

Casa delle Associazioni – Via Capra 9 – Piacenza
Tel. 0523-338577 – Mail: bibetnica@libero.it

Finalità: nasce nel 1996 dall'iniziativa di due associazioni di immigrati con l'obiettivo di favorire l'incontro e la visibilità delle diverse associazioni di stranieri e di realizzare un punto informativo e di sostegno per i singoli immigrati della città. Fino al 2001 il centro collabora attivamente con gli enti locali, curando in particolare l'offerta dei servizi di mediazione linguistico-culturale. Attualmente si occupa soprattutto del coordinamento delle associazioni di immigrati del territorio.

Attività e servizi:

- Sede, spazi per le riunioni e attrezzature alle associazioni di immigrati.
- Supporto alla progettazione, ricerca di finanziamenti e coordinamento delle iniziative proposte dalle associazioni di immigrati.
- Postazione internet rivolta alle associazioni.
- Iniziative culturali e ricreative per favorire la socializzazione degli stranieri e l'incontro fra le diverse culture.
- Interventi di mediazione linguistico-culturale.
- Collaborazione con gli enti che si occupano di formazione professionale e con le istituzioni del territorio.
- Corsi di lingua di origine.
- Centro di documentazione con testi sull'immigrazione e riviste in lingua (l'acquisto di tale materiale, non molto numeroso, fa parte di un progetto specifico, già terminato).

Modello gestionale e organizzativo: il centro è gestito da un Direttivo, eletto dagli immigrati, e da un'Assemblea generale. L'adesione alla *Casa delle Associazioni* è libera per le associazioni senza scopo di lucro che si occupano di immigrazione e soggetta al versamento di una quota associativa (attualmente le associazioni aderenti sono tredici). Le persone che operano nel centro sono tutte volontarie, motivo per cui l'apertura al pubblico non sempre è garantita. I membri del Direttivo sono presenti il sabato dalle 10,00 alle 12,30.

Frequenza del centro: la Casa delle Associazioni è frequentata principalmente dalle associazioni di immigrati e dai singoli stranieri.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: le singole associazioni di immigrati propongono i propri progetti al Direttivo, il quale li discute e li approva come progetti della Casa delle Associazioni. Le iniziative possono ottenere un parziale finanziamento sulla base delle disponibilità di fondi o essere proposte alle istituzioni per reperire sovvenzioni.

Prometeo – Corso Garibaldi 42 – Reggio Emilia
Tel. 0522-444107 o 444578 – Fax 0522-444189
Mail: mcasali@mbox.provincia.re.it

Finalità: nasce nel 1990 da una convenzione fra Provincia e Comune di Reggio Emilia e Provveditorato agli studi, al fine di offrire corsi di lingua italiana ed opportunità formative agli adulti immigrati. A seguito dell'evolversi del fenomeno migratorio allarga la sua sfera di attività dagli adulti ai minori stranieri, con un impegno particolare per la qualificazione della scuola e per la formazione ed il sostegno all'attività didattica degli insegnanti con la consulenza di programmazione scientifica di pedagogisti quali Graziella Favaro, Ezio Compagnoni, ecc. Dal 2002 il Comune di Reggio Emilia è uscito dal progetto, riconducendo le attività prima gestite in collaborazione con *Prometeo* al Servizio Reggio Scuola. Attualmente *Prometeo* continua a far capo al Servizio Scuola e Diritto allo studio della Provincia di Reggio Emilia e si configura come Centro risorse con funzioni di formazione, aggiornamento e documentazione per insegnanti, educatori, studenti e operatori dei servizi educativi e socio-sanitari del territorio; tuttavia è in corso di elaborazione una nuova convenzione, che dovrebbe coinvolgere il C.S.A. e i comuni della provincia per la realizzazione di un Centro di supporto interistituzionale all'educazione permanente e all'educazione interculturale.

Attività e servizi:

- Centro di documentazione, con raccolta di testi su educazione interculturale, immigrazione, tematiche legate alla mondialità e all'interdipendenza Nord-Sud, insegnamento dell'italiano come lingua seconda agli adulti e ai ragazzi stranieri, narrativa, materiali didattici, repertorio delle normative.
- Consulenza bibliografica e didattica agli insegnanti sugli stessi temi.
- Repertorio dei progetti dedicati all'intercultura e all'integrazione degli studenti stranieri realizzati nelle scuole.
- Produzione di materiali tradotti in diverse lingue per favorire l'accoglienza nelle scuole degli alunni stranieri e delle loro famiglie.
- Organizzazione di seminari, corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti sui temi dell'intercultura e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.
- Attivazione di piccoli gruppi di insegnanti per la condivisione e lo scambio di esperienze.
- Consulenza e sostegno ai progetti realizzati dalle scuole per l'attivazione di laboratori linguistici.

- Organizzazione di laboratori interculturali nelle scuole in accordo con le scuole e con i Comuni
- Promozione di ricerche sull'utilizzo dei mediatori linguistico-culturali nelle scuole.
- Promozione di una ricerca sul fenomeno del bullismo e sui conflitti vissuti dagli adolescenti.
- Rilevazioni statistiche della presenza di minori stranieri nei servizi scolastici e delle competenze/livelli formativi degli adulti stranieri coinvolti nei corsi di italiano e di formazione professionale, con identificazione dei fattori che incrementano la dispersione scolastica o che, viceversa, promuovono e incentivano l'offerta formativa.
- Promozione di un coordinamento degli insegnanti dei corsi di formazione per adulti stranieri.
- Sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa tra Provincia di Reggio Emilia, Prometeo, Centro Servizi Amministrativi (C.S.A.) e i Centri territoriali permanenti (CTP) per la realizzazione di un Coordinamento provinciale dei docenti e dei dirigenti dei CTP dedicato alla programmazione di attività di alfabetizzazione linguistica e sociale, per la formazione dei docenti dei corsi di italiano per adulti stranieri e non, ecc. .
- Attivazione, in collaborazione con il Coordinamento dei C.T.P. del progetto Pr.Op.Or.Si (sportello informativo con funzioni di filtro e di orientamento ai servizi presenti sul territorio, volto a fare incontrare i bisogni formativi degli adulti stranieri, le proposte didattiche con le opportunità e i servizi presenti sul territorio).
- Adesione alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro.
- Attivazione di pratiche di monitoraggio in relazione ai progetti di qualificazione scolastica relativi all'integrazione degli studenti stranieri nelle scuole medie superiori del territorio provinciale

Modello gestionale e organizzativo: *Prometeo* fa parte del Servizio Scuola e Diritto allo Studio dell'Area Attività Formative, Sociali e Servizi per il lavoro della Provincia di Reggio Emilia. Oltre alla dirigente dell'Unità Operativa per il Diritto allo Studio, che dedica parte della propria attività all'implementazione del centro, attualmente lavorano a *Prometeo* una dipendente provinciale part-time (30 ore settimanali), che segue i progetti riferiti alle scuole dell'obbligo e superiori, un'operatrice con incarico professionale, che cura i progetti inerenti alla formazione degli adulti e l'attuazione della convenzione con il C.S.A e con i C.T.P., un'insegnante dei corsi per adulti stranieri, incaricata delle consulenze e del supporto didattico ai docenti sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Il centro si

avvale inoltre degli uffici amministrativi e di segreteria del servizio provinciale e di saltuarie collaborazioni occasionali esterne con consulenti e specialisti.

Prometeo è aperto tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 12,30 e il martedì pomeriggio dalle 15,00 alle 17,30. La fruizione dei servizi e delle attività proposte annualmente da Prometeo è possibile previo appuntamento telefonico.

Frequentatori del centro: i principali frequentatori sono insegnanti, dirigenti scolastici, operatori, studenti e laureandi in scienze della formazione e scienze dell'educazione .

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle attività è gestita dall'ente locale. Non è previsto un diretto coinvolgimento delle associazioni di immigrati, che sono periodicamente informate delle attività del centro.

MONDINSIEME per partecipaRe la città – Via Guasco 10 – Reggio Emilia

Tel. 0522-456250 – Mail: mondinsieme@municipio.re.it

Sito internet: <http://www.migrare.it>

Finalità: nasce nel 2001 da un progetto del Comune di Reggio Emilia per favorire il processo di integrazione sociale degli stranieri. Il centro si propone principalmente di promuovere la partecipazione delle associazioni degli immigrati, rafforzare il sentimento di appartenenza al territorio da parte degli stranieri, coinvolgere le giovani generazioni sui temi dell'intercultura, favorire la circolazione delle informazioni e migliorarne la qualità, costruire una rete fra i soggetti che operano nel campo dell'integrazione sociale.

Attività e servizi:

- Ricerca-azione con le associazioni di immigrati per avviare forme di collaborazione e comprendere le caratteristiche del tessuto associativo e dell'immigrazione locale.
- Realizzazione di percorsi formativi rivolti alle associazioni di immigrati.
- Spazi per le riunioni e di attrezzature alle associazioni di immigrati.
- Realizzazione di incontri tematici di approfondimento e per lo scambio di informazioni fra i servizi territoriali e le associazioni di immigrati.
- Organizzazione di attività culturali e ricreative (feste, seminari, dibattiti) sui temi dell'immigrazione e dell'incontro culturale.
- Organizzazione di laboratori interculturali, rivolti in particolare agli adolescenti delle scuole medie superiori della provincia.
- Collaborazione con il servizio Reggio Scuola Intercultura per la realizzazione di laboratori interculturali nelle scuole elementari e medie inferiori e offerta di spazi ai mediatori culturali.

- Elaborazione di una banca dati dei servizi e delle risorse territoriali che a vario titolo si occupano di immigrazione.
- Pubblicazioni periodiche (*I Quaderni di Mondinsieme*) per la salvaguardia e la diffusione del patrimonio di esperienze del centro.
- Realizzazione di materiali audiovisivi.
- Partecipazione alle iniziative sull'immigrazione realizzate nel territorio.
- Progetto, per la redazione e la pubblicazione con cadenza periodica di una pagina dedicata all'immigrazione all'interno della *Gazzetta di Reggio Emilia* (2002 – 2003).

Modello gestionale e organizzativo: la gestione è affidata al Comune di Reggio Emilia. Oltre alla dirigente del Servizio Immigrazione e ad un referente dello stesso servizio, il personale che lavora attualmente a *MONDINSIEME per partecipaRe la città* è costituito da un responsabile, che opera attraverso un incarico di collaborazione coordinata e continuativa della durata di 30 ore settimanali e da un'operatrice, anch'essa con contratto di collaborazione coordinata e continuativa di 24 ore settimanali. Fra gli operatori il responsabile è di origine straniera. Sono attuate collaborazioni esterne per consulenze specialistiche e per la gestione di specifici progetti.

MONDINSIEME per partecipaRe la città è aperto al pubblico dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 13.00, e nei pomeriggi di martedì e di giovedì dalle 15.00 alle 18.00.

Frequenza del centro: il centro è frequentato prevalentemente dai membri delle associazioni degli immigrati, dai mediatori culturali, dagli studenti che partecipano ai laboratori interculturali e dagli operatori dei servizi del territorio.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle attività è discussa e progettata con le associazioni degli immigrati, attraverso incontri e gruppi di lavoro, avviati già nella fase di preparazione dell'apertura del centro. L'intenzione è quella di includere le associazioni nella rete delle relazioni e dei rapporti presenti a livello locale, contrastando il prodursi di fenomeni di isolamento fra gli immigrati.

Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F.

Via Don Branchetti 49 – Rio Saliceto (RE)

Tel. 0522-647176

Finalità: nasce nel 1996 per iniziativa dell'Associazione *F.I.L.E.F. (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie)* di Reggio Emilia, in collaborazione con il Comune di Rio Saliceto, allo scopo di sostenere le associazioni di immigrati e di promuovere e valorizzare le culture delle popolazioni di origine straniera presenti nel territorio.

Attività e servizi:

- Spazi ed attrezzature per le riunioni e le iniziative delle associazioni di immigrati.
- Iniziative culturali, ricreative e sportive, in collaborazione con le associazioni di immigrati, per favorire la socializzazione degli stranieri e la valorizzazione delle culture di origine presso la popolazione locale.
- Corsi di lingua italiana.
- Corsi di lingua di origine (*urdu e hindi*).
- Promozione di incontri tematici di approfondimento e per lo scambio di informazioni fra servizi territoriali ed associazioni di immigrati e famiglie straniere.
- Offerta di informazioni, raccolta e diffusione di materiali sui servizi socio-sanitari del territorio.

Modello gestionale e organizzativo: il *Centro Culturale Internazionale F.I.L.L.E.F.* è condotto da un Consiglio di gestione misto, composto in prevalenza da stranieri di diversa nazionalità. Le persone che operano nel centro sono tutte volontarie. L'apertura al pubblico avviene in concomitanza con i corsi e con le iniziative.

Frequenza del centro: il centro è molto frequentato, principalmente dalle associazioni di immigrati e dai singoli stranieri.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: le associazioni di immigrati partecipano alla programmazione e realizzazione degli interventi. L'Associazione *F.I.L.L.E.F.* affianca le associazioni di immigrati nella programmazione, con l'intento di favorire l'emergere di progettualità autonome e di collegare l'attività del centro all'insieme delle risorse del territorio.

**Servizio Educazione Permanente – Via Galaverna 8 – Modena
Tel. 059-206782**

Finalità: nasce nel 1987 da un progetto del Comune di Modena. Inizialmente l'intento è quello di offrire opportunità formative agli adulti immigrati con livelli di scolarità medio-bassi. Con l'evolversi del fenomeno migratorio nel territorio di riferimento allarga la sua sfera di attività dagli adulti ai minori stranieri, per garantire loro l'accesso e l'uso dei servizi educativi e scolastici. I principali interventi si sviluppano nella direzione del supporto all'inserimento scolastico e delle azioni di educazione interculturale. Attualmente è in corso di realizzazione un progetto che prevede la costituzione di un *Centro di servizi del Comune di Modena per le I.S.A.*, al cui interno deve confluire il *Servizio Educazione Permanente*, con le

caratteristiche di segmento con una specifica vocazione interculturale.

Attività e servizi:

- Centro di documentazione, con raccolta di testi sull'educazione interculturale, materiali didattici, repertorio dei progetti realizzati nelle scuole.
- Consulenza bibliografica e didattica agli insegnanti sugli stessi temi.
- Produzione, raccolta e distribuzione di testi sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, rivolti ai ragazzi ed agli adulti.
- Produzione di materiali tradotti in diverse lingue per favorire l'accoglienza nelle scuole degli alunni stranieri e delle loro famiglie.
- Rilevazione annuale della presenza di minori stranieri nei servizi educativi e scolastici del territorio comunale.
- Corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti sui temi dell'intercultura e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, con produzione di materiale di accompagnamento ai corsi.
- Organizzazione e gestione di interventi di mediazione linguistico-culturale e di insegnamento dell'italiano come lingua seconda nelle scuole. In passato collaborazioni nell'organizzazione di corsi per la formazione di mediatori culturali.
- Progettazione e organizzazione di laboratori interculturali nelle scuole.
- Rilevazione dei bisogni degli adulti (stranieri e non) nel campo dell'educazione permanente (formazione professionale, istruzione).
- Fino all'istituzione del C.T.P. organizzazione sistematica di corsi di aggiornamento per gli insegnanti dei corsi per adulti stranieri.
- Assegnazione di contributi per l'acquisto di materiali didattici per i corsi rivolti agli adulti stranieri e per sostenere le prove di certificazione delle competenze di italiano.
- Organizzazione delle campagne informative per la raccolta delle iscrizioni ai corsi per adulti.
- In passato organizzazione di corsi della lingua di origine per minori stranieri.
- Adesione alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro.

Modello gestionale e organizzativo: il *Servizio Educazione Permanente* fa parte del Settore Istruzione del Comune di Modena. Attualmente vi opera una dipendente comunale a tempo pieno. Per la progettazione e la realizzazione degli interventi si coordina con altri servizi del Settore e si avvale di collaborazioni occasionali esterne con consulenti, specialisti, mediatori culturali. L'apertura al pubblico è organizzata in base all'orario di lavoro della dipendente.

Frequentatori del centro: i principali frequentatori sono gli insegnanti.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle attività è gestita dall'ente locale. Nel corso degli anni il servizio instaura relazioni continuative con alcuni referenti stranieri, osservatori privilegiati della realtà migratoria locale e rappresentanti riconosciuti dai gruppi di immigrati presenti nel territorio, singoli mediatori linguistico-culturali e cooperative di mediazione che si sono formate a livello locale. Assieme a loro, oltre che con alcune associazioni italiane, sono progettati e organizzati i laboratori interculturali proposti alle scuole e si cercano momenti di verifica e di confronto più generali.

CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale

Via Cà Selvatica 7 – Bologna

Tel. 051-6443346/58 – Mail: cdleisegreteria@comune.bologna.it

Sito internet: www.comune.bologna.it/istruzione

Finalità: nasce nel 1992 su iniziativa del Provveditorato agli studi di Bologna e del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, i quali, in collaborazione con il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna e le Organizzazioni Sindacali, danno vita al centro, con lo scopo di promuovere la ricerca, la raccolta e la diffusione di materiali per favorire l'inserimento scolastico degli alunni di origine straniera, e di proporre, allo stesso tempo, momenti formativi rivolti agli insegnanti ed agli operatori dei diversi settori istituzionali.

Attività e servizi:

- Centro di documentazione, con raccolta di testi sull'educazione interculturale, la pedagogia, la didattica, l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, l'educazione alla pace, l'infanzia, l'antropologia, l'immigrazione, i diritti, le religioni, la geografia, lo sviluppo, e consulenza bibliografica sugli stessi temi.
- Realizzazione di un bollettino periodico, della rivista *Educazione Interculturale* e di materiale librario in collaborazione con la casa editrice Emi.
- Produzione, raccolta e distribuzione di testi sull'insegnamento ai minori dell'italiano come lingua seconda.
- Produzione di materiali tradotti in diverse lingue per favorire l'accoglienza nelle scuole degli alunni stranieri e delle loro famiglie.
- Diffusione di materiale informativo sulle leggi e le circolari che regolano l'inserimento scolastico degli alunni stranieri e di guide alla progettazione interculturale e all'accesso a finanziamenti italiani ed europei.

- Realizzazione di un repertorio dei materiali didattici e dei progetti realizzati nelle scuole.
- Realizzazione di un indirizzario di associazioni, esperti, scuole e insegnanti attivi nella promozione dell'educazione interculturale.
- Corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti sui temi dell'intercultura, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e dell'educazione alla pace, con produzione di materiale di accompagnamento ai corsi.
- Consulenza pedagogica e didattica agli insegnanti, ai mediatori linguistico-culturali, agli operatori dei servizi istituzionali, alle associazioni di volontariato.
- Promozione di rapporti assidui con gli insegnanti referenti per l'educazione interculturale nelle scuole e supporto alla loro attività.
- Organizzazione di incontri, seminari, convegni sulle tematiche dell'intercultura, del confronto religioso, dei diritti umani, dell'educazione alla pace, e realizzazione degli atti delle principali iniziative.
- Organizzazione e gestione di interventi di mediazione linguistico-culturale nelle scuole. In passato collaborazioni nell'organizzazione di corsi per la formazione di mediatori culturali.
- Collaborazione con gli enti formativi del territorio nella realizzazione di corsi di lingua italiana e di percorsi di formazione professionale rivolti agli immigrati. Saltuariamente realizzazione di percorsi formativi rivolti alle donne immigrate e alle famiglie di origine straniera.
- Gestione di uno sportello di consulenza e supporto educativo ai genitori stranieri nell'inserimento scolastico e professionale dei figli, con particolare attenzione al passaggio dalle scuole dell'obbligo alla formazione superiore.
- Partecipazione a progetti europei per lo sviluppo di programmi formativi sull'intercultura rivolti agli insegnanti.
- Adesione alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro.
- Adesione, dal 1994, al DIECEC (Developing Intercultural Education through Cooperation between European Cities), network pilota fra venti città europee sulle tematiche dell'intercultura.

Modello gestionale e organizzativo: il *CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale* fa parte del Settore Istruzione del Comune di Bologna. Attualmente operano al *CD/LEI* tre dipendenti comunali a tempo pieno (una responsabile e due operatrici con funzioni di segreteria), oltre a due collaboratori reperiti all'esterno, per la realizzazione dei progetti interculturali e per la catalogazione e gestione della documentazione.

Collaborano con il centro anche due insegnanti in pensione, che prestano attività volontaria di supporto alla realizzazione dei materiali. Non vi sono operatori di origine straniera, tranne i mediatori impegnati su specifici progetti (attualmente lo sportello rivolto alle famiglie). Il *CD/LEI* accoglie studenti tirocinanti dell'Università di Bologna e ne supporta l'attività di studio e di ricerca. Si avvale inoltre di collaborazioni occasionali esterne con consulenti, specialisti, mediatori culturali. Il centro è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 14.00 e dal martedì al giovedì dalle 14.30 alle 17.30.

Frequentatori del centro: i principali frequentatori sono gli insegnanti (con oltre 1.500 rapporti di tipo continuativo), i mediatori, le associazioni, gli studenti, le famiglie straniere.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle linee di indirizzo del centro è discussa nell'ambito di un comitato tecnico-scientifico, composto dai rappresentanti delle istituzioni danno vita al progetto (con l'unica assenza, attualmente, delle Organizzazioni Sindacali). La gestione degli interventi è affidata all'ente locale. Nel corso degli anni il servizio instaura delle relazioni continuative con i singoli mediatori linguistico-culturali.

Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"

Via A. Sacco 14 – Bologna

Tel. 051-247849 - Mail: zonarelli@libero.it

Finalità: nasce nel 1999 per iniziativa del Quartiere San Donato di Bologna, con un protocollo tra Comune di Bologna (Istituzione Servizi per l'Immigrazione e Assessorato alla Sanità, Sicurezza e Politiche Sociali) e Forum Metropolitano delle Associazioni di Cittadini non comunitari di Bologna e provincia, al fine di rispondere al bisogno di spazi delle associazioni straniere e con l'obiettivo di realizzare un laboratorio di relazioni interculturali, capace di coinvolgere e mobilitare gli attori del tessuto locale (istituzioni, associazioni, famiglie e singoli), favorendo la reciproca conoscenza, le interrelazioni e, quindi, la positiva integrazione delle popolazioni immigrate. Il progetto iniziale prevede la consulenza permanente del CD/LEI di Bologna. Nei fatti tale interscambio fra i due importanti soggetti della realtà bolognese si concretizza solo recentemente in forme di collaborazione su specifici progetti in ambito scolastico. Attualmente è in corso di elaborazione il nuovo protocollo del centro, che intende valorizzare il ruolo delle associazioni di stranieri e miste, che negli anni hanno dimostrato una capacità propositiva in grado di contribuire in modo determinante alla riuscita del progetto.

Attività e servizi:

- Sede per il Forum delle Associazioni di Cittadini non comunitari di Bologna e provincia e offerta di spazi per le riunioni e di supporti logistici alle associazioni di immigrati e non del territorio.
- Consulenza e supporto alle attività socio-culturali delle associazioni di immigrati.
- Offerta di spazi alle associazioni di immigrati per la realizzazione di momenti autogestiti di socializzazione, feste, ricorrenze, attività ricreative e formative.
- Spazio giochi rivolto ai bambini del quartiere.
- Promozione di attività culturali e ricreative sulle tematiche dell'immigrazione e dell'interculturalità.
- Centro di documentazione con sezioni di narrativa, per bambini ed adulti, nelle principali lingue straniere presenti nel territorio e con testi sull'immigrazione e sull'interculturalità.
- Emeroteca con riviste nelle principali lingue degli immigrati.
- Raccolta di cd musicali, cd rom, videocassette e dvd, con strumentazione tecnica per la fruizione dei materiali sul posto.
- Organizzazione di laboratori interculturali nelle scuole del quartiere, in collaborazione con le associazioni di immigrati aderenti al coordinamento del centro.
- Realizzazione di un sito internet a cura del Forum delle Associazioni di Cittadini non comunitari della provincia di Bologna.
- Realizzazione di uno studio radiofonico per la realizzazione di programmi destinati agli immigrati, in collaborazione con radio locali.
- Postazione internet ad accesso libero e gratuito.

Modello gestionale e organizzativo: la gestione del *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* è affidata al Quartiere San Donato. Oltre al dirigente del Servizio Cultura e Sport del Quartiere, che dedica parte del suo tempo all'implementazione del centro in qualità di responsabile, allo *Zonarelli* lavorano attualmente quattro persone: una dipendente comunale a tempo pieno con funzioni di segreteria, un dipendente comunale con part-time verticale al 50%, che collabora alla gestione della documentazione e dei materiali audiovisivi, un'operatrice, addetta al centro di documentazione e alla mediateca, oltre che alle relazioni con le associazioni, con un incarico di 10 ore settimanali, e un'operatrice addetta alla ludoteca, con un incarico di collaborazione coordinata e continuativa della durata di 12 ore alla settimana. Fra gli operatori il dipendente comunale part-time è di origine straniera. Sono attuate collaborazioni esterne per la gestione di specifici progetti. Il *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 19.00, e il sabato, dalle 10.00 alle 13.00. La ludoteca è

aperta martedì, mercoledì e giovedì, dalle 16.30 alle 19.00. Oltre all'orario di apertura ufficiale, il centro è generalmente utilizzato durante tutta la settimana da parte delle associazioni di immigrati e non, sulla base di un regolamento per l'accesso e l'uso degli spazi.

Frequenza del centro: il *Centro Interculturale "Massimo Zonarelli"* è frequentato principalmente dalle associazioni, oltre che dalle singole persone che fruiscono dei servizi del centro. L'affluenza della popolazione del quartiere o della città è variabile in funzione dell'interesse per le diverse iniziative. Gli stranieri hanno una frequenza elevata soprattutto in occasione dei momenti ricreativi e formativi promossi e organizzati dalle associazioni.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: il modello attuato prevede che il Quartiere San Donato consulti le associazioni aderenti al centro (che attualmente sono oltre 60, di cui circa il 70% di immigrati) per la programmazione delle attività. La consultazione avviene sia attraverso la partecipazione alle riunioni mensili del coordinamento delle associazioni, sia attraverso riunioni, sempre con cadenza mensile, con l'organo esecutivo del coordinamento, al quale partecipa anche il Forum delle associazioni.

Scuola di pace - Centro della convivenza civica attraverso il metodo della non violenza

Via Lombardia 36 – Bologna – Tel. 051-6279307

Finalità: nasce nel 2001 da un accordo fra il Quartiere Savena, il Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali dell'Università di Bologna, l'*Associazione culturale Melograno*, l'*Associazione Furio Jesi*, l'*A.I.P.I. (Associazione Interculturale Polo Interetnico)*, il *Co.S.P.E. (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti)*, l'Associazione Amici dei Popoli e gli Istituti scolastici del territorio. Gli obiettivi dell'iniziativa sono l'educazione alla pace attraverso la non violenza, lo studio del pensiero non violento, il confronto fra culture e religioni per favorire la comprensione reciproca e l'accettazione della diversità, la prevenzione del disagio giovanile e delle forme di esclusione sociale, il sostegno all'attività degli insegnanti, la costituzione di una rete di solidarietà fra le associazioni interessate alla cooperazione decentrata. L'esperienza della *Scuola di Pace* ha origine dall'attività dell'Associazione culturale Melograno e da una sperimentazione compiuta nel 1980, quando alcune scuole del Quartiere Savena iniziano un percorso sulla pratica del silenzio nel corso di una visita all'Eremo di Ronzano, al quale fa seguito, nel 1995, la costituzione di un Centro di cultura orientale, nato per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche della non violenza e della risoluzione pacifica dei conflitti, attraverso incontri, seminari estivi e laboratori di yoga e di pratica del silenzio.

Attività e servizi:

- Biblioteca, con sezioni dedicate alle tematiche della pace e della non violenza, al razzismo, alle religioni, allo yoga e alle attività psicofisiche orientali e occidentali, alle culture orientali, alla medicina e all'alimentazione, e consulenza bibliografica sugli stessi temi.
- Emeroteca e videoteca con materiali riferiti alle stesse aree tematiche.
- Mostre, conferenze, seminari e dibattiti sull'intercultura, sulla lotta al razzismo, sull'educazione alla pace e alla non violenza.
- Analisi e approfondimento dei bisogni in ambito scolastico attraverso il P.O.I.S. (Punto di osservazione per l'intercultura a scuola).
- Organizzazione di laboratori interculturali rivolti ai bambini e ai ragazzi degli istituti scolastici del territorio.
- Organizzazione di corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana per bambini ed adulti di origine straniera.
- Organizzazione di laboratori di attività motoria per la percezione del sé, rivolti a bambini e ragazzi (all'interno di un'apposita aula tematica).
- Organizzazione di laboratori per la risoluzione non aggressiva dei conflitti rivolti agli insegnanti ed ai genitori.
- Coordinamento delle iniziative di cooperazione decentrata nei paesi in via di sviluppo promosse dalle associazioni del territorio.

Modello gestionale e organizzativo: le linee di indirizzo culturale della *Scuola di pace* sono elaborate dal *Comitato scientifico dei garanti educativi*, costituito da esperti e studiosi delle tematiche della non violenza. La funzione di coordinamento tecnico è invece affidata al Quartiere Savena, in collaborazione con le diverse associazioni del territorio. Alla *Scuola di pace* lavorano attualmente tre persone: un coordinatore, che opera attraverso un incaricato affidato dal Quartiere; una dipendente comunale a tempo pieno, impegnata nel progetto per metà del proprio orario di lavoro, con funzioni di segreteria e di coordinamento dei progetti scolastici; un'educatrice del comune a tempo pieno, che si occupa dei laboratori di attività motoria per la percezione del sé. All'organico descritto si aggiungono il lavoro volontario dei membri delle associazioni ed alcuni referenti del Quartiere per progetti specifici (una bibliotecaria, per la messa in rete del materiale del centro di documentazione, ed un rappresentante del Coordinamento giovani, per i progetti di cooperazione decentrata). Fra il personale del centro non ci sono persone di origine straniera. Gli orari di apertura al pubblico della *Scuola di pace* saranno stabiliti non appena terminata la ristrutturazione della sede.

Frequenza del centro: si registra una buona frequenza ai laboratori rivolti ad alunni ed insegnanti, così come ai corsi di alfabetizzazione e di italiano. Molto significativa è la partecipazione alle conferenze ed ai dibattiti.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle attività è affidata al Quartiere, in collaborazione con le associazioni del territorio, sulla base degli indirizzi del *Comitato scientifico dei*

garanti educativi. Attualmente non ci sono collaborazioni con associazioni di immigrati (poco presenti nel quartiere). E' presente la disponibilità ad un loro futuro coinvolgimento.

Trama di terre – Via Aldrovandi 31 – Imola (BO)
Tel. 0542-28912 – Mail: info.trama@fastmail.it

Finalità: nasce nel 1997 quale associazione di volontariato di donne, italiane e straniere, al termine di un corso di formazione professionale finanziato dal Fondo Sociale Europeo e finalizzato a favorire la costituzione di imprese sociali. Inizialmente le attività dell'associazione sono incentrate sulle relazioni di scambio, al fine di promuovere forme di auto-aiuto fra donne e famiglie (le prime iniziative riguardano la costituzione di una Banca del tempo e dell'impresa sociale *Triciclo*, per il riciclaggio di abiti per bambini). Attualmente *l'Associazione trame di terra* si occupa di mediazione linguistico-culturale e sociale, dispone di un servizio di accoglienza abitativa temporanea e di un'impresa di catering di cucina etnica. Nel 2000 costituisce un centro interculturale femminile, che ha la stessa denominazione dell'associazione, con l'obiettivo primario di favorire lo scambio di culture, saperi e competenze delle donne native e migranti, e di promuovere, attraverso dinamiche che privilegiano la valorizzazione delle soluzioni di genere, l'integrazione e l'autonomia delle donne straniere. Grazie alle reti relazionali instauratesi il centro può avvalersi anche dei servizi dell'associazione. Il gruppo di mediatrici cresciuto all'interno dell'esperienza dell'associazione si è recentemente costituito nella *Cooperativa sociale Agave*.

Attività e servizi:

- Servizio di accoglienza, mediazione e orientamento per donne straniere.
- Assistenza legale per la promozione dell'accesso ai servizi e per la tutela della salute, del lavoro e dei diritti delle donne.
- Promozione di iniziative di auto-aiuto fra donne, in particolare per la soluzione dei problemi dei minori e degli adolescenti.
- Offerta di spazi per le iniziative promosse dalle donne migranti.
- Traduzione di materiali e circolari delle istituzioni territoriali per facilitare l'accesso ai servizi da parte delle donne e delle famiglie immigrate.
- Corsi di alfabetizzazione e di italiano per donne straniere.
- Promozione di iniziative formative per donne immigrate e collaborazione con gli istituti di formazione professionale della città nella realizzazione dei corsi.
- Organizzazione di laboratori interculturali nelle scuole e nei centri giovanili.

- Organizzazione di attività extrascolastiche per i minori (doposcuola, aiuto nello svolgimento dei compiti, campi estivi).
- Allestimento di uno Spazio bambini, come servizio di sostegno alle donne che frequentano il centro.
- Attività culturali e ricreative (feste, mostre, dibattiti) sui temi dell'intercultura, della lotta al razzismo, dei diritti delle popolazione immigrate in Italia e in Europa, con produzione di materiali di accompagnamento ai seminari.
- Partecipazione a studi e ricerche sul tema dell'immigrazione, anche in ambito europeo.
- Promozione di tavoli territoriali di confronto fra mediatrici e operatori sociali, su scuola, salute, e problematiche inerenti ai minori.
- Attivazione di un tavolo del terzo settore e di un tavolo con la stampa locale.
- Realizzazione di uno Scaffale multiculturale con libri e documentazione sull'immigrazione, sulle differenze di genere, sul diritto, sull'etno-psichiatria, con consulenza bibliografica sugli stessi temi.
- Postazione internet ad accesso libero e gratuito.
- Corsi di lingua di origine per minori ed adulti.

Servizi dell'associazione, condivisi con il centro interculturale:

- Mediazione linguistico-culturale, in convenzione con le istituzioni del territorio, all'interno dei servizi rivolti alle donne, alle famiglie e ai minori (scuole, consultori, sportelli Ciop).
- Servizio di accoglienza abitativa temporanea (con otto posti letto, di cui la metà convenzionati con il Consorzio per i Servizi Sociali di Imola) per donne sole o con figli minori.
- Impresa di *catering* di cucina etnica per pranzi e ricevimenti.

Modello gestionale e organizzativo: il centro interculturale *trama di terra* è gestito dall'omonima associazione di volontariato. Solo una parte delle attività sono convenzionate con le istituzioni del territorio, per cui l'associazione mantiene una forte autonomia decisionale e si assume quasi totalmente le spese gestionali. Nel centro attualmente lavorano quattro persone con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (la coordinatrice del centro, la coordinatrice dello Scaffale multiculturale e due mediatrici linguistico-culturali). Presso *trame di terra* sono inoltre attivate delle borse lavoro, in collaborazione con i servizi socio-assistenziali (Sert, Centro Salute Mentale). Fra le operatrici solo le mediatrici linguistico-culturali sono di origine straniera (fino a poco tempo fa lo era anche la coordinatrice del centro). Nell'associazione sono invece occupate: una presidente e 17 mediatrici linguistico-culturali.

Frequenza del centro: il centro è molto frequentato, soprattutto da parte delle donne e dei minori di origine straniera. Un forte aumento della frequenza si registra soprattutto a partire dalla recente regolarizzazione, che interessa un elevato numero di donne migranti, occupate nei servizi di cura alla persona. Anche la frequenza del pubblico italiano registra un progressivo aumento, con una crescita di interesse nei confronti delle attività seminariali, così come dei corsi di cucina e di lingua araba realizzati presso il centro interculturale. Lo Scaffale multiculturale registra una discreta affluenza di studenti ed insegnanti.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione degli interventi è decisa in modo collegiale dalle componenti del centro e dell'associazione, con un forte coinvolgimento della componente costituita dalle donne straniere.

Sportello Intercultura
Via F. Andrelini 59 – Forlì
Tel. 0543-20218

Finalità: nasce nel 2002 da un accordo fra il Provveditorato agli Studi di Forlì-Cesena, il Comune di Forlì e la Provincia di Forlì-Cesena, per promuovere una cultura del dialogo e dell'accoglienza; favorire l'integrazione scolastica e sociale dei bambini di altre culture; valorizzare l'identità, la cultura e la lingua d'origine dei bambini e dei ragazzi stranieri; valorizzare le competenze maturate nel territorio e favorire lo scambio di esperienze; operare in rete con i servizi, le istituzioni, le associazioni per la promozione di un'educazione interculturale. Lo sportello ha sede nello stesso edificio che ospita il *Centro per la Pace* di Forlì, per condividerne la ricchezza di materiali e operare in sinergia con questa importante realtà locale.

Attività e servizi:

- Centro di documentazione, in collaborazione con il Centro per la Pace. Raccolta di materiali didattici, normativi e repertorio delle esperienze significative e dei progetti realizzati nelle scuole.
- Consulenza bibliografica sulle tematiche dell'intercultura e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.
- Consulenza e supporto agli insegnanti per la progettazione di percorsi di accoglienza, di insegnamento della lingua italiana e di integrazione nelle classi e nei gruppi.
- Informazione e orientamento sulle iniziative interculturali e sui servizi del territorio.
- Corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori.

Modello gestionale e organizzativo: lo *Sportello Intercultura* opera in coordinamento con il Centro Documentazione Apprendimento/Centro Risorse (agenzia di informazione, documentazione e formazione, rispetto ai problemi dell'infanzia e dell'integrazione scolastica e sociale, attivata dal Comune di Forlì in collaborazione con il CSA di Forlì-Cesena), con il quale elabora la programmazione formativa rivolta agli insegnanti. Attualmente vi operano due insegnanti, con un incarico di collaborazione, aggiuntivo rispetto all'orario scolastico. Il centro si avvale di collaborazioni occasionali esterne con consulenti e specialisti. E' aperto al pubblico il mercoledì e il venerdì dalle 16,00 alle 18,00.

Frequentatori del centro: i principali frequentatori sono gli insegnanti, gli studenti universitari e di scuola media superiore, i mediatori culturali, i facilitatori linguistici, gli operatori del volontariato.

Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multietnica e multiculturale
Via F. Andrelini 59 – Forlì
Tel. 0543-20218 – Mail: centropace@libero.it

Finalità: nasce nel 1994 per iniziativa di un folto gruppo di associazioni del territorio di Forlì, in convenzione con la Provincia di Forlì-Cesena ed il Comune di Forlì, allo scopo di costituire un punto di incontro e di coordinamento delle associazioni forlivesi impegnate sui temi della pace, della cooperazione internazionale, dell'immigrazione, dei rapporti Nord-Sud e dell'educazione interculturale. Nel centro confluisce la dotazione di materiale dell'Associazione Centro di Documentazione Internazionale di Forlì, prima firmataria della convenzione.

Attività e servizi:

- Biblioteca/Centro di documentazione, con testi e materiali in diverse lingue sui temi della pace e della solidarietà, dei diritti umani, dell'intercultura, del confronto religioso, dello sviluppo sostenibile.
- Emeroteca, videoteca, diapositive, repertorio di mostre fotografiche sulle stesse tematiche, con strumentazione tecnica per la fruizione dei materiali sul posto.
- Produzione di materiali sui temi della pace e dell'educazione interculturale.
- Consulenza per ricerche bibliografiche, tesi di laurea, percorsi didattici interculturali.
- Organizzazione di incontri, seminari, conferenze, per promuovere la sensibilizzazione sulle tematiche della pace e del confronto fra culture.
- Organizzazione di corsi di formazione e seminari di studio sulle stesse tematiche rivolti agli insegnanti ed alla cittadinanza.

- Organizzazione di interventi di facilitazione linguistica e di mediazione culturale nelle scuole.
- Organizzazione di laboratori interculturali, nelle scuole e nel territorio, e di percorsi, per studenti e insegnanti, di educazione alla pace e per la risoluzione pacifica dei conflitti.
- Coordinamento delle iniziative culturali e dei progetti di solidarietà promossi dalle associazioni del territorio.
- Offerta di spazi e strumentazioni per le riunioni e le iniziative delle associazioni di immigrati.
- Promozione e organizzazione di serate tematiche, di approfondimento e socializzazione, con il coinvolgimento delle associazioni di immigrati del territorio.
- Organizzazione di corsi di italiano per stranieri, in collaborazione con l'associazione Koinè.
- Organizzazione di corsi di arabo per bambini.
- Postazione internet ad accesso libero e gratuito.
- Realizzazione di uno spazio informativo all'interno del sito internet della Provincia di Forlì-Cesena.
- Attività di supporto alla costituzione dello Sportello Interculturale, che si avvale inoltre della dotazione di materiali del centro.

Modello gestionale e organizzativo: il *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* è gestito dal coordinamento delle associazioni che aderiscono al progetto. Opera in convenzione con la Provincia di Forlì-Cesena e con il Comune di Forlì, che finanziano in parte le spese di gestione. Al centro lavora un'operatrice, con incarico di collaborazione coordinata e continuativa per undici mesi all'anno, che segue l'implementazione e la gestione della biblioteca, oltre che l'attività di sportello e di segreteria delle iniziative. Il *Centro per la Pace* si avvale di numerosi volontari, fra cui i membri delle associazioni di immigrati. Una volontaria dell'Associazione Centro di Documentazione Internazionale affianca l'operatrice nella gestione delle attività e garantisce l'apertura al pubblico un pomeriggio alla settimana. Anche il responsabile del centro è un operatore volontario dell'Associazione per la Pace. Il centro accoglie e supporta l'attività di tirocinanti, studenti universitari, mediatori culturali e stagisti. Il *Centro per la Pace, la cooperazione, l'integrazione multi-etnica e multiculturale* è aperto al pubblico il lunedì dalle 9.00 alle 14.00, il mercoledì dalle 9.00 alle 14.00 e dalle 15.30 alle 18.00, il venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00.

Frequenza del centro: la sede del *Centro per la Pace* è frequentata soprattutto dalle associazioni di volontariato, dagli insegnanti, dagli studenti e dai mediatori

linguistico-culturali. Alle iniziative pubbliche si riscontra una buona partecipazione, con variabilità nella presenza in base delle tematiche trattate. Le attività realizzate direttamente dalle associazioni di immigrati registrano una partecipazione elevata da parte degli stranieri.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: è presente l'intenzione di costruire una rete fra le realtà del territorio che lavorano sui temi della pace e dell'intercultura, promuovendo il dialogo fra le associazioni e appoggiandone le iniziative. Nella programmazione delle attività si cerca di attuare il pieno coinvolgimento delle associazioni di immigrati e dei mediatori linguistico-culturali, stimolando e sostenendo le progettualità che emergono al loro interno.

**Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica
Via Chiamonti 46 – Cesena**

Tel. 0547-23018 – Mail: centropacesena@libero.it

Finalità: nasce nel 1996 da un accordo, formalizzato attraverso una convenzione, fra la Provincia di Forlì-Cesena, il Comune di Cesena e le associazioni Università della Pace, GRTA-CIN (Gruppo di Ricerca Tecnologia Appropriate/Centro Informazione Nonviolenta), Volo Insieme, Amnesty International, Comitato di Solidarietà col Popolo Palestinese, con lo scopo di sostenere gli insegnanti e gli educatori nella diffusione dei valori della solidarietà, giustizia e convivialità, quali presupposti della pace nel mondo, e di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alle stesse tematiche e alla cultura dell'accoglienza. L'esperienza del *Centro per la Pace* ha radici nell'attività delle diverse associazioni che la compongono, ed in particolare nell'esperienza dell'Associazione GRTA-CIN, attiva fin dall'inizio degli anni ottanta quale centro di informazione sulla non violenza. Attualmente tutte le associazioni aderenti curano la gestione del centro, con una suddivisione dei compiti sulla base delle competenze specifiche di ognuna di esse.

Attività e servizi:

- Biblioteca/Centro di documentazione, a cura dell'Associazione GRTA-CIN, con materiali in diverse lingue sulla pace ed i diritti umani, sul futuro sostenibile, sulle bioregioni e le culture dei popoli, sulle tecnologie appropriate, sulla giustizia e la solidarietà, sull'ambiente e le risorse naturali, con consulenza bibliografica sugli stessi temi.
- Emeroteca, video, diapositive, audiocassette e cd-rom sulle stesse tematiche, con strumentazione per la fruizione del materiale presso il centro.
- Produzione di materiale didattico (libri, mappe bioregionali per la valorizzazione dei prodotti, anche culturali, dei territori locali), con

particolare riferimento alle tematiche ambientali e all'educazione interculturale.

- Realizzazione della rivista trimestrale *Gaia – ecologia, nonviolenza e tecnologie appropriate*.
- Organizzazione di mostre e progetti didattici, e disponibilità di un archivio delle esperienze realizzate.
- Postazioni internet ad accesso libero e gratuito, per la consultazione del materiale bibliografico.
- Organizzazione di incontri, seminari, conferenze, a cura dell'Università della Pace e delle associazioni maggiormente coinvolte rispetto alle tematiche trattate.
- Organizzazione di corsi di formazione per gli insegnanti, a cura dell'Università della Pace.
- Attività di sensibilizzazione e tutela dei diritti internazionali, a cura di Amnesty International.
- Corsi di alfabetizzazione per bambini stranieri, in collaborazione con gli Istituti scolastici del territorio, a cura dell'Associazione Volo Insieme.
- Adesione al progetto regionale degli orti di pace e sentieri della biodiversità.
- Realizzazione di una fattoria didattica, con visite guidate rivolte alle scuole e coinvolgimento diretto dei ragazzi in laboratori manuali e in attività condotte all'esterno.
- Realizzazione, nell'ambito dei laboratori manuali, di giocattoli e burattini, costruiti con materiali poveri e di recupero.

Modello gestionale e organizzativo: il *Centro per la Pace, l'educazione multiculturale e la convivenza interetnica* è gestito dalle diverse associazioni che aderiscono al progetto. La programmazione degli interventi è stabilita da un Coordinamento, al quale partecipano tutte le associazioni. Alcune attività sono convenzionate con la Provincia di Forlì-Cesena e con il Comune di Cesena, anche se le associazioni mantengono una forte autonomia progettuale e organizzativa, ed il conseguente carico di parte dei costi di gestione. Le persone che lavorano presso il centro sono tutte volontarie e fra esse nessuna è di origine straniera. Saltuariamente sono attivate delle collaborazioni esterne, nell'ambito di specifici progetti. Il *Centro per la Pace* è aperto al pubblico il lunedì dalle 20.00 alle 23.00, il giovedì dalle 16.00 alle 19.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00, oltre che su appuntamento, contattando i volontari.

Frequenza del centro: la sede del *Centro per la Pace* è frequentata soprattutto da insegnanti, studenti ed associazioni di volontariato. Alle iniziative pubbliche si riscontra una buona partecipazione, con variabilità nella presenza in base delle

tematiche trattate. Le attività realizzate direttamente nelle scuole e nell'ambito del progetto della fattoria didattica sono rivolte soprattutto a studenti ed insegnanti.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: attualmente non aderisce al centro nessuna associazione di origine straniera. Questo dipende anche dalle scelte istituzionali, che hanno privilegiato altri luoghi per l'attivazione delle relazioni fra e con le associazioni di immigrati.

Centro interculturale Spazio donna

Via A. Frank 185 – Cesena – Tel. 0547-384676

Finalità: nasce nel 1998 dall'esperienza di un gruppo di operatrici del volontariato impegnate nella realizzazione di corsi di italiano per donne immigrate, le quali, nel 1997, propongono al Comune di Cesena di costituire uno *Spazio donna*, inteso quale luogo di incontro, di scambio e di relazioni fra donne migranti e italiane. Obiettivo principale del centro è di rispondere ad alcuni dei principali bisogni delle donne straniere: ricostituire reti di amicizia e solidarietà nel paese ospitante, migliorare la conoscenza della società italiana (istituzioni, abitudini, regole, servizi) per potersi inserire nel mondo lavorativo e nel contesto sociale di accoglienza. Lo *Spazio donna* è concepito come uno spazio informale e poco strutturato, dove fare emergere i bisogni attraverso il dialogo e dove cercare soluzioni per mezzo dei rapporti personali, oltre che nell'offerta dei servizi cittadini. Per i primi due anni di attività il centro è gestito dall'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Cesena, in collaborazione con il Servizio Scuola, il Centro di Ascolto della *Caritas*, l'*Arci*, l'*Associazione Donne Italiane*, l'*Associazione l'Altra Medina*. Dal 2001 è affidato in gestione alla Cooperativa sociale "Il Mappamondo" di Ravenna.

Attività e servizi:

- Organizzazione di momenti di confronto fra famiglie straniere e servizi cittadini, per favorire lo scambio di informazioni.
- Organizzazione di corsi di italiano.
- Organizzazione di laboratori artistici.
- Realizzazione, in collaborazione con la Provincia, di una guida ai servizi del territorio.
- Spazio giochi per i bambini.
- Organizzazione di un servizio di trasporto, in collaborazione con l'*Arci*, per i frequentatori del centro che non possono utilizzare i mezzi pubblici.
- Attività culturali e ricreative (feste, mostre, spettacoli teatrali, dibattiti) sui temi dell'intercultura e dell'educazione alla pace e alla mondialità.
- Offerta di spazi ed attrezzature alle associazioni di immigrati e miste.

- Consulenza e supporto ai progetti e alle attività socio-culturali delle associazioni di immigrati.
- Collaborazione con le associazioni impegnate in iniziative di solidarietà con i paesi in via di sviluppo e sensibilizzazione degli studenti delle scuole e della cittadinanza su queste tematiche, anche attraverso occasioni formative realizzate dalle associazioni.
- Collaborazione con l'AUSL nell'ambito del progetto Oltre la strada.
- Realizzazione di un repertorio dei mediatori linguistico-culturali ed organizzazione degli interventi dei mediatori nelle scuole e nei servizi del territorio.
- Organizzazione di incontri con gli insegnanti per l'analisi dei bisogni e per la diffusione di informazioni sulle normative e sull'utilizzo dei mediatori.
- Corsi di formazione per gli insegnanti per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.
- Partecipazione ai tavoli di lavoro provinciali e di coordinamento interistituzionale.
- Organizzazione e partecipazione agli incontri degli insegnanti referenti per l'interculturale.
- Organizzazione e partecipazione agli incontri degli insegnanti incaricati dei laboratori linguistici.
- Supporto all'attività dello Sportello Intercultura del Centro di Documentazione Educativa del Comune di Cesena.

Modello gestionale e organizzativo: la gestione del *Centro interculturale Spazio Donna* è affidata alla Cooperativa Mappamondo di Ravenna. Nel centro lavorano tre persone: una coordinatrice, che opera con un incarico di collaborazione coordinata e continuativa della durata di 10 ore settimanali e due operatrici (una incaricata per 12 ore settimanali, che cura le relazioni con le associazioni e l'organizzazione delle attività all'esterno, l'altra incaricata per 6 ore settimanali, che segue le attività con i bambini). Fra il personale un'operatrice è di nazionalità colombiana ed è una mediatrice culturale. Presso il centro sono inoltre inserite delle donne in tirocinio lavorativo, in collaborazione con l'ente formativo *Enaip*. E' inoltre attuato l'inserimento di studenti universitari, che sono supportati nella loro attività di studio e di ricerca. Collaborano con il centro operatrici ed educatrici volontarie. Lo *Spazio donna* è aperto al pubblico il martedì e mercoledì dalle 15.00 alle 18.00.

Frequenza del centro: il centro è frequentato da donne italiane e straniere, dalle famiglie straniere, dalle associazioni degli immigrati. Si registra un'elevata frequenza a tutte le attività organizzate.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle attività complessive è gestita dalla Cooperativa "Il

Mappamondo”, in collaborazione con i Servizi Sociali e Scuola del Comune di Cesena. L’organizzazione delle iniziative tiene conto delle richieste espresse dagli utenti ed è attuata in collaborazione con le associazioni di immigrati.

Sportello Intercultura “Mirca Aldini”

Via A. Frank 185 – Cesena

Tel. 0547-631686 – Mail: cde@cesena.nettuno.it

Finalità: nasce nel 1999 da un accordo fra il Settore Pubblica Istruzione del Comune di Cesena e il Provveditorato agli Studi di Forlì-Cesena, con gli obiettivi di promuovere una cultura del dialogo e dell’accoglienza; favorire l’integrazione nelle scuole dei bambini di altre culture; valorizzare l’identità, la cultura e la lingua d’origine dei bambini stranieri; costruire nella scuola strategie e pratiche non etnocentriche; educare ai diritti e alla pace; raccogliere materiali e percorsi didattici attivati nelle scuole; operare in rete con i servizi, le istituzioni e le associazioni del territorio per promuovere l’educazione interculturale.

Attività e servizi:

- Centro di documentazione, con raccolta di testi sull’educazione interculturale e sull’insegnamento dell’italiano come lingua seconda, materiali didattici, normativa di riferimento e repertorio dei progetti realizzati nelle scuole.
- Consulenza bibliografica.
- Consulenza e supporto agli insegnanti per la progettazione di percorsi interculturali, per l’insegnamento dell’italiano come lingua seconda e per la valutazione dei percorsi di sostegno linguistico.
- Informazione e orientamento sulle iniziative interculturali e sui servizi del territorio.
- Corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti sulle tematiche dell’intercultura e dei diritti umani e dell’insegnamento dell’italiano L2.
- Organizzazione di eventi pubblici e convegni.
- Adesione alla rete nazionale dei centri interculturali promossa da Graziella Favaro.

Modello gestionale e organizzativo: lo *Sportello Intercultura “Mirca Aldini”* fa parte del Centro di Documentazione Educativa del Comune di Cesena. Attualmente vi operano due insegnanti, incaricate per 4 ore settimanali (a cui si aggiungono circa 40 ore annue per la progettazione ed organizzazione delle attività). Il centro si avvale di collaborazioni occasionali esterne con consulenti e specialisti. E’ aperto al pubblico il lunedì e il mercoledì dalle 17.00 alle 19.00.

Frequentatori del centro: i principali frequentatori sono gli insegnanti, gli studenti universitari e di scuola media superiore, gli operatori del volontariato.

Casa delle Culture - Piazza Medaglie d'oro 4 – Ravenna
Tel. 0544-591876 - Mail: casadelleculture@racine.ra.it
Sito internet: <http://www.racine.ra.it/casadelleculture>

Finalità: è un servizio dell'Assessorato all'Immigrazione del Comune di Ravenna. Nasce nel 2001 da un accordo fra i Comuni di Ravenna, Cervia e Russi, per realizzare un centro di informazione e documentazione per la promozione dell'integrazione dei cittadini stranieri. Si occupa di percorsi didattici formativi multiculturali per gli insegnanti. Collabora con le associazioni degli immigrati per la realizzazione di progetti ed iniziative orientati a favorire l'incontro fra le culture.

Attività e servizi:

- Collaborazioni con gli Istituti Comprensivi e i Circoli Didattici attraverso protocolli e/o convenzioni su progetti didattici specifici.
- Corsi di formazione per gli insegnanti sui temi dell'intercultura, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e dell'educazione alla pace e alla mondialità, con produzione di materiale di accompagnamento ai corsi.
- Informazione e consulenza agli insegnanti su specifici progetti didattici.
- Promozione e organizzazione di sperimentazioni didattiche di L2, autobiografia, mediazione culturale, educazione alla mondialità e intercultura.
- Organizzazione di attività extrascolastiche in collaborazione con l'Associazione Città Meticcica (doposcuola e centro estivo).
- Realizzazione di un sito internet.
- Corsi di italiano per stranieri e corsi di formazione per immigrati e non (informatica, inglese, arabo, giornalismo) in collaborazione con il Centro Territoriale Permanente e con le Associazioni di volontariato.
- Attività culturali e ricreative (feste, mostre, dibattiti) sui temi dell'intercultura e dell'educazione alla pace e alla mondialità.
- Sede per alcune associazioni di immigrati e miste e offerta di spazi per le riunioni associative.
- Consulenza e supporto alle attività socio-culturali delle associazioni di immigrati.
- Attività di sostegno ed empowerment alla "*Rappresentanza*" dei cittadini stranieri extra-Ue del Comune di Ravenna.
- Biblioteca con sezioni di narrativa per bambini ed adulti, di educazione

- interculturale (testi di pedagogia e didattica interculturale, di educazione alla pace ed al rispetto della diversità), con consulenza bibliografica sugli stessi temi.
- Emeroteca (periodici nelle lingue dei principali gruppi di immigrati), con videocassette e cd musicali, gestita dall'Associazione di volontariato Città Meticcica, con strumentazione tecnica per la fruizione del materiale sul posto.
 - Postazioni internet ad accesso libero e gratuito.
 - Spazio donne e Spazio bambini in collaborazione con l'Associazione Città Meticcica.
 - Pubblicazione bimensile del giornale multilingue *Città Meticcica*, a cura dell'omonima associazione, distribuito gratuitamente in tutta la provincia in forma di allegato al giornale di annunci economici *Ravenna e dintorni*.

Modello gestionale e organizzativo: La *Casa delle Culture* è gestita in collaborazione con l'associazione di volontariato *Città Meticcica*. Nel centro lavorano una responsabile, dirigente del Servizio Pari Opportunità e Volontariato, una dipendente comunale part-time, curatrice dell'attività pedagogico-didattica (18 ore settimanali) e un operatore della Cooperativa "Il Mappamondo" di Ravenna, distaccato presso la *Casa delle Culture* per 20 ore alla settimana. L'Associazione *Città Meticcica* collabora alla gestione di una parte delle attività (Spazio donne e Spazio bambini) e gestisce direttamente l'emoteca, attraverso il supporto di alcuni mediatori culturali, retribuiti dal Consorzio per i Servizi Sociali. Fra gli operatori solo i mediatori culturali sono di origine straniera. Sono attuate saltuarie collaborazioni esterne.

La *Casa delle Culture* è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 13.00. L'emoteca è aperta al pubblico il venerdì dalle 17.00 alle 20.00, il sabato dalle 16.00 alle 19.00, la domenica dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00.

Frequenza del centro: la *Casa delle Culture* è frequentata dalle associazioni degli immigrati, dagli insegnanti e dai singoli cittadini. Gli stranieri hanno una frequenza elevata soprattutto durante i fine settimana e in occasione delle feste promosse dalle associazioni. Anche i corsi di lingua e di formazione hanno una buona frequenza così come gli incontri organizzati nell'ambito dello Spazio donna.

Partecipazione degli stranieri alla programmazione delle attività: la programmazione delle attività complessive è gestita dall'ente locale ed è basata anche sulle richieste provenienti dagli utenti. Il modello finora attuato prevede il coinvolgimento delle associazioni di immigrati, le quali sono invitate a presentare i loro progetti alla *Casa delle Culture*, che organizza e coordina le richieste, e sostiene inoltre alcuni progetti sulla base delle risorse disponibili.

Bibliografia

AA.VV., 1990, *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

AA.VV., 2001, *Saperi silenziosi. L'azione dei centri interculturali in Europa contro le discriminazioni*, Bologna, Quartiere S. Donato, Cospe, stampato in proprio.

Baumann G., 2003, *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, Bologna, Il Mulino.

Berger P. L., Luckmann T., 1996, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.

Bernardi B., Multiculturalità ed interculturalità: l'apporto delle ricerche antropologiche, in "Annali della Pubblica Istruzione", n. 5/1993, pp. 418-427.

Blomart J., Krewer B., 1994, *Perspectives de l'interculturel*, Paris, L'Harmattan.

Bonazzi T., Dunne M., 1994, *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*, Bologna, Il Mulino.

Bonifazi C., 1998, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Bonora P., 1999, *Costellazione Emilia. Territorialità e rischi della maturità*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Bonora P., (a cura di), 2001, *SloT quaderno 1*, Bologna, Baskerville.

Bonora P., Giardini A., *Orfana e claudicante. L'Emilia "post-comunista" e l'eclissi del modello territoriale. SloT quaderno 4*. Bologna, Baskerville, 2003.

Boucher N., Doutreloux A., Guilbert L., Lavallée M., 1994, *L'étude des relations interculturelles et les projections socioculturelles. Ou quand l'interculturel commence par nous-mêmes...*, in Blomart J., Krewer B., *Perspectives de l'interculturel*, cit..

Chambers I., 1997, *La questione postcoloniale. Cieli comuni, orizzonti condivisi*, Napoli, Liguori.

Chambers I., 2003, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Roma, Meltemi.

Collinson S., 1994, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Bologna, Il Mulino.

Colombo E., 2002, *Le società multiculturali*, Roma, Carocci.

Comitato Italiano Unicef, 1991, *Diritto all'uguaglianza/ diritto alla differenza*, Roma, Anicia.

Comune di Reggio Emilia, 2003, *I quaderni di MONDINSIEME. Le attività del centro interculturale nell'anno 2002*, stampato in proprio a cura dell'Assessorato Servizi e Opportunità.

Comune di Reggio Emilia, 2003, *I quaderni di MONDINSIEME. Report: ricerca e analisi sulle associazioni di stranieri a Reggio Emilia nell'anno 2002*, stampato in proprio a cura dell'Assessorato Servizi e Opportunità.

Crespi F., 1996, *Manuale di sociologia della cultura*, Bari, Laterza.

Crespi F., Segatori R., (a cura di), 1996, *Multiculturalismo e democrazia*, Roma, Donzelli.

Dal Lago A., De Biasi R., 2002, *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Bari, Laterza.

De La Pierre S., 2001, *La rappresentazione delle identità comunitarie. Inquadramento storico e principi metodologici*, in Magnaghi A., (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, cit..

Dematteis G., 1995, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Angeli.

Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B., 1999, *I futuri della città. Tesi a confronto*, Milano, Angeli.

Demetrio D., 1996, *Promotori interculturali di politiche e di iniziative per l'immigrazione: una professionalità emergente oltre l'emergenza*, in Pepa L., a cura di, *Immigrati e comunità locali. Azioni, interventi e saperi dall'emergenza al progetto*, cit..

Demetrio D., Favaro G., 2002, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Milano, Angeli.

Deriu M., Pellegrino V., 2002, *Immigrazione e convivenze nel quartiere Oltretorrente di Parma*, Parma, stampa a cura di Forum Solidarietà, Centro Servizi per il Volontariato.

Favaro G., 2002, *I centri interculturali: luoghi di mediazione e di scambio fra culture*, in Demetrio D., Favaro G., *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, cit..

Favaro G., Milanese A., (a cura di), 2000, *I Centri interculturali: mappa, azioni, parole/chiave. Materiali del secondo incontro nazionale (Venezia, 27 e 28 ottobre 1999)*, paper stampato dal Centro Come di Milano e dal Centro Documentazione Educativa della Città di Venezia.

Galeotti A. E., 1999, *Multiculturalismo. Filosofia politica e conflitto identitario*, Napoli, Liguori.

Gallissot R., Kilani M., Rivera A., 2001, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo.

Gallotti C., Gandolfi R., *Fare festa: effervescenza e sfida in una "festa interetnica" a Bologna*, in "Africa e Mediterraneo", n. 1-2/2000, pp. 30-45.

Geertz C., 1999, *Mondo globale, mondi locali*, Bologna, Il Mulino.

Giardini A., 2003, *Immigrazione e sistemi locali territoriali. Le politiche nell'area periurbana bolognese fra rappresentazioni, norme e pratiche*, Bologna, Patron.

Grillo R., Pratt J., 2002, *The Politics of Recognizing Difference*, Hampshire (UK), Burlington (USA), Ashgate.

Grossi L., Rossi R., 1997, *Lo straniero. Letteratura e intercultura*, Roma, Edizioni Lavoro.

Guha R., Spivak G. C., 2002, *Subaltern Studies. Modernità e (post)colonialismo*, Verona, ombre corte.

- Habermas J., 1998, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano.
- Habermas J., Taylor C., 1998, *Multiculturalismo*, Feltrinelli, Milano.
- Kymlicka W., 1999, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna.
- Leghissa G., Zoletto D., *Gli equivoci del multiculturalismo*, numero tematico della rivista aut aut, n. 312/2002.
- Loomba A., 2002, *Colonialismo/postcolonialismo*, Roma, Meltemi.
- Luatti L., "I centri interculturali, per esempio. Il ruolo, il contributo, la rete", in *Educazione Interculturale*, n. 1/2004, pp..
- Maciotti M. I., a cura di, 2000, *Immigrazione, multiculturalità, intercultura: tematiche dei nostri tempi*, Napoli, Liguori.
- Madge J., 1988, (1966), *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Bologna, Il Mulino.
- Magnaghi A., (a cura di), 1991, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli.
- Magnaghi A., 2000, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., (a cura di), 2001, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea.
- Marazzi Antonio, (a cura di), 1996, *L'Europa delle culture*, Milano, Fondazione Cariplo – I.S.M.U..
- Marazzi Antonio, (a cura di), 1999, *Domande sul multiculturalismo. Atti del seminario del gennaio 1998*, Quaderni I.S.M.U. 2/1999, Milano, Fondazione Cariplo – I.S.M.U..
- Marengo M., *Les lieux de l'interculturalité: une image de la complexité urbaine*, in "Cybergeog", www.cybergeog.presse.fr, n. 93/1999.

- Martiniello M., 2000, *Le società multiethniche*, Bologna, Il Mulino.
- Massey D., Jess P., 2001, *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet.
- Melotti U., 1999, *L'abbaglio multicultural*, in "Sociologia", n. 1, pp. 3-17.
- Mezzadra S., Petrillo A., 2000, *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, Roma, Il Manifesto libri.
- Mezzadra S., (a cura di), "Genealogie multiculturali. Storia e critica", in *Contemporanea*, n. 1/2003, pp. 127-165.
- Pasquale A., 2002, *Mappatura dei centri di documentazione europei*, paper stampato dal Centro di Documentazione Città di Arezzo-UCODEP.
- Pepa L., a cura di, 1996, *Immigrati e comunità locali. Azioni, interventi e saperi dall'emergenza al progetto*, Milano, Angeli.
- Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L., (a cura di), 2000, *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Milano, Angeli.
- Polmonari A., 1989, *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali. Immigrazione. Progetto giovani. Cooperazione Internazionale, 2001, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, stampato in proprio.
- Regione Emilia-Romagna, 2002, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Milano, Angeli.
- Regione Emilia-Romagna, 2003, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 1-1-2002*, Milano, Angeli.
- Tarozzi A., 1998, *Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*, Torino, L'Harmattan Italia.
- Touraine A., 2002 (1998), *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano, Il Saggiatore.

Tullio-Altan C., 1995, *Ethos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano.

Vallega A., 2003, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET.

Verbunt Gilles, 2001, *La société interculturelle. Vivre la diversité humaine*, Paris, Seuil.

Walzer M., 1998, *Sulla tolleranza*, Laterza, Bari.

Wieviorka M., 2002, *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Bari, Laterza.

Young M.Y., 1996, *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2004
dalle Industrie Grafiche Labanti e Nanni - Bologna